ANNO XLIII — TORINO, *Venerdì 9 Luglio 1909* — NUM. 189

LE ASSOCIAZIONI
In Torino al ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per: Anno, Sem., Mese
Italia, Tripoli, Estero — 32 —, 16 —, 4 50
Estero qualunque destinazione — 56 —, 28 —, 7 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Franger, non flectar

INSERZIONI
... 7: ... L. 1.50 ... L. 2 — ... Necrologie L. 1.50 ... Piccoli annunzi, vedere tariffa in 3ª pagina, 2ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni. Teatri, Varietà. — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

ARCHIVIO STORICO

Un colpo di scena nella discussione delle Convenzioni

Maggioranza e Opposizione si uniscono, per motivi diversi, a votare la sospensiva

in seguito alla proposta di Piaggio di indire nuove aste sui capitolati.

L'incidente Colajanni-Schanzer pacificamente risolto.

(Per filo diretto e per telefono alla STAMPA)

Seduta dell'8 luglio
Roma, 8 sera.

In attesa dell'apertura.
471 deputati presenti.

Montecitorio presenta oggi l'aspetto delle giornate parlamentari storiche. Sulla piazza, dinanzi all'ingresso principale, staziona una numerosa folla. Gli ingressi alle tribune sono stati presi d'assalto un'ora prima che la seduta incominciasse. Alle 14 l'aula è già completamente gremita, sapendosi che all'inizio della seduta avverrà il seguito dell'incidente Schanzer-Colajanni di ieri. L'aspettativa è immensa, la curiosità febbrile, cosicchè avviene una ressa fra i deputati per occupare il proprio posto. Il numero dei presenti è di 471, di modo che almeno un centinaio di deputati non riesce a trovare posto e si adatta a rimanere sulle scalette dei settori, nell'emiciclo, ovunque vi sia un po' di spazio disponibile. Le tribune sono gradatamente affollate: le signore sono accorse numerose, sperando di assistere ad un bis della commovente di pugilato di ieri. Gremita anche la tribuna di Corte, in quella dei senatori sono gli onorevoli Francesco Paolo Michetti, Biscaretti, Morin, Pierantonio Lucca, De Martino, Bettoni, Pullè, Tiepolo ed altri. Dall'aula e dalle tribune sale un brusio di voci assordanti. Il settore dell'Estrema è al completo, e non manca neppure la tonaca di don Murri.

Al banco dei ministri assiste prima che incominci la seduta la solita schiera dei sottosegretari. Però tutti i ministri sono nell'aula, salvo l'on. Giolitti, che contrasta in questo momento coll'on. Marcora, nel gabinetto presidenziale di Montecitorio. Tutte le personalità parlamentari sono presenti, da Sonnino a Fortis, da Luigi Luzzatti ed Enrico Ferri, Trascorre un quarto d'ora in questa febbrile aspettativa, ed avvengono parecchi falsi allarmi: qualche deputato burlone con un energico zittio preannuncia l'arrivo del presidente della Camera. Ma questi non si fa vedere. Si nota che mancano per ora tanto l'on. Colajanni, quanto l'on. Schanzer. Mano mano che i minuti passano, le conversazioni diventano più alte e rumorose. L'aula sembra convertita in una specie di torre di Babele, con analoga confusione delle lingue. Però il brio e l'allegria sono grandissimi: non si direbbe doversi risolvere un grave incidente come quello di ieri. Come a teatro, quando si ritarda l'alzata del sipario, la Camera diventa mano mano sempre più nervosa ed impaziente. Si vuole il presidente ad ogni costo, e l'Estrema, in un eccesso di buon umore, invita il vice-presidente Andrea Costa, che siede all'ultimo banco della Montagna, a recarsi a presiedere la seduta. Andrea Costa non si arrende all'invito, ed a coloro che gli gridano di andare a presiedere, risponde con un sorriso, facendo segno colla mano di fare altri.

L'incidente Colajanni-Schanzer

Finalmente alle 14,25 entra dalla porticiere di destra l'on. MARCORA, seguito dai due vice-presidenti onorevoli Finocchiaro-Aprile e Giuseppe Giardini, e dai questori Podestà e Visocchi; sale rapidamente al banco presidenziale e, dichiarata aperta la seduta, ordina al segretario Pavia di leggere il verbale della seduta di ieri. Mai un verbale della Camera ha avuto un'attenzione così intensa come il verbale della seduta di ieri. Quando si rende conto del doloroso incidente di ieri, l'attenzione si fa più intensa ed il silenzio religioso. In questo momento entra nell'aula l'onorevole Schanzer, pallidissimo in volto e piuttosto accigliato. Prende posto al banco dei ministri, fra gli onorevoli Bertolini e Lacava. I sottosegretari hanno occupato il banco del Governo ed hanno ceduto il posto ai ministri, che sono al completo, salvo gli onorevoli Giolitti a Mirabello. Appena entrato l'on. Schanzer fa il suo ingresso nell'aula, dalla parte opposta, l'onorevole Colajanni, colle mani in tasca, e prende posto al suo solito banco dell'Estrema sinistra.

Dichiarazione di Marcora.

Finita la lettura del verbale, MARCORA fa una breve dichiarazione, fra la più viva attenzione della Camera. Egli, spogliando ad uno ad uno i termini della questione, dice:

«Come presidente della Camera e come cittadino, la mia prima parola sono per deplorare altamente tutti gli incidenti che hanno offuscato la serenità di una discussione che era prima proceduta con tanta calma e hanno giustamente commosso l'animo di tutti gli onesti. Devo poi richiamare l'attenzione della Camera sopra una circostanza cui si riferisce l'ultima parte del processo verbale.

«E' nell'interesse assoluto, così della libertà della discussione, come del decoro e del dovere del mio ufficio, che le disposizioni del regolamento siano da tutti osservate. A tal fine, e non perchè dalle tribune fosse stata commessa qualsiasi mancanza, ne ordinai lo sgombro.

«Il presidente deve poter interporre i suoi uffici per richiamare l'assemblea a quella calma che è necessaria per riprendere, in determinate circostanze, il proprio lavoro interrotto. Ma ciò non può facilmente ottenersi quando una quantità di persone, di ospiti, possa, anche non volendolo, prendere ed alimentare qualche indiretta parte. Mi ero perciò rivolto alla cortesia ed al buon senso di coloro che assistevano alla seduta nella ferma convinzione di essere obbedito. Ciò non avvenne. Dovetti perciò solo sciogliere la seduta, che altrimenti sarebbe stata ripresa. Ma dichiaro per me e per chiunque si troverà a questo posto, che ripetendosi in una qualsiasi circostanza analoga quanto ieri è avvenuto, le disposizioni regolamentari saranno nella loro interezza e nel modo più inflessibile applicate *(Vivissime approvazioni; applausi generali; commenti)*.

La Camera accoglie con un mormorio di meraviglia queste dichiarazioni. I deputati hanno l'aria di chiedersi che cosa c'entra questo coll'incidente Schanzer-Colajanni. Soltanto l'onorevole Leali, con evidente eccesso di zelo applaude il presidente, il quale prosegue dicendo:

«La Presidenza della Camera deve poi protestare nel modo più vivo contro taluni atti di brutale malvagità compiuti durante l'incidente di ieri *(Il presidente allude con queste parole al fatto che durante l'incidente di ieri vennero lanciati due calamai dal settore dell'Estrema contro il banco dei ministri. Uno di questi calamai, secondo le indagini della Presidenza, sarebbe stato lanciato da un deputato siciliano)*.

L'on. Marcora prosegue: «Di fronte ad atti come quelli che ho ricordato, nessun biasimo appare bastevole, ed io confido, per la dignità della Camera, che essi non abbiano mai più a ripetersi *(vivissime approvazioni; applausi)*.

«Veniamo ora alle parole pronunciate dall'onorevole Colajanni. Io richiamai ieri repetitamente all'ordine l'on. Colajanni. Comprendo che, a motivo dell'agitazione dell'Assemblea, egli non ha forse potuto udirmi, ad ogni modo io gli do la parola per invitarlo a spiegare le parole che hanno dato tanto dispiacere a me ed a tutta l'Assemblea».

Dichiarazione di Colajanni

In mezzo al religioso silenzio della Camera l'on. COLAJANNI si alza e dice tranquillamente: — Aderendo al desiderio dell'illustre presidente, consento, per il rispetto che sento verso la Camera e per un sentimento di lealtà mai smentito in me, a spiegare alla Camera le parole da me ieri pronunciate. L'espressione riflettente il ministro Schanzer venne da me realmente pronunciata ed a questo proposito io non ho che da ripetere la chiusa di una lettera che stamane inviai al presidente della Camera, lettera che l'on. Marcora non ha creduto opportuno di leggere in questo momento. Ripeto quindi testualmente la chiusa di questa lettera così concepita: «Le gravi parole da me pronunciate furono effetto dell'impressione da me ricevuta di una provocazione da parte del ministro; quelle parole si riferivano unicamente alla responsabilità politica e non alla rispettabilità personale del ministro Schanzer».

Queste parole dell'on. Colajanni trovano una accoglienza assai ostile nella Camera e provocano una specie di delusione, lasciando l'impressione che l'on. Colajanni poco o nulla abbia ritirato con questa lettera delle espressioni dette ieri. L'on. Schanzer rimane impassibile al suo posto senza pronunciare parola. Un vivissimo mormorio di commenti si alza dall'aula e viene troncato dal presidente con una vigorosa scampanellata.

IL PRESIDENTE, prendendo a sua volta la parola, dice: — Nel prendere atto delle dichiarazioni dell'on. Colajanni aggiungo che non poteva dare lettura alla Camera della lettera che egli mi ha inviato perchè mi era estranea, in tal modo, in merito alla discussione or ora fatta.

Mentre durano vivissimi e prolungati i commenti alla soluzione che l'incidente Schanzer-Colajanni ha avuto, i ministri se ne vanno dal banco ministeriale e vedono il posto ai sottosegretari, che si preparano a rispondere, come di consueto, alle interrogazioni.

Ma la disattenzione e la nervosità dell'Assemblea sono così grandi che per più di dieci minuti nulla si può concludere. Il PRESIDENTE, indispettito scampanella, invitando i deputati al silenzio ed esortandoli a prendere il loro posto. Tutti discorrono, commentano, e non badano al presidente.

Dall'Estrema si grida al presidente:
— A domani! A domani!

MARCORA, indispettito: — Ma che domani! Bisogna svolgere l'ordine del giorno; piuttosto facciamo silenzio.

Però in simili condizioni nessuno dei sottosegretari, nè dei deputati interroganti ha il coraggio di prendere la parola; così in mezzo ai rumori altissimi decadono tutte le interrogazioni iscritte all'ordine del giorno.

Verifica di poteri.

Aversa e San Pier d'Arena.

In condizioni non migliori avviene la discussione delle elezioni contestate dei Collegi di Aversa e di San Pier d'Arena. Dovrebbe parlare sull'elezione di Aversa il socialista onorevole Ciccotti, contro la proposta della Giunta delle elezioni di proclamare il ballottaggio fra il notissimo Peppuccio Romano e Gerardo Capece-Minutolo. L'on. Ciccotti vorrebbe l'annullamento, ed il PRESIDENTE chiede:

— C'è l'on. Ciccotti?

Dall'Estrema si risponde:
— Non c'è, lo abbiamo mandato a chiamare.

PRESIDENTE. — Ma sì, sapeviamo proprio noi. Ponga ai voti la proposta di ballottaggio nel Collegio di Aversa.

Questa proposta viene approvata alla quasi unanimità. Subito dopo giunge trafelato l'onorevole Ciccotti, tenendo in mano un fascio di cartelle. I colleghi dell'Estrema lo avvertono che si è già votato; allora l'on. CICCOTTI si reca al presidente e dice:

— Chiedo la parola.

Ma il presidente non gli bada. CICCOTTI, irritato, per giustificarsi, esclama:

— Credevo che si svolgessero prima le interrogazioni; perciò sono in ritardo.

Il PRESIDENTE legge le conclusioni della Giunta sulla elezione contestata del Collegio di San Pier d'Arena. La Giunta, a maggioranza, propone la convalidazione della elezione dell'on. Pietro Chiesa.

Pone a partito queste conclusioni, che sono approvate.

Il PRESIDENTE comunica che l'on. Pietro Chiesa, eletto nei Collegi di Genova I e San Pier d'Arena, dichiara di optare pel Collegio di San Pier d'Arena.

Dichiara quindi vacante il Collegio di Genova I.

Convenzioni marittime.

Si riprende la discussione sulle Convenzioni marittime.

Parla l'on. Giolitti.

Parla, in mezzo a grande silenzio, il presidente del Consiglio.

GIOLITTI dice: — La discussione che si è svolta alla Camera su questo progetto ha dimostrato che tre sono i sistemi possibili in materia di servizi marittimi.

I TRE SISTEMI.

«Il primo è l'esercizio di Stato, che però nessuno ha creduto che sia attuabile in questo momento, perchè non v'è chi non comprenda le molte difficoltà che esso porta con sè. L'esercizio di Stato per le ferrovie — prosegue l'oratore — fu in proporzione molto lieve, perchè, assumendolo, il Governo si trovò di fronte ad un'organizzazione già fatta; il Governo era proprietario delle linee e del materiale; aveva a sua disposizione tutto il personale occorrente. Pensare invece, oggi, all'organizzazione del servizio di Stato per la marina potrebbe forse essere una delusione.

«Il secondo sistema è quello proposto dall'on. Bettolo: cioè lasciare la marina libera, abbandonare il sistema delle sovvenzioni, salvo per qualche linea che avesse carattere politico; ma la Camera, che ha visto quanto vivo interesse portino le popolazioni a questi servizi sovvenzionati, può facilmente rendersi conto del grave danno che recherebbe alle popolazioni stesse la soppressione di questi servizi. La nostra marina libera non ha forza sufficiente per andare innanzi senza la protezione dello Stato.

«Vediamo ora quale è la condizione di fatto che trovò il Ministero.

CONCLUSIONI DELLA COMMISSIONE.

«La Commissione reale, che ha proceduto allo studio diligente e profondo dell'argomento, fino dal 1905 presentò le sue prime conclusioni, con l'indicazione delle proposte che intendeva di sottomettere al Governo. Nel 1906 l'on. Pantano presentò la relazione, che rappresentava il riassunto di tutto il lungo lavoro della Commissione reale. Il 5 aprile dello stesso anno il Ministero allora al potere (ministro delle poste Baccelli) presentò un disegno di legge, il quale tendeva appunto ad organizzare il servizio delle sovvenzioni dello Stato ai servizi marittimi. Allora quale fu il primo atto del Governo? Aprire le aste per ottenere che vi fossero offerenti a questi servizi. Le aste andarono deserte. Si procedè allora per via di trattative.

LE TRATTATIVE.

«Per quanto riguarda i servizi secondari le conclusioni furono abbastanza facili. La questione si allargò quando si trattò dei grandi servizi pei gruppi principali. Allora noi aprimmo in primo luogo le trattative con la Navigazione Generale, che aveva già l'esercizio dei servizi marittimi, che possedeva i mezzi per attuare questi servizi. Occorre notare che le Convenzioni attualmente in vigore scadevano, per effetto della primitiva concessione, il 30 giugno 1908; che esse per effetto della proroga speciale furono allungate di due anni; cosicchè la scadenza fu prorogata al 30 giugno 1910. Era quindi logico che, avendo iniziato a ciò un tempo così breve, il Governo si rivolgesse a coloro che avevano già i mezzi per far fronte a questi servizi. Pensare allora alla costituzione di una Società interamente nuova, alla costruzione del materiale interamente nuovo, sarebbe stata cosa impossibile. Le trattative con la Navigazione Generale portarono da parte sua a tre offerte: queste apparvero troppo gravose, onde il Consiglio dei ministri deliberò di sospendere le trattative perchè non davano alcuna speranza. Era d'altronde urgente non far passare altro tempo.

LE TRATTATIVE COL LLOYD ITALIANO.

«Allora il solo concorrente che si fece avanti fu la Società del Lloyd Italiano, il quale era anche legato alla Navigazione Generale. Naturalmente noi abbiamo posto come condizione per trattare con la Società anonima, che questa Società acquistasse la sua piena indipendenza: cosicchè le deliberazioni degli azionisti non potessero essere influenzate da altre Società estranee. Ho spiegato le ragioni per le quali, per acquistare la sua indipendenza, per avere la possibilità di esercitare i servizi, il Lloyd Italiano ha dovuto acquistare 35 mila azioni, ha dovuto nello stesso tempo fare un compromesso con la Navigazione Generale per avere la disponibilità del materiale.

CHIESA E. (interrompendo): — Ma non è stato il Lloyd che ha comperato le azioni?

PANTANO: — Ma non sai — dice rivolto a Chiesa — che le Società non possono comperare azioni? *(ilarità vivissima)*.

GIOLITTI: — Mi lascino parlare: i rumori non possono influire per niente sulla questione. Siamo dunque venuti alle convenzioni attuali. Non ripeterò la difesa delle convenzioni fatta dal ministro delle poste e dalla Commissione. Noto soltanto che con le attuali convenzioni, nella peggiore ipotesi, noi pagheremo cinque milioni meno di quel che avremmo pagato alla Navigazione Generale. E vengo alla questione delicata.

QUESTIONE DELICATA.

Pur troppo in tale questione (non intendo fare nessuno) si è talvolta ecceduto. Così si sono fatti nomi di persone che non hanno nulla a che fare col contratto in discussione. Ieri interruppi l'on. Ferri a proposito del senatore Rattazzi. Ora il senatore Rattazzi è mio amico da oltre quarant'anni, ma non ha avuto assolutamente nessuna ingerenza nelle convenzioni *(mormorii)*. Io lo vedo frequentemente il senatore Rattazzi, e mai udii una sua parola sulla questione che discutiamo. Perchè avrebbe sospeso? Ma quando si presentano al Parlamento dei contratti, non è forse in luce intera che si sfrontano? Non è la massima copia dei controlli che si afferma quando si porta un progetto alla Camera? E' manifesta la necessità che si discuta profondamente, senza stampate o antipatie. Il Governo non nasconde nulla. Il Paese vede chiaramente quello che il Governo fa con questo contratto. Qui molto si è parlato anche del senatore Piaggio; non ricordo alla Camera che quando nacque la possibilità di intendersi colla Navigazione Generale, pensammo al proporre a togliere al Governo dalla situazione imbarazzante in cui era, trovò il senatore Piaggio *(rumori vivissimi all'Estrema; risate ironiche)*.

Il contratto, dopo l'approvazione del Parlamento.

GIOLITTI quindi prosegue dicendo: — Un'altra dichiarazione debbo poi fare ed è che chiunque resti deliberatario delle aste, tale deliberazione non sarà valida se non sarà approvata dal Parlamento *(approvazioni)*. Chiunque potrà concorrere alle aste, ma, fatta l'asta, ripeto, il deliberatario non avrà il contratto se non quando sarà approvato dal Parlamento. Così noi avremo nell'interesse delle pubbliche finanze tutte le possibili garanzie. La profonda discussione che si è svolta alla Camera, che ha richiamato sull'argomento l'interesse del Paese e degli uomini di affari, ha illustrato tutti i lati della questione. Noi lasceremo un periodo lungo, dopo il quale s'ipdiranno le aste, ma queste, ripeto ancora una volta, non impegneranno lo Stato se non dopo l'approvazione del Parlamento. Dopo ciò la Camera comprende la necessità di sospendere la discussione di questo legge *(commenti prolungati)*; ma in seguito alle discussioni vivaci, che si sono svolte qui dentro, specie per parte di alcuni oratori, che hanno censurato tutto l'indirizzo politico del Governo, è evidente il dovere del Governo stesso di interrogare la Camera per sapere se ne abbia o non ne abbia la fiducia *(commenti vivaci all'Estrema, approvazioni sugli altri banchi)*.

LA QUESTIONE DI FIDUCIA.

CHIESA E.: — E' la fuga questa!

Da Destra si grida: — Silenzio! Fate silenzio!

GIOLITTI: — Molti oratori non sostennero che non si dovesse mettere dal Governo la questione politica, ciò che implicitamente veniva a dire che il Ministero doveva rimanere al suo posto anche se la legge fosse stata respinta *(ilarità, commenti)*.

CHIESA: — No, no, no!

GIOLITTI: — Barzilai disse un giorno che io non sono abbastanza odiato sui banchi dell'Estrema: ma francamente io non credevo che fosse in loco *(indicando i deputati dell'Estrema)* così ardente il desiderio di vedermi rimanere al Governo *(ilarità, commenti, rumori all'Estrema)*. Noi dunque non chiediamo più il voto sur un contratto *(commenti)*; qui c'è un Ministero che, essendo stato accusato di non sapere difendere abbastanza gli interessi dello Stato *(Voci all'Estrema: «Lo avete dimostrato voi stesso!»)*, ha il dovere di assicurarsi se abbia o non abbia la fiducia della Camera. Voi sapete — conclude — amici e avversari, che io resto a questo posto per un sentimento del dovere; ma se i colleghi volessero dispensarmi da questo alto dovere e rimandarmi al mio banco di deputato, sarei loro riconoscente. *(Scoppiano nell'aula vivi, prolungati applausi da molti settori, tranne dall'Estrema e da alcuni banchi del Centro e dell'Estrema Destra. Tutti i ministri e moltissimi deputati si congratulano col presidente del Consiglio)*.

Appena ha finito di parlare il presidente del Consiglio, moltissimi deputati si riversano al banco dei ministri per stringere la mano a Giolitti. All'Estrema e al Centro s'infittiscono le conversazioni e i commenti animati sul discorso del presidente del Consiglio. Marcora tenta con frequenti scampanellate di ristabilire il silenzio, ma non riesce a dominare i rumori dell'aula. Al Centro si nota un vivace colloquio fra Sonnino ed Enrico Ferri. Da molti banchi si grida: «Ai voti! Ai voti!», ma le conversazioni continuano animate e rumorose, tanto che il presidente è costretto a sospendere la seduta. Sono le 15,20. Rimangono nell'aula circa 200 deputati che continuano a discutere animatamente.

Finalmente alle 15,45 il presidente Marcora rientra nell'aula quando cessano le conversazioni ed i rumori sono altissimi. Il presidente scampanella invano; moltissimi deputati presenti (oltre 300) rimangono in piedi nell'emiciclo e sulle scalette dei settori conversando animatamente fra loro.

L'ordine del giorno che sospende la discussione.

Il PRESIDENTE annunzia che è stato presentato il seguente ordine del giorno:

La Camera prende atto delle dichiarazioni del Governo e sospende la discussione della legge. — Firmati: *Marcello Bastia, Gaetano Calvi* ed altri.

In mezzo alla costernazione generale domanda la parola l'on. PANTANO.

MARCORA: — Ma lei parla contro la sospensiva o a favore? Capirà che, trovandosi dinanzi ad una proposta di sospensiva, debbe pure regolare la discussione.

PANTANO: — Io parlo contro la sospensiva, ma contro nel modo come è proposta.

MARCORA: — Bene, parli.

Pantano risponde a Giolitti.

PANTANO si compiace di ciò e delle dichiarazioni del presidente del Consiglio; senonchè avverte che, per quanto si argomenta dalla lettera del senatore Piaggio, le aste saranno indette in base ai capitolati così come gli presenti si trovano.

Ciò posto, l'oratore osserva che, dopo tante e sì gravi censure ai capitolati stessi, per ciò che concerne le tariffe, il materiale, le linee, gli approdi, ecc., non è possibile che i capitolati stessi servano di base alle aste, senza ulteriori e profondi emendamenti.

Chiede inoltre se tra i patti delle aste vi sarà la disponibilità immediata del materiale della Navigazione, poichè, in tal caso, le aste medesime non saranno che una lustra, il concorrente non potendo essere che uno solo *(commenti)*.

Nota poi che da ogni parte del Paese, dal litorale Adriatico, come dalla Sicilia, si è levata unanime una voce di protesta contro questa unica concessione, che, chiunque ne sia il titolare, sarà sempre un monopolio.

Nè crede che l'affidamento dato di sottoporre, dopo l'asta, il contratto al Parlamento per la approvazione definitiva, permetterà di eliminare gli inconvenienti.

Non sopravvive che rimane ferma la clausola relativa al quinquennio di esperimento, di cui sono stati ampiamente dimostrati tutti i danni.

Crede perciò che, pur sospendendo la discussione delle convenzioni, la Camera debba continuare a discutere quei capitolati che dovranno servire di base all'asta.

Quanto al voto di fiducia che il Governo invoca, se questa fiducia deve significare una qualsiasi autorizzazione al Governo di indire le aste alle condizioni comprese nella presente proposta, un siffatto voto di fiducia sarebbe di grave pregiudizio al Paese.

Non può infine non osservare come in tutta questa questione il Governo non ha certamente dato prova di quella sveltezza e capacità tecnica e politica che solo potrebbe meritarsi la fiducia del Parlamento e, quello che più importa, la fiducia del Paese.

(Le ultime parole dell'on. Pantano sono coperte dagli applausi generali dell'Estrema Sinistra. Si applaude anche da qualche banco di Destra e da qualche deputato isolato degli altri settori. La Maggioranza si abbandona a commenti rumorosissimi).

CRESPI SILVIO si era iscritto a parlare nella discussione generale per sostenere il rinvio del disegno di legge, specialmente perchè contrario alla composizione del Consiglio di amministrazione, così com'era proposto, ed alla durata del contratto, che giudicava eccessiva.

In presenza della proposta sospensiva, ritenendo virtualmente abbandonato l'esperimento quinquennale, che non ha più luogo d'essere di fronte alla posizione presa, voterà con animo tranquillo la sospensiva stessa.

Le altre questioni alle quali ha accennato l'onorevole Pantano non sono sostanziali *(rumori)*, e il Governo potrà provvedere a migliorare ulteriormente i capitolati, tenendo conto delle osservazioni e dei voti espressi in questa discussione.

Voci. — Ai voti! Ai voti!

La questione politica

BARZILAI deve rilevare la questione politica che emerge dalla proposta del presidente del Consiglio. Dopo una discussione nella quale non una voce sorse in difesa del Ministero, ma è il disegno di legge che deve ritirarsi, ma bensì il Ministero *(Commenti)*.

Ammette che l'on. Giolitti sia sincero quando dichiara di andare al riposo, sia pure temporaneo; ma deve ricordare che, interrompendo l'on. Arturo Luzzatto, lo stesso on. Giolitti ebbe a dichiarare che un Governo il quale non avesse saputo concludere un contratto, non potrebbe rimanere al suo posto *(Commenti dell'onorevole Giolitti)*.

Sembrava che la discussione avesse dimostrato questa sua incapacità; colle dichiarazioni di oggi il Governo viene espressamente a riconoscere che ha avuto torto chiedendo alla Camera, senza l'esperimento di un'asta pubblica, l'approvazione delle convenzioni.

L'oratore ed i suoi amici non possono avere dunque nel Governo quella fiducia che il Governo stesso mostra di non avere in se stesso *(vivissime approvazioni, applausi all'Estrema Sinistra)*.

Parla l'on. Sonnino

SONNINO non ha soltanto censurato la misura eccessiva delle sovvenzioni, ma crede di avere dimostrato che l'essenza stessa del contratto, quale è stato proposto, è pregiudizievole al Paese.

Le sue potranno dare una diminuzione della sovvenzione, ma esse saranno indette sopra una base errata; e che le basi di questo contratto siano errate lo ha dimostrato il Governo stesso sfuggendo la discussione *(applausi)*.

E' certamente questo il trionfo dell'Opposizione, ma, più che dell'Opposizione, l'oratore si preoccupa dell'interesse del Paese. Ora una ulteriore discussione avrebbe potuto correggere non pochi errori dei capitolati, facendo così veramente ed efficacemente l'interesse del Paese.

Invece poichè, stando alla lettera Piaggio, le aste dovranno avere per base i presenti capitolati, ne verrà che le aste si apriranno sulla base dei capitolati non solo disastrosi pel Paese, ma in molte parti contrari alle leggi stesse *(interruzioni del presidente del Consiglio; vive approvazioni da molte parti; commenti in varia senso)*.

Il PRESIDENTE prega l'oratore di tenersi alla questione sospensiva.

SONNINO chiede se nella riduzione della durata del contratto da 25 a 20 anni si intenda soppresso l'esperimento quinquennale *(denegazioni del presidente del Consiglio)*. Avrebbe compreso un rinvio alla Commissione o allo stesso Ministero per lo studio di nuovi capitolati: non comprende il rinvio puro e semplice.

Chi vota la fiducia — conclude l'oratore — vota le Convenzioni quali ora sono proposte *(Vivi applausi)*. Si prenda il Governo quanti voti di fiducia politica vuole, ma non danneggi, per ragioni parlamentare, gli interessi permanenti della marina mercantile e di tutto il Paese. Per conto suo l'oratore voterà contro *(Vivissimi applausi al Centro e all'Estrema Sinistra)*.

Nuove dichiarazioni del presidente del Consiglio.

GIOLITTI *(segni di attenzione)*, rispondendo ad alcune domande che gli sono state rivolte, dichiara che la riduzione a 20 anni non escluderà il quinquennio di esperimento, del quale il Governo ritiene tuttora l'opportunità come mezzo per ottenere un'eventuale ulteriore riduzione, oltre a quella che si ottenne con l'asta pubblica.

Aggiunge che quando siasi provveduto ai servizi compresi nel capitolato, potranno istituirsi nuove linee ed anche modificarsi i percorsi di quelle esistenti *(Commenti)*.

Ricorda che il Lloyd Italiano cessa col 31 dicembre di avere la disponibilità del materiale, così che, se esso non rimane aggiudicatario, il materiale potrà essere ceduto a chi col 1.o luglio 1910 dovrà assumere il servizio e potrà avvalersene; nel caso, la stessa Navigazione Generale, qualora creda di salire essa pure le aste *(Commenti e rumori)*.

Ripete che ulteriori modificazioni o miglioramenti si potranno sempre introdurre con separate proposte di legge *(Commenti; rumori)*.

A questo punto si impegna una animatissima discussione sul modo di votare la sospensiva. Appena ha terminato di parlare l'on. Giolitti, il PRESIDENTE, mentre da molte parti della Camera si grida ai voti, ai voti!, dice: — E' stato presentato un articolo aggiuntivo all'ordine del giorno accettato dal Governo. Tale articolo aggiuntivo proposto dall'on. Enrico Ferri dice: *Fa obbligo (la Camera) al Governo di presentare al Parlamento il testo definitivo delle convenzioni prima di aprire le aste*.

PRESIDENTE: — Ha facoltà di parlare l'onorevole Enrico Ferri.

Una proposta di Ferri

L'on. ENRICO FERRI si alza e in mezzo al silenzio generale dice: — Ho presentato la mia proposta di articolo aggiuntivo, perchè la realtà della proposta del Governo a questa: Egli chiude la discussione del progetto di legge, di cui abbiamo discusso finora, e ciò tende ad impedire alla Camera di venire all'esame di ciascuno degli articoli del progetto *(Approvazioni; commenti. Da qualche banco si grida: No, noi ha molti altri, specialmente dall'Estrema, si risponde: Sì, sì, è proprio così)*.

FERRI: — Con questo sostanzialmente il Governo impedisce la discussione degli articoli della legge e con ciò vuole ottenere l'effetto che le convenzioni, quali sono oggi, diventino come una legge applicabile nelle gare. Qualora il Governo voglia aprire le aste deve presentare alla Camera un nuovo capitolato. Questo non può rimanere formulato quale risulta dal progetto, di cui si è sospesa la discussione. Il Governo infatti, colla sua proposta, che era fuori della prevedibilità parlamentare e ciò era naturale perchè conoscendo l'uomo era facile immaginare un certo giuoco *(ilarità vivissima)*, il Governo, dico, con la sua proposta inaspettata, fa sì che la Camera venga ad essere spossessata dei suoi diritti *(urla ed approvazioni)*, dei suoi diritti di modificare i capitolati *(approvazioni)*, ed allora la mia proposta ha due scopi: uno indiretto ed uno immediato. Lo scopo indiretto è che non si possa risolvere una questione così grave togliendo alla rappresentanza nazionale il diritto di modificazione dei capitolato. Il secondo scopo è che si applichi l'art. 80 del regolamento, il quale dice che, quando si presenta un articolo aggiuntivo da dieci deputati, si ha diritto che l'emendamento stesso venga discusso ventiquattro ore dopo. Con ciò noi vogliamo che la decisione del problema sia rinviata alla tornata di domani, perchè tale questione non può essere risoluta di sorpresa per schermaglie parlamentari *(applausi)*. Il Governo deve consentire ventiquattro ore di tempo perchè la questione venga risoluta.

DI CESARO', a nome dell'Estrema, chiede pure che la discussione sia rinviata a domani per le stesse ragioni *(urli della Maggioranza)*.

Torna ad interloquire l'on. GIOLITTI, il quale dice che, secondo il regolamento, gli emendamenti che si debbono discutere ventiquattro ore dopo sono quelli relativi a qualche progetto di legge; non circa le proposte sospensive.

FERRI, CHIESA ed altri dell'Estrema gridano: — E' inutile, tanto oggi non si voterà.

GIOLITTI: — Quando vi è una proposta sospensiva non si deve fare altro che deliberare.

PRESIDENTE: — Io debbo applicare il regolamento: il regolamento dice che la proposta sospensiva ha la precedenza.

FERRI: — Ma la proposta del Governo non è soltanto sospensiva: il Governo propone anche di avere facoltà di aprire le gare alle condizioni attuali.

La confusione è al colmo. L'agitazione è enorme: molte voci gridano: «Ai voti! Ai voti!». Tra coloro che più si scalmana è il deputato siciliano Rossi.

DE FELICE, dai banchi dell'Estrema, grida inviperito: — A Palermo, Rossi; Rossi, rimanete a Palermo ti vogliamo vedere!

In mezzo alla confusione generale domanda la parola l'on. Maggiorino Ferraris.

Ferraris Maggiorino

FERRARIS MAGGIORINO constata che vi è bensì una proposta sospensiva del disegno di legge: questa deve aver la precedenza; ma vi è anche una proposta risolutiva: quella colla quale si prende atto delle dichiarazioni del Governo circa il sistema da seguirsi. Questa proposta non deve e non può esser assorbita dalla sospensiva: essa assume la forma d'una mozione, deve essere inscritta nell'ordine del giorno di una prossima seduta *(vivissime approvazioni; commenti)*.

GIOLITTI consente coll'on. Maggiorino Ferraris. La Camera deve dunque votare anzitutto la sospensiva pura e semplice *(commenti; rumori)*.

La seduta è sospesa

Appena terminate le dichiarazioni dell'onorevole Giolitti, i ministri si alzano e lo seguono verso il corridoio di destra. Rimane al suo posto soltanto l'on. Mirabello. Simultaneamente il presidente sospende la seduta.

Nell'aula scoppiano commenti vivacissimi. In tutti i settori si accendono discussioni ardenti. Da ogni parte si vocifera, si gesticola. L'on. Eugenio Chiesa, tendendo il braccio verso i ministri, che se ne vanno per uscire, urla più volte monotonamente: «Dimissioni! Dimissioni!». L'on. Giolitti sorride, ed annuisce col capo. Intanto l'on. Ferri, che ha avuto un rapido e vivace colloquio nell'emiciclo con alcuni autorevoli deputati dell'Opposizione, sale per la scaletta presidenziale e trattiene l'on. Marcora, che era in procinto di discendere; e lassù ha luogo una breve, ma animatissima discussione tra i due. A poco a poco l'aula si spopola e resta pressochè deserta. I deputati si riversano negli ambulatori, ove i commenti si incrociano con straordinaria veemenza.

Dichiarazioni di voto

Alle 17 si riapre la seduta. L'aula si riempie rapidamente, e presenta nuovamente lo stesso aspetto imponente di prima. Siamo finalmente alla fase risolutiva della discussione, vale a dire al significato del voto. La tensione è così nervosa ed agitata che il presidente non può ristabilire il silenzio.

L'on. MARCORA finisce coll'irritarsi, e, rivolto ai deputati dell'Estrema, che sono i più turbolenti, grida loro: — Quelli che credono che io voglia perdere la salute per loro si sbagliano. Io farò rispettare a qualunque costo la libertà di discussione. Come in Camera ha inteso — prosegue l'on. Marcora — anche l'on. Maggiorino Ferraris ha convenuto nella conclusione che rimane sul tappeto la sola proposta sospensiva della discussione della legge sulle convenzioni marittime. Quindi sopra questa proposta io apro la discussione per le dichiarazioni di voto. Aggiungo che è stata presentata una domanda di appello nominale sulla proposta sospensiva.

Chiede la parola l'on. GIOLITTI, e dice: — La Camera ha udito le dichiarazioni e le comunicazioni che il Governo aveva il dovere di fare. La conclusione della discussione avvenuta è che il Governo acconsente alla proposta sospensiva ed anzi la fa sua. Debbo soltanto aggiungere che il Governo ammette alla votazione della proposta sospensiva uno spiccato carattere di fiducia.

L'Estrema Sinistra a questo punto si sente giuocato dal Ministero, il quale abilmente le fece propria la proposta dell'Opposizione. Così l'Estrema insorge in massa contro il presidente del Consiglio. L'on. Chiesa ed altri deputati gridano come energumeni: — E' una mistificazione! Siete dei mistificatori! Fate il giuoco dei bussolotti!

PRESIDENTE: — Ma che linguaggio è questo? Si ricordino che siamo in Parlamento.

CHIESA ed altri: — Ma che Parlamento! Il Governo vorrebbe giuocarci, ma noi non ci lasceremo giuocare.

Il PRESIDENTE, ristabilita un po' di calma, dà la parola all'on. Sonnino per le sue dichiarazioni di voto.

L'on. Sonnino

SONNINO ottiene una tregua di attenzione dalla Camera e dice: — Io non voglio, e con me non vogliono i miei amici dell'Opposizione costituzionale, che si facciano qui dei giuochi di caleidoscopio politico (*rumori vivissimi sui banchi della Maggioranza; approvazioni all'Estrema*). Dichiaro pertanto che noi voteremo la proposta sospensiva come condanna aperta della legge sulle Convenzioni marittime giudicate stavorevolmente dall'opinione pubblica (*applausi fragorosissimi all'Estrema ed al Centro, rumori sui banchi della Maggioranza*).

Dopo un'innocua dichiarazione dell'on. OLLANDO SALVATORE, il quale non riesce a collocare due parole, tanto la Camera è in tumulto, abbiamo un'importante dichiarazione di voto dell'ex-vice-presidente della Camera ed ex-ministro on. FINOCCHIARO-APRILE.

L'on. Finocchiaro Aprile

Egli dice, in mezzo al silenzio dell'Assemblea, con voce molto vibrata: — A nom mio ed a nome di varii colleghi di questa parte della Camera che hanno dato precedentemente il voto al Ministero Giolitti, a nome anche dei deputati della città di Palermo e di molti deputati siciliani, dichiaro che riteniamo che il progetto di legge sulle Convenzioni marittime non provvede agli interessi del Paese, pregiudica gli interessi dello Stato ed i diritti delle regioni (*bravo! benissimo! vive approvazioni*). Le manifestazioni che hanno precedentemente accompagnato la discussione sulla proposta sospensiva lasciarono nel nostro animo la viva preoccupazione di quanto il Governo potrà fare, dopo votata la proposta sospensiva, circa le aste da indire per le Convenzioni marittime. Di fronte quindi alla proposta sospensiva, noi dichiariamo che la voteremo, dando ad essa il significato di aperta condanna del progetto di legge sulle Convenzioni (*applausi fragorosi*).

FERRI ENRICO, rivolto al banco del Governo: — Ecco il Ministero imbellettato (*ilarità vivissima; rumori sui banchi della Maggioranza*).

I deputati veneti.

Viene quindi la successiva dichiarazione di voto dell'on. PAPADOPOLI il quale, a nome di quaranta deputati veneti e della regione adriatica, dichiara che aderisce alle considerazioni esposte dall'on. Finocchiaro-Aprile e che quindi egli ed i quaranta deputati, a nome dei quali parla, voteranno la proposta sospensiva, dando ad essa significato di sfiducia.

I radicali.

La sfilata delle dichiarazioni di voto continua. E' ora la volta dell'on. Sacchi. Il *leader* del partito radicale dice: — A nome del gruppo radicale dichiaro essere un danno che la votazione avvenga sopra un terreno poco chiaro. Il paese non approva le manifestazioni parlamentari non chiare. Quindi, onde la chiarezza esista, almeno da parte nostra, dichiariamo che voteremo la proposta con significato di aperta condanna del progetto di legge sulle Convenzioni e colla intesa che il voto, che noi daremo, significa il seppellimento di quella legge (*applausi calorosissimi all'Estrema ed al Centro; le Opposizioni sembrano in delirio in seguito a questo fuoco di fila di dichiarazioni ostili al Ministero*).

Il PRESIDENTE si indispettisce e richiama i deputati che applaudono. La nervosità si fa sempre più grande; la temperatura diventa soffocante. L'aula è divenuta un mare di teste che si agitano, di braccia che gesticolano; la confusione è insomma al colmo.

Di nuovo, Giolitti.

Si alza l'on. GIOLITTI fra la viva agitazione dell'Estrema.

Il PRESIDENTE si fa in quattro per ristabilire un po' di calma e quando un po' di calma è ritornata l'on. GIOLITTI parla nuovamente e dice: — La situazione è questa. Un Governo, cioè il nostro, propone una deliberazione sospensiva sul progetto di legge sulle Convenzioni e dichiara nettamente di annettervi il significato di fiducia. Questo rimanga ben chiaro (*rumori vivissimi all'Estrema*).

Molti dall'Estrema gridano: — Voi non potete mettere la fiducia sopra una proposta, che non è vostra, noi l'abbiamo presentata prima di voi.

La Maggioranza urla a favore del presidente del Consiglio.

Prende quindi, o meglio dovrebbe prendere la parola l'on. NITTI il quale, in mezzo ai rumori della Camera, riesce a collocare qualche lembo di frase. Egli dice: — Voterò la proposta sospensiva; ma poichè la sospensiva non è chiara, prego il presidente di chiarire ulteriormente la situazione (*rumori vivissimi della Maggioranza. Voci: «Ma così è chiarissimo»*).

Nitti e Compans.

L'on. PANTANO si indispettisce dei rumori della Maggioranza e rivolto ai banchi della Sinistra grida: — Lasciate parlare l'oratore.

NITTI: — Voi dovete pensare alle conseguenze che il voto odierno può avere. La crisi ministeriale può essere aperta in seguito al voto d'oggi, ma potrebbe anche non essere aperta e noi dobbiamo pensare al domani circa le Convenzioni marittime.

La Camera non vuol più udire l'oratore. Cetno voci gridano: «Basta! Basta! Ai voti! Finiamola!». Questo lavorio dura cinque minuti: l'on. Nitti sempre in piedi, cerca di parlare, ma inutilmente: l'on. Nitti si rassegna e siede. La scena si rinnova per la dichiarazione dell'on. Compans, ma unicamente a causa della nervosità dell'Estrema.

L'on. COMPANS, ottenuto un po' di silenzio, dice: — A nome degli amici della Sinistra democratica (*rumori ed urli sui banchi della Maggioranza, dove si vede mai volentieri questa manifestazione di indipendenza al Ministero. Dai banchi della Maggioranza si grida: «Sì, siete quelli dei bandieroni!»*).

COMPANS accetta che le parole cessi, e quindi riprende le sue dichiarazioni: — A nome degli amici della Sinistra democratica... (*nuovi urli*). L'on. Compans ricomincia nuovamente che la tempesta si calmi e poscia dice: — Dichiaro che, a nome dei miei amici della Sinistra democratica, aderisco al voto seguito le dichiarazioni fatte dall'on. Finocchiaro-Aprile.

PANTANO: — A nome di tutta l'Estrema Sinistra, dichiaro che noi voteremo la sospensiva, escludendo, nel modo più reciso, ottenebramento ed assoluto, qualsiasi fiducia che il Governo possa attribuire alle sue dichiarazioni. La sospensiva non ha per noi altro significato all'infuori di quello della liberazione da una legge che ci dava sui cuore e sul cervello come un incubo. E' forse la prima volta che avviene una manifestazione di confusionismo come quella alla quale oggi assistiamo. Ebbene, di fronte a questa situazione, io dico al Governo: On. Giolitti, vi sono dei casi simili di concordia e di disarmonia parlamentare che a prima vista non sono spiegabili; ma sono sicuro che il Governo saprà leggere in mezzo al confusionismo del voto odierno e saprà trovare il raggio di luce che lo guiderà verso un migliore avvenire in materia di convenzioni marittime.

Le dichiarazioni di voto non sono finite. Tutti i pezzi grossi della Camera hanno l'intenzione di parlare. Quindi anche l'on. BARZILAI prende la parola e dice: — Le ragioni per le quali avviene il voto sulla sospensiva consistè nell'opportunità di una manifestazione di sfiducia nel Ministero. Il Governo non deve dimenticare che la sospensiva sulla discussione di un progetto di legge costituisce sempre un atto di sfiducia nel Governo che ha presentato quel disegno di legge. Io non ho altro da dire (*approvazioni all'Estrema ed al Centro*).

Viene ora la volta dell'on. Bissolati.

L'on. BISSOLATI dice: — A nome di tutti i deputati socialisti, dichiaro che voteremo la sospensiva, intendendo dare ad essa il significato di aperta sfiducia generica e specifica nella politica del Governo circa le convenzioni marittime: sfiducia specifica perchè lo Stato dovrebbe avere nelle prossime trattative coi capitalisti per le nuove convenzioni marittime le mani libere, mentre effettivamente si sembra che non sia così. A questo proposito io debbo fare una franca dichiarazione. Lungi da me qualsiasi intenzione di sollevare una recrudescenza sulle persone che ora siedono al Governo, ma certo però che per i contatti mantenuti finora dal Governo col senatore Piaggio nella questione delle convenzioni marittime, è presumibile che il Ministero attuale non potrà avere completa libertà di azione nel periodo delle aste da esperire per i servizi marittimi sovvenzionati (*applausi all'Estrema Sinistra*).

Se io avessi potuto parlare prima che ne avessero dato inizio i miei amici del gruppo socialista, nella discussione del progetto di legge, io avrei sostenuto due tesi: la prima che i sacrifizi che lo Stato fa per queste convenzioni dovrebbero essere di gran lunga ridotti; la seconda che noi crediamo che lo sforzo che si impone al Paese con la proposta di convenzioni marittime è fatto a favore degli speculatori che sono alla testa degli accordi con il Governo, anzichè a favore del Paese.

Oratore allude a questo punto alla lacuna necessità dell'esercizio di Stato per i servizi marittimi. Questa affermazione dell'on. Bissolati solleva gli urli generali della Camera.

BISSOLATI (riscaldandosi): — Sì, voi non dovete gettare quest'arma del possibile esercizio di Stato; voi dovete ricordare che domani si potrebbe ricomporre la coalizione capitalista che oggi per un istante si è sfasciata; dovreste quindi servirvi dell'arma formidabile di un possibile esercizio di Stato per ottenere migliori condizioni dalla coalizione capitalistica».

Prende la parola, per una schermaglia di dettaglio con urli, ma ascoltato pazientemente, onchè egli dichiari che si riduce a poche parole. Il deputato di Rapallo dice infatti che voterà la sospensiva senza dare significato nè di sfiducia, nè di sfiducia nel Ministero.

A nome di un gruppo di deputati di Destra parla FABRI. Egli dice: — La proposta sospensiva sulle convenzioni marittime rappresenta la vittoria dell'Opposizione; perciò noi voteremo la sospensivacon il significato di sfiducia, lasciando al Governo di fronte al Paese la responsabilità dell'equivoco che egli vuole col voto odierno.

L'on. Fortis

Finalmente abbiamo una dichiarazione di voto molto importante, quella dell'on. Alessandro Fortis. Il silenzio si ristabilisce come per incanto. Appena l'on. Fortis si alza un deputato dell'Estrema grida: — Parla il volpone!

FORTIS, sorridendo: — Vorrebbe essere anche lei il *volpone*! (*ilarità vivissima*).

FORTIS: — Poche parole: veramente non si può negare che l'equivoco sia per manifestarsi con il voto, al quale ci apprestiamo: lo deploro vivamente questo equivoco che risolverà, lo noti bene la Camera, a tutto danno delle istituzioni parlamentari: è la prima volta, credo, che il Governo ha fatto sua la proposta dell'Opposizione. Ma perchè protestare e lagnarsi di questo quando la situazione la vuole?

Dall'Estrema: — No, non è vero; abbiamo presentato noi la sospensiva; il Governo non può impadronirsene.

Il PRESIDENTE, rivolto all'Estrema: — Ma lasciano una buona volta; facciano silenzio; la finiscano!

Dall'Estrema si continua a gridare: — La proposta della sospensiva è dell'Opposizione.

FORTIS, continuando: — L'Opposizione, insistendo nella sua interpretazione della sospensiva, nel senso di sfiducia al Ministero, non farà altro che aumentare i voti che avrà il subimoto (*urli e proteste all'Estrema Sinistra, dove si grida: «i nostri voti non possono mai essere interpretati a favore del Ministero»*).

SACCHI: — Noi voteremo contro la legge: il Ministero non potrà contarsi dei nostri voti.

FORTIS: — Ma insomma, che cosa significa il voto che siamo per dare?

L'Estrema, come un solo uomo: — Significa respingere la legge proposta dal Ministero; significa il trionfo dell'Opposizione.

FORTIS: — Per conto mio ritengo che il Governo fa bene a persistere nella sua interpretazione della sospensiva e confido che il voto che siamo per dare sia un voto di fiducia al Ministero attuale (*urli spaventosi e risate all'Estremo Sinistra; applausi fragorosissimi dai banchi della Maggioranza*).

L'on. Salandra

L'on. CHIESA EUGENIO urla come un energumeno contro l'on. Fortis, ma il questore della Camera, on. Visocchi, che più si è posto a fianco come una vigile sentinella, lo trattiene e cerca nibbonirlo. Il fuoco di fila delle dichiarazioni di voto non è finito: viene ora la volta dell'on. Salandra, del gruppo sannitano, il quale dice: — L'on. Fortis ha parlato oggi di un equivoco ed ha incolpato di questo equivoco l'Opposizione. Orbene ciò non risponde alla verità delle cose: la sospensiva non è stata proposta dal Governo, il quale non può quindi oggi impadronirsene. La sospensiva è stata proposta da noi dell'Opposizione (*urli giganteschi sui banchi della Maggioranza*).

SALANDRA: — La proposta sospensiva fu presentata prima dall'on. Alfredo Baccelli, che ha parlato contro il progetto di legge, poi dall'on. Arcoleo, che anche ha combattuto la legge, ed infine presentata da me con apposito ordine del giorno. Se il Governo trova opportuno in questo momento abbracciare quella via di uscita, faccia pure: il significato del voto sarà chiaro e cioè la non fiducia nel Governo.

CHIESA: — Sì, è vero: il Ministero deve dimettersi (*urla sui banchi della Maggioranza*).

CHIESA: — Sì, sì, dimissioni, dimissioni.

Ultime parole di Giolitti

Parla infine l'on. GIOLITTI. L'Estrema ed il Centro accolgono coi rumori infernali questa nuova risposta dell'on. Giolitti per nuove dichiarazioni. — Debbo rispondere immediatamente all'on. Salandra. L'on. Salandra aveva presentato un ordine del giorno sospensivo, è vero, ma se necessità di situazioni sugli della legge. Ora un fatto nuovo, la lettera di Erasmo Piaggio, cambia completamente la situazione: quindi non è più il caso di parlare della sospensiva nel senso presentato dall'Opposizione.

L'on. Salandra e l'Estrema Sinistra interrompono spesso il presidente del Consiglio. L'onorevole Chiesa, rosso come un gambero, grida contro Giolitti, ma Treves, nell'interesse di ristabilire la calma, pone amichevolmente il suo fazzoletto sulla bocca del deputato repubblicano di Massa, evitando così un momento di silenzio.

L'on. Giolitti finisce con altre poche parole; le sue dichiarazioni sono interrotte però dall'onorevole Pantano. La confusione è enorme. L'on. GIOLITTI si siede dopo avere detto: — La condotta che tiene l'Opposizione non è normale: se essa non ha la convinzione assoluta di essere la minoranza nella Camera, provochi un voto su di un ordine del giorno esplicito e *contrario (applausi entusiastici sui banchi della Maggioranza, proteste al Centro ed all'Estrema Sinistra)*.

L'appello nominale

Finalmente si viene all'appello nominale: la Camera sembra un immenso alveare; gli spettatori delle tribune sono ancora aumentati; il caldo, la luce elettrica, il brusio enorme delle conversazioni, danno un aspetto fantastico all'aula parlamentare. I deputati non possono trovare posto per la votazione, cosicchè una buona parte dall'Estrema Sinistra va a prendere posto sui banchi dell'Estrema Destra in mezzo all'ilarità dei loro colleghi della montagna e della altre parti della Camera. A questo punto l'onorevole Leali ha voluto introdurre una novità, cioè la votazione per divisione dell'ordine del giorno, che è composto di un unico periodo: la proposta che l'on. Leali avanza con la sua voce baritonale viene accolta con enorme ilarità dalla Camera e con altrettanta indignazione del presidente. Sono le 16,10.

Incomincia l'appello nominale, in mezzo all'agitazione ed alla nervosità dell'Assemblea.

Il PRESIDENTE legge la proposta sospensiva, dicendo: «Si vota dunque sull'ordine del giorno così concepito: *La Camera, ecc.* Coloro che non approvano la sospensiva risponderanno *no*, quelli che l'approvano risponderanno *sì*».

Dall'Estrema Sinistra si ride come se si facesse la burletta.

L'on. ENRICO FERRI grida al presidente: — Non dubiti, sa!

428 sì.

I segretari non si affrettano molto a raccogliere i risultati della votazione, la quale procede tra i mormorii ed i commenti di tutta la Camera.

Tutti i deputati presenti, nessuno escluso, votano sì.

Si procede al contrappello.

Lacava e Giolitti salgono al banco presidenziale e confabulano a lungo con l'on. Marcora, dopo di che quest'ultimo comunica il risultato della votazione.

Come è naturale, la proposta sospensiva è approvata all'unanimità, e cioè con 428 voti sopra 428 presenti.

In mezzo al silenzio si procede poscia alla formazione dell'ordine del giorno per la seduta di domani.

Il banco del Governo è al completo: perfino i ministri sono molto avviliti, perchè il voto odierno è privo di chiarezza.

I deputati si affollano tutti nell'emiciclo. Ad un certo punto l'on. CHIESA esclama, provocando l'ilarità generale: «Udite la comunicazioni del Governo!».

Ad un altro punto l'on. TURATI domanda che la legge dei telefoni sia discussa prima che la Camera si separi. «Perchè on vorrei — dice — che i primi fossero gli ultimi».

GIOLITTI: — La Camera ha preso l'impegno d'ormale di discuterla.

TURATI: — Ma se la Camera se ne va, il Governo non se ne va?

GIOLITTI: — Certamente (*ilarità; approvazioni all'Estrema*).

La seduta è tolta in mezzo ad una grande animazione. Sono le 19,45.

La situazione ministeriale dopo il voto

Tutti vincitori -- In attesa di nuovi casi?

(Per telefono alla Stampa).

Il fatto nuovo
e le sue conseguenze parlamentari

Sobrero ci telefona da **Roma**, 8, ore 22.

Un fatto nuovo è intervenuto nella battaglia sulle convenzioni, cioè la lettera di Erasmo Piaggio, che, a nome del *Lloyd Italiano*, accetta l'esperimento delle aste per l'assunzione di servizi marittimi sovvenzionati. Questa lettera ha mutato completamente la situazione. Un colpo di teatro, un vero colpo di scena è avvenuto. Il voto di fiducia desiderato dal Governo sull'essenza della legge presentata si è trasformato nel voto sulla sospensiva del progetto di legge. La sospensiva, prima invocata dall'opposizione e coreggiata dal ministero, poté così essere non solo accettata ma richiesta dallo stesso Governo. Però, alla stretta finale, al momento del voto, la situazione perdette in chiarezza per un deplorevole puntiglio delle parti in lotta, che sperarono di trarre rispettivamente vittoria dall'ambiguità della situazione. Che dirà il Paese sul voto oggi avvenuto alla Camera? L'opinione pubblica giudicherà severamente tanto il ministero quanto l'Opposizione. L'appello nominale, nel quale si trovarono concordi i partiti che per dieci giorni si erano dilaniati durante la discussione sulle convenzioni marittime, non fu infatti che una imponente consacrazione del confusionismo, il trionfo dell'equivoco. Il ministero non esce certo rafforzato dal voto odierno ma più chiaramente colpito ne rimane il parlamentarismo. Il Paese non si spiega, non comprende le schermaglie come quella di oggi, non comprende soprattutto come si possa sostenere che le stesse parole possano volere dire bianco oppur nero, secondo il partito politico che interpreta quelle parole. La Camera ha oggi perduto due ore per discutere su la sospensiva (come si trattasse di una marca brevettata) fonte di iniziativa del ministero oppure dell'opposizione e, dopo aver tanto discusso, ministero ed opposizione, per timore di contare le forze rispettive, finirono col votare nello stesso senso differenziandosi unicamente nell'interpretazione dell'ordine del giorno, votato all'unanimità dai 428 deputati presenti.

Come trarre una conclusione qualunque dall'appello nominale di oggi? Assisteremo ora alla solita gara tra ministeriali ed oppositori per tentare di attribuirsi rispettivamente la vittoria. L'appello nominale odierno verrà stirocchiato come un pezzo di gomma elastica secondo le diverse significazioni che al voto vorrebbe darsi; ma in verità è che nulla di chiaro, nulla di preciso emerge dalla votazione. Una sola cosa è certa, e cioè che il progetto per le convenzioni marittime, concretato dal ministro Schanzer, si può considerare seppellito. Gli stessi giornali ministeriali osservano stasera che il migliore rimedio potrebbe consistere nel fare tutto da capo. Invero una grave questione sorge dal confusionismo del voto odierno; potranno cioè le aste per le assunzioni dei servizi marittimi essere indette sulla base del capitolato di oneri annesso alle convenzioni condannate da tante parti della Camera e dall'opinione pubblica? Certamente no. Quindi il progetto Schanzer deve essere considerato come un progetto a mare. Questo rimarrà la migliore conclusione della discussione oggi terminata. Quanto al ministero, indubbiamente esso rimarrà in una situazione molto equivoca: il desiderato voto esplicito di fiducia non è venuto: l'opposizione, assai abilmente come schermo parlamentare, ha impedito una chiara manifestazione della Camera rispetto all'operato del gabinetto Giolitti. Il presidente del Consiglio, replicando in fine di seduta ad una interruzione dell'on. Turati, ha recisamente escluso la possibilità di una crisi per la dubbiezza del voto odierno. Però è altrettanto probabile che il ministero senta di non potere mettere in vacanza la Camera senza ottenere su di un terreno qualsiasi quella manifestazione di fiducia oggi impedita dalle opposizioni coalizzate. Pertanto, qualche sorpresa è possibile nella seduta di domani, che sarà forse l'ultima o la penultima dell'attuale periodo di lavori parlamentari. Il lato particolare della situazione riguarda la persona dell'on Schanzer. Il ministro delle poste che ebbe ieri una buona giornata per la sua vivace reazione alle accuse dell'on. Colajanni, ne ebbe invece oggi una pessima. Il suo progetto sulle convenzioni può considerarsi, in sostanza, abbandonato. Inoltre il fatto personale tra il ministro Schanzer e l'on. Colajanni fu liquidato in senso tutt'altro che soddisfacente per l'on. Schanzer. Leggete la lettera che l'on. Colajanni rivolse al presidente della Camera. La lettera può considerarsi per un lato come una attenuazione delle responsabilità attribuite al ministro delle poste nel senso che esse non tocchino la sua onorabilità personale, ma dall'altro lato quella lettera riafferma i maneggi, di cui lo Stato sarebbe rimasto vittima nelle negoziazioni con il *Lloyd Italiano* senza che l'on. Schanzer vi abbia posto riparo. Che la lettera dell'on. Colajanni non possa considerarsi esauriente, lo dimostra il fatto dell'iniziata vertenza cavalleresca. In sostanza, come bilancio odierno, una pagina non bella per il parlamento italiano ed una giornata molto diversa, almeno nelle conclusioni, da quella che il ministero desiderava.

Bisanzio!

Roma, 8, ore 20.

La fine previsione di parecchi giorni addietro, la quale era stata concordemente esclusa dai giornali di opposizione e dagli organi ufficiosi, si è avverata pienamente. La Camera non ha proceduto alla discussione degli articoli delle convenzioni marittime e, durante le lunghe vacanze parlamentari, il Governo prenderà in parola quelle società di navigazione le quali si dolevano di essere state escluse dalla trattativa. Bandite le aste, tanto la Navigazione Generale quanto le società Peirce e Lloyd Sabaudo potranno concorrere.

Speriamo dunque che le aste non restino deserte. Il senatore Morin mi ha però detto in una sala di Montecitorio che il Lloyd Sabaudo non parteciperà al concorso, se sarà mantenuto l'attuale blocco delle linee. Il Lloyd Sabaudo vorrebbe assumersi l'esercizio di una o di un paio di linee soltanto. Come che si voglia giudicare questa soluzione, ciò che è avvenuto dentro l'aula di Montecitorio non fa certamente onore al Parlamento italiano. La discussione e la votazione che hanno avuto luogo si possono riassumere in una sola parola: Bisanzio. Certo in nessun Parlamento e forse nemmeno in alcuna accademia è mai avvenuto nulla di simile. Dopo parecchi giorni di discussione vivacissima in un ambiente pregno di elettricità, nel momento in cui era più profondo l'abisso scavato fra le due parti della Camera, senza che fosse avvenuto e nemmeno fosse stata tentata una minima conciliazione, le due parti avverse hanno votato allo stesso modo e, per giunta, per appello nominale. Altro che discussione bizantina! La Camera è scesa oggi in piena farsa. In tutti i Parlamenti, in tutte le accademie, in tutte le assemblee, le proposte hanno il significato che danno ad esse coloro che le presentano. C'è forse proposta più insignificante dell'ordine del giorno puro e semplice? Eppure, esso significa fiducia o sfiducia secondo colui che lo svolge. Oggi, per esempio, l'Opposizione non poteva votare contro la sospensiva. Ebbene, appunto per tali casi vi è l'astensione. Oggi l'Opposizione avrebbe dovuto astenersi, dando all'astensione il significato di piena sfiducia nel ministero. Oggi l'astensione avrebbe avuto il significato di condanna della condotta e magari della politica del ministero. Questa Camera parlamentare è stato o siamo anche da deputati dell'Estrema. Cito ad esempio l'on. Nitti, che appartiene all'Opposizione radicale e che, come egli stesso diceva, non ha mai votato in favore del gabinetto Giolitti. Egli ha tentato invano di persuadere i suoi amici che il Governo e l'on. Fortis avevano ragione e che l'Opposizione avrebbe dovuto astenersi, dando alla astensione il significato di condanna della condotta del Governo.

Ieri, prima che avvenisse l'incidente Colajanni-Schanzer, i bene informati calcolavano che il Ministero non avrebbe potuto avere che venti o trenta voti di maggioranza, i quali avrebbero potuto sparire, come suole sempre avvenire all'ultima ora, durante l'appello nominale, quando l'aula è ammorbata dal puzzo dei cadaveri. L'incidente Colajanni, come vi dissi iersera, rialzò alquanto le sorti del ministero, che sono salite rapidamente oggi dopo che il presidente del Consiglio ha fatto scoppiare la sua bomba, come si diceva una volta. Da ciò la trovata dell'Opposizione. Ed ora che avverrà? Sono corse le voci più fantastiche, compresa quella delle dimissioni del ministero; ma esso è stata smentita dallo stesso on. Giolitti, il quale in fine di seduta, interrompendo l'on. Turati, ha trovato modo di dichiarare che il ministero non se ne andrebbe. Non dovrebbe succedere nulla e forse non succederà nulla; però è sintomatico che tanto il Ministero quanto i capi dell'Opposizione raccomandino ai loro amici di non allontanarsi da Roma.

Da una parte e dall'altra si teme che in questi ultimi due giorni di Camera possa improvvisamente aver luogo la battaglia politica che a torto è stata evitata oggi.

C.

I commenti dei giornali romani

Roma, 8, ore 22.

I commenti della stampa all'emozionante seduto di oggi e il suo inaspettato epilogo sono vari.

La *Tribuna*, che non voleva le convenzioni, ma è amica del Ministero, approva la soluzione data alla questione dall'onorevole Giolitti e dice: «La sospensiva fu votata all'unanimità. Sì è voluto creare il più colossale equivoco perchè uno stesso voto significasse fiducia e sfiducia, bianco e nero, cioè: fu nullo. Di chi la colpa? Dell'Opposizione. La maggioranza avrebbe votato la solita formula di fiducia; l'Opposizione non volle; ma respingendola non osò sostituirvi una formula netta. Fu l'Opposizione che volle l'equivoco e diede ragioni bizantine all'equivoco. In fondo non volle lasciar contare la maggioranza nè la minoranza. Ebbe paura della sconfitta clamorosa sul campo della sfiducia? Che ne avverrà? Indubbiamente il Ministero ha ragione di dire che se non hanno voluto distinguersi, gli oppositori hanno confessato la loro debolezza. E così sia pure. Ma dopo la sospensiva, che avremo? Una nuova legge che sia uno scartamento ridotto su quella del 1905 sulle aste e sul capitolato pattuito con il Lloyd e sospeso oggi? Noi crediamo che il meglio possa ancora essere di rifare tutto da capo».

Il *Giornale d'Italia*, che era contro le convenzioni e contro il Ministero, dice che il Ministero ha compiuto una ritirata vergognosa ed aggiunge: «L'impressione nella Camera per il contegno del Governo è stata disastrosa; sarebbe stato assurdo che al momento del voto l'Opposizione avesse respinto la sospensiva che essa aveva appunto richiesto. Ma assurdo è fenomenale si è che il Governo abbia voluto, con un *escamotage* inaudito, far passare la sospensiva quale espressione di fiducia per se stesso.

«La sospensiva vuol dire condanna assoluta, sconfessione irrimediabile della legge, così come era stata presentata. Invano si è alzato l'on. Fortis per dar l'aiuto degli estremi momenti al Ministero barcollante. Egli ha dovuto riconoscere che vi era un grande equivoco che nuoceva alla sincerità dei costumi parlamentari. Chi ha voluto, chi ha creato l'equivoco contro il quale l'onorevole Fortis si è scagliato? Precisamente il Governo nell'situazione di provvedere al suo salvataggio.

E' opinione universale, che se il Governo navigava in pessime acque fino agli scorsi giorni, ora si sia messo in una posizione assolutamente insostenibile. Il tentativo del Governo di impegnare la Camera nella proposta di aprire, sulle odierne condizioni le aste, non è riuscito. La Camera, col voto di oggi, non ha fatto che rinviare puramente e semplicemente la discussione della legge. Qualunque altra interpretazione al voto di oggi sarebbe assurda e falsa e incostituzionale. Quindi, il Governo non può attuare il proposito da lui annunciato nelle sue dichiarazioni: non può, cioè, aprire le gare sulle basi delle attuali Convenzioni, anche perchè osterebbe a tale intendimento del Governo la legge del 1908, la quale stabilisce che le gare non si possono aprire che sui capitolati di oneri ammessi alla legge stessa. Quindi, riassumendo: il Governo — sotto il colpo delle Opposizioni, che avevano sconquassato le Convenzioni — ha dovuto decidersi a rinviare cioè, seppellire le Convenzioni; il Governo ha tentato di coprire tale ritirata con un voto di fiducia; ma non vi è riuscito. Però, volendo sfuggire ad ogni eventuale votazione sul merito delle Convenzioni, ha dovuto assurdamente riporre un significato di fiducia nel rinvio delle Convenzioni. Il Governo ora tentato di farsi dare dalla Camera il potere di risolvere il problema, lasciando intatte le basi delle Convenzioni, e non vi è riuscito. Quindi, sconfitta su tutta la linea per il Ministero.

«Quali saranno le deliberazioni del Governo dopo quanto oggi è avvenuto? Non sappiamo. Ci basta registrare insieme la vittoria dell'Opposizione, l'esautoramento del Ministero e la salvazione del più alti interessi del paese».

La *Vita*, che è pure di Opposizione, dice: «Il Governo aveva presentato un progetto di legge che doveva ispirarsi, data la gravità materiale, a criteri ben precisi, ben meditati: non si scherza con i grandi interessi dello Stato. Che tale fosse il convincimento del Governo, si può desumerlo dal contegno con cui aveva proceduto. Infatti, l'on. Giolitti ho battuto a mare ogni cosa. Si era creduto che volesse rimandare a novembre la discussione degli articoli, ma egli ha sorpassato ogni aspettazione, mandando in rullo quello che era la sua opera stessa; ha disfatto quello che sembrava il suo sforzo supremo.

«Non crediamo che la cosa abbia precedenti: mai un Gabinetto ha voluto più completamente disfare se stesso. Ora, la fortuna di una simile soluzione non può essere dubbia. Il Ministero, con simile fuga, non ha abbandonato soltanto un progetto di legge — ma anche l'illusione della sua autorità. Per correre alla salvazione, il Ministero, nella fuga precipitosa, non solo ha abbandonato il suo progetto, ma ha cercato di violare il regolamento della Camera.

«Infatti, l'espediente a cui Giolitti ricorreva all'ultima ora, costituiva un vero rivoluzionario alla legge presentata, quindi, come tutte le proposte nuove doveva essere posto all'ordine del giorno, cioè, non discussa prima di domani».

«Il presidente del Consiglio ha tentato invano di dibattersi; avanti alla logica evidente, si è smarrito ed ha dovuto chiedere tempo per interrogare i colleghi: è stato uno spettacolo clamoroso di *panza*».

Anche l'*Avanti!* dice che il Ministero è fuggito ed ha perduto la sua autorità.

La *Regione* dice: «La ritirata del Governo segna indubbiamente la vittoria dell'Opposizione e la fuga equivale ad una sconfitta. Normalmente e correttamente l'on. Giolitti, di fronte alla capitolazione, a cui lo hanno costretto le opposizioni, più specialmente dell'Estrema, avrebbe dovuto lasciare il suo posto ad altri. La *débacle* ministeriale lucaniscola: a novembre, la liquidazione ed in tal caso siano rese grazie ad Erasmo Piaggio».

Il *Messaggero* così commenta: «La tregua del Governo innegabilmente è ingegnosa, ma la forma non altera la sostanza che si risolve in una ritirata del Governo alla vigilia della discussione dei singoli capitoli. Il Governo sapeva di poter contare sopra una debole maggioranza nella votazione di fiducia imposta dall'on. Giolitti, ma sapeva pure anche di non poter far passare il carrozzone articolo per articolo. La ritirata era dunque necessaria; si trattava di salvare possibilmente l'onore delle armi e venne fuori il compare. Senonchè una più grossa e più importante discussione si nasconde sui passi della ritirata in quanto il Ministero chiede con essa di poter bandire le aste mantenendo integre le disastrose convenzioni tanto osteggiate, comprese la turlupinatura del quinquennio di esperimento, mentre la Camera nei suoi elementi migliori ha protestato e protesta contro questa soppressione di controllo, alla quale mira in fondo la sospensiva.

«Il Ministero è stato moralmente sconfitto in questa memorabile lotta. L'on. Giolitti non è abituato alla virtù della coerenza e può rimanere al potere anche dopo il pubblico e solenne impegno delle dimissioni nel caso di una sconfitta del progetto ritirato. Maggior coraggio deve ancora avere l'on. Schanzer, il quale si era difeso dalla grave accusa di essere sfuggito alla prova delle aste, perchè gli mancava assolutamente il tempo di farle. Il voto di fiducia che esso non c'è stato e che si avrà forse domani, potrà attenuare, qualunque sia la maggioranza, non mai cancellare il significato della solenne bocciatura. Anche nell'odierno schermaglio l'on. Giolitti non ha potuto fare ciò che voleva. La potenza del dittatore è dunque tramontata ed ecco quello che avevamo rilevato».

La lettera esplicativa dell'on. Colajanni

Roma, 8, ore 21.

Ecco il testo della lettera mandata dall'onorevole Colajanni alla Presidenza della Camera:

«A me, dolente che la serenità dell'assemblea sia stata turbata in un momento così grave e solenne, il dovere di esporre alla S. V. ed alla Camera lo stato d'animo in cui pronunciai le parole eccessive nella forma che provocarono l'incidente di ieri. Ognuno può intanto farmi testimonio del molto riguardo alle persone da me usato nel discorso di domenica; ma poi fermandoci sul punto che venne in questione, le dichiarazioni del comm. Stringher precisate ed aggravate da quelle dell'on. Giolitti mi diedero la certezza dell'intervento, prima occultato, di un rappresentante del Governo nella contrattazione fra la Navigazione Generale Italiana, il Lloyd Italiano e la Ditta Piaggio.

«Ora, appunto in quel contratto, lo Stato tanto baldanzoso dei suoi controlli futuri venne ingannato su quella che doveva essere la base stessa delle sovvenzioni. Quindi per quei contratti le 35 mila azioni cedute poco prima da Piaggio alla Navigazione Generale Italiana a lire 248 vennero retrocesse dalla Navigazione a Piaggio a sole duecento lire; ospicua perdita ed inesplicabile a chi rifletta che la Navigazione non aveva interesse a vendere mentre Piaggio aveva necessità di comprare e che egli acquistava sotto condizione che le convenzioni si approvassero, condizione che rompe ogni rapporto fra il loro valore, per tale favorevole ipotesi, ed il prezzo di Borsa al momento del contratto. Tale perdita apparisce come un grazioso dono fatto alla Ditta Piaggio dal suo contraente e poichè fra gente di affari tanta generosità non usa, la Navigazione ne ebbe lauto compenso aumentando di altrettanto almeno il prezzo dei 43 piroscafi vendu

Il regno dei mendicanti

(Nostra corrispondenza particolare).

Costantinopoli, luglio.

Pochi conoscono Yeni Sceir Deré. Le «guide» non ne parlano e il mondo elegante non lo frequenta: così i *touristes*, che amano solo le curiosità patentate dal *Baedecker*, e gli indigeni per bene non se ne interessano. Pure è un luogo curioso. I suoi abitanti sono celebri in tutta Costantinopoli. Yeni Sceir Deré è il regno dei mendicanti greci. Manda tutti i giorni, all'alba, i suoi sudditi raminghi per le tre città, in cerca di fortuna, e stende il suo territorio fino quasi al limitare di Pera. Dalla gran via, affollata di signore eleganti, vi si giunge in pochi minuti scendendo per una di quelle stradicciuole ripide che precipitano e sbalzi, fra mute case grigie di legno, a occidente, verso il Corno d'Oro. In un attimo si passa dal regno dell'eleganza europea all'impero della miseria greca. Si scende fra le rovine, in una minuscola città di casa-scatola edificate con terra, paglia, cocci, tavole putrefatte, latte arrugginite: con tutti gli infiniti detriti di un mondo che è passato. A Costantinopoli, come in tutte le città turche, vi sono molte di queste miserabili rovine nel centro di quartieri popolosi ed eleganti. Ma nessuno le tocca: nessuno osa costruire una nuova casa dove una antica è caduta. Si lascia intatto il vecchio edificio nel suo cimitero di rovine, mentre altre case gli sorgono a torno e si popolano. Questo abbandono ha qualche cosa di religioso. Si direbbe che gli uomini si arrestino dinanzi alle macerie di una casa come dinanzi a un morto: forse per quello stesso sentimento musulmano che vieta di toccare un cadavere e rimuoverlo dalla sua tomba. Ma i mendicanti e gli zingari piombano a frotte sulle macerie, frugano, raccolgono le ultime cose superstiti, improvvisano un piccolo accampamento che ricorda un villaggio di capanne di qualche tribù selvaggia, e animano con i loro cenci la rovina. Vivono dove è la distruzione e la morte.

Il regno di Yeni Sceir Deré è così. Le sue case sono sparse sul declivio d'una collina un tempo popolata di belle case, che furono distrutte, in una notte, da un terribile incendio. Sono venute su, a poco a poco, senza piani regolatori, senza architetti e senza civiltà. Nelle strade terrose, incavate profondamente dall'acqua, che d'inverno le inonda e vi stagna molto tempo, i cani randagi si sono fatti delle nicchie sicure e attendono pazientemente i rifiuti di ogni genere che gli uomini gettano loro liberamente dalle porte o che sgorgano da certi buchi nerastri, pestilenziali, aperti sulle case, a fior di terra. Il villaggio è muto. Le case sono quasi tutte chiuse. I pochi rari: scivolano lungo le palizzate delle case e degli orti, come fuggendo. Si vede solo a tratti un vecchio grave, con una vestaglia gialla o vermiglia, seduto a terra dinanzi a una porta: una pingue donna con i *yeska*, i gonfi calzoni femminili così usati un tempo che si allacciano alla cintura o alla caviglia, e le *galenas*, gli zoccoli turchi di legno a due tacchi: un fresco viso di giovinetta che ride sotto un velo giallo o azzurro, presso una fontana, dove un filo d'acqua canta piano in un'anfora di terra: un bimbo ignaro e scalzo che annaspa in terra colle unghie, fra una nidiata di cani. Solo a tratti il *sutgik* l'acquaiolo, che si spinge innanzi due o tre asinelli carichi di bisacce d'acqua e adorni di una collana di perline azzurre per uno scongiuro contro il mal'occhio, lancia il suo lungo grido stanco che muore nel gran silenzio di tutte le cose. Nessun'altra voce. Qualche passante, incontrandosi col visitatore europeo che va vagabondando, gli chiede che cerca o se si è perduto. Non ha mai visto un forestiero e se ne meraviglia. Ma nessuno domanda l'elemosina. Nel loro regno, come è uso fra le più feroci tribù barbare, i mendicanti adempiono scrupolosamente ai doveri dell'ospitalità.

Però se ne rivendicano quando sono fuori del loro quartiere generale. Allora si lanciano sulla preda e non la lasciano più. Si sono organizzati a meraviglia per lo sfruttamento quotidiano della pietà umana. Hanno fatto della miseria una vera professione. I poveri greci, che sono i più importanti, sono venuti originariamente da Scio, all'epoca del gran terremoto storico. I superstiti uomini e donne, vecchi e bambini, feriti, mutilati, storpiati, sciechi, composero un piccolo esercito della sventura ed emigrarono a Costantinopoli. Qui vissero lamentandosi, si arricchirono morirono e insegnarono il mestiere a molti vagabondi. Adesso per molti la miseria è un pretesto per raccogliere in pochi anni un piccolo patrimonio. Sulla miseria di uno vive tutta una famiglia. A bimbi appena nati si spezzano le gambe, si deforma la schiena, si spalmano unguenti corrosivi sugli occhi e si insegnano in tre lingue i lamenti d'uso. Ricordate la *Cour des miracles*? C'è qualche cosa di più triste a Costantinopoli. Si fabbrica così la miseria per far denaro. Talvolta una donna affitta per poco prezzo un paio di bimbi, li conduce vicino ad una moschea, li addormenta coll'oppio perchè rimangano tranquilli, e ostenta piangendo ai passanti la sua povera maternità affamata.

Questa *povertà* greca è detestabile. Come tante altre istituzioni turche, vive di parassitismo. In fondo, la vita di Costantinopoli è tutta un curioso giuoco di parassitismi reciproci. Le diverse classi sociali vivono gettandosi a spese l'una delle altre, mentre pochissime lavorano veramente e producono. Si vive, come ha insegnato Abdul Hamid, di truffa. I mendicanti greci lo sanno molto bene. Sono organizzati in una vera corporazione, governata da un piccolo ministero elettivo, e danno scrupolosamente tutti i loro guadagni a un *kehaya*, un capo, che li amministra e li ripartisce riservandosi, come è naturale, la parte del leone. Venerano, come le antiche nostre corporazioni medioevali, un santo loro Patrono, che celebrano solennemente, nel suo giorno di festa, con una grande messa. Hanno tutto un sistema di leggi tradizionali, che non si possono violare, sotto pena di essere espulsi dalla corporazione — ciò che significa perdere il diritto di essere *poveri* per farsi ricchi. Poi che tutti i poveri di Costantinopoli sono uniti in varie corporazioni e ogni gruppo ha diritti sovrani su un quartiere della città e ne impone l'osservanza a colpi di bastone.

Questo sistema corporativo professionale, che si ritrova invariabilmente in tutte le classi popolari dell'Oriente, è un residuo del Medio evo musulmano. Ha un carattere religioso ed economico. Riunisce in gruppi diversi il popolo delle diverse confessioni, e serve intatto a meraviglia a monopolizzare e sfruttare il proprio campo di operazioni. Ha dato modo di arricchirsi ai così detti pezzi greci. Assai spesso gli scarni abitanti cenciosi di Yeni Sceir sono proprietari di case a Pera e Stambul e morendo lasciano, cucito in un lurido materasso pidocchioso, un piccolo tesoro. Lo hanno guadagnato seminacciando i bimbi: piangendo dieci ore al giorno dinanzi alle porte delle moschee, sul ponte di Stambul, nelle vie eleganti di Pera: smordando coi loro *trrr*, una specie di ventriloquio assai praticato in Oriente dai mendicanti per dimostrare il vuoto assoluto del loro ventre: e affondando soprattutto scaltramente le mani agili nelle tasche dei fedeli. Poi che i mendicanti greci sono anche dei ladri abilissimi. La delinquenza e il vagabondaggio nella Turchia europea — non ne dispiace per gli Ellenisti ovvii — sono rappresentati per i tre quarti dall'elemento greco. La plebe delle altre razze è quasi tutta onesta. I Bulgari sono agricoltori solidi. Gli Ebrei — i lebbrosi morali dell'Oriente — non qualcuno li ha chiamati, — cadono per la loro servitù secolare nella più ributtante abbiezione, vivono servili e vigliacchi, ma si trovassero ancora sotto il barbaro cominio sanguinario dei giannizzeri, in una viltà e in un feroce attaccamento al denaro che non si ritrova più fra i loro inferiori correligionari di tutto il mondo, non lavorano tutti. Vivono di certo piccole industrie, si fanno sensali di donne, si piegano ai più ributtanti uffici, ma non rubano e non domandano l'elemosina mai. Nella loro putrefazione morale dell'Oriente hanno conservato uno strano e fiero sentimento di onestà: il parrosismo del guadagno non li ha spezzati: non accettano e non cercano un denaro che non sia in qualche modo guadagnato. I greci invece conoscono tutte le più difficili arti di truffare il prossimo. La legge della loro vita è lo sfruttamento. Mentre molte classi greche, sparse in tutto il mondo, lavorano tenaci e accumulano lentamente capitali favolosi, che sembrano dare alla loro nazionalità e alla *Grande Idea* una formidabile forza economica mondiale, gli strati ellenici inferiori impinguano i loro fondi sociali della Turchia. La popolazione primordiale greca non è più sana, come è già distrutto il carattere morale di tutti i greci, ricchi e poveri. C'è fra essi una profonda corruzione, che prostituisce le donne di ogni grado sociale e ammorba ogni attività virile con un continuo pensiero di calcolo greco, una desolante malafede, e una assoluta mancanza di ciò che si chiama il senso morale. Se questo può essere un segno per giudicare dell'avvenire di un popolo e della sua forza di resistenza e di dominio nella storia, io direi che la grande idea del Panellenismo, che abbaglia ancora in Occidente tanti sereni pensatori per il ricordo della Grecia classica, è vicina al tramonto.

Questo decadimento di molti strati del popolo ellenico in Turchia è originario; non deriva dal contatto con altri elementi degradati. La plebe greca non ha appreso dalla plebe turca la sua disonestà. Il vero popolano turco vergine, non ancora toccato dalle correnti corrosive delle vicine città europee, è profondamente onesto. Non ruba e non uccide: se non è offeso nel suo fanatico sentimento religioso, è buono e mite. Vive incerto, per quella nefasta concezione religiosa del fatalismo che gli dà impeti di stoico eroismo, e di fiera indifferenza gelida nel dolore e però come tutti gli atti di rassegnazione e di rinuncia gli paralizza ogni volontà attiva, ma si accontenta di poco. Non conosce per vivere tutti gli incredibili sistemi parassitari con cui la burocrazia turca e i fedeli amici vicini e lontani di Abdul Hamid hanno straziato la Turchia. Gli basta la preghiera e l'amore della natura. La sua mendicità è onesta. Egli non è un professionista della miseria. Quando viene ramingo dall'Anatolia, appoggiato al suo lungo bastone, col turbante sulla testa canuta, la grande vestaglia gialla o verde, i calzari di cenci legati a torno alle gambe, e aspetta dinanzi alla porta della moschea pazientemente, senza parlare, senza chiedere nulla mai, immobile, in ginocchio e seduto sulle gambe incrociate, con la mano sempre tesa, come irrigidita dalla morta, ha veramente fame. Il vagabondaggio dell'Anatolia, che soffre senza gridare, non è falso come la mendicità greca, che implora ostinata, pretende come per un diritto e maledice se non è soddisfatta.

Ma queste due *miserie* sono egualmente il segno della decadenza di due popoli. L'uno muore economicamente: l'altro si perde moralmente. Il turco muore, perchè non sa più lavorare, e perchè il suo Corano lo ha evirato. La sua agricoltura si è perduta. I suoi granai classici, donde un tempo salpavano per il mondo cento navi cariche, si sono isteriliti, ed oggi non bastano neppure più per il suo paese, che manda ogni giorno dieci battelli nel Mar Nero per il suo pane. Le industrie delle sue sete vivaci e lucenti, che animavano i grandi commerci dell'Oriente, agonizzano. La cupidigia dei governatori selvaggi, le decime implacabili che dovevano impinguare il tesoro di Yildiz, le eterne guerre nelle aride pianure sabbiose dell'Yemen, contro i ribelli Beduini nomadi, vi tolgono ai lavori campestri il fiore della giovinezza e muoiono ogni anno qualche migliaio di uomini, hanno dato il colpo decisivo. E' scesa sull'Asia turca la miseria e la morte. I greci hanno trovato la disgregazione, ne hanno compreso colla loro intelligenza scaltra i benefici e ne approfittano in diversi modi. Quelli che lavorano hanno monopolizzato cogli armeni molta parte della vita economica turca, sfruttandola senza ripiego: e gli altri vivono e si impinguano di mille losche rapine, per tutti i gradi della scala sociale, giù fino ai mendicanti di Yeni Sceir Deré, che hanno le piaghe ripugnanti e i coltelli pronti.

Le due miserie greca e turca s'incontrano così. Ci dicono entrambe la degenerazione di due plebi che dovrebbero comporre il nucleo solido della nuova Turchia e forse della nuova Grecia e dovrebbero levare, per la loro salvezza e per la garanzia di molti interessi anche nostri, una ferma barriera alla lenta penetrazione dei bulgari e dei tedeschi. I turchi sono caduti troppo in basso e non possono più da soli andare innanzi. I greci, che sono oggi alla testa della civiltà orientale, non hanno più nessun onesti. E il loro Ellenismo non ha forse il suo simbolo nel piccolo villaggio cencioso di Yeni Sceir Deré, che è sorto sulla rovina di ciò che fu già un tempo, s'è edificato e si è propagato con le mille cose infrante che ha trovato sulla sua via, e vive oggi così, giorno per giorno, speculando su un sentimento ideale degli uomini, ma non ha forza per trincerarsi e fortificarsi, e non potrà resistere al piccone demolitore che un giorno, prossimo o lontano, avanzerà fra le macerie, per edificare la nuova città moderna?

Virginio Gayda.

Il ministro Caillaux schiaffeggiato

da un ex-deputato per una polemica sulle Convenzioni marittime

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 9, ore 1.

Un gravissimo incidente si è svolto alle cinque del pomeriggio nel cortile d'onore del Senato. Il ministro Caillaux aveva, nel suo ultimo discorso pronunciato alla Camera sulle *Messageries Maritimes*, messo in causa, a proposito di una ditta metallurgica, il signor Charles Bos, ex-deputato ed antico relatore del bilancio della marina.

Quest'ultimo scrisse alcuni giorni or sono al ministro, pregandolo di rettificare dinanzi alla Camera ciò che a suo carico aveva detto nel discorso.

Poichè il ministro non fece nessuna rettificazione, il signor Bos andò ad attendere il ministro all'uscita del Senato, nel momento in cui egli stava per salire nel proprio automobile. In tale momento il signor Bos gli si avvicinò e gli disse a bruciapelo:

— Come mai, signore, non avete rettificato la frase pronunciata contro di me? Vi avevo pregato di farlo!

Secondo taluni testimoni il ministro ha risposto in tono comminatorio ed offensivo; secondo altri avrebbe risposto.... nulla.

Comunque, il Bos si precipitò contro di lui e lo ha schiaffeggiato, incendogli in pari tempo cadere il sigaro di bocca.

Il ministro, sulle prime, volle rispondere all'avversario ed aveva alzato il bastone: ma poi si fermò e al accontentò di dirgli:

«Ah! ah! siete voi che mi schiaffeggiate, non contate» e ciò detto risalì nell'automobile.

Questa notizia ha destato grandissima impressione al Senato e più ancora al Parlamento, dove è stata immediatamente conosciuta.

Il racconto dello schiaffeggiatore.

Ecco, secondo il signor Bos, il racconto completo dell'incidente. «Mercoledì, trenta giugno scorso, alla tribuna del palazzo Borbone, durante la discussione sulle convenzioni colle Messaggerie Marittime, il signor Caillaux ha pronunciato le seguenti parole: «..... ora io noto che nella società di studi c'è un gran numero di costruttori (signor Raty, signor Perchaud, signor Niclauds) i quali, a quanto mi si dice, sono rappresentati dal nostro antico collega signor Carlo Bos.... »

«Per due volte, continuò il signor Bos, ho chiesto al ministro di fare la rettifica dalla tribuna, di quanto aveva detto. Nella prima lettera che gli scrissi giovedì della scorsa settimana, gli dicevo che si era permesso a mio riguardo una insinuazione perfida, che, dalla l'immunità parlamentare di cui godeva il ministro, non era degna nè coraggiosa ed affermavo che i fatti da lui esposti erano materialmente inesatti. In una seconda lettera raccomandata, gli ricordavo che per il mercoledì seguente ritornava in ballo la discussione sopra le Messaggerie marittime e attendevo sempre la rettifica. Ora nella seduta di mercoledì, il ministro non ha fatto nulla, non ha detto nulla.

«Io presi allora il mio partito ed oggi mi sono recato a Palazzo Borbone sperando di incontrare il ministro. Ho appreso però che egli si trovava al Lussemburgo. Mi vi recai ed attesi. Verso le cinque il signor Caillaux uscì solo sul peristilio. Io lo avvicinai immediatamente e assai cortesemente levandomi il cappello, gli dissi: «Scusate, signore, desidererei di sapere da voi perchè non avete fatto la rettifica cui ho diritto».

Egli mi rispose: — Perchè mi avete inviato due lettere inaccettabili.

— Perchè? — soggiunsi io....

— Perchè, ve lo ripeto: ho giudicato le due lettere inaccettabili.

«Allora io risposi: — Voi credete, signore, che io possa accettare senza protestare la calunnia che voi avete sparso sul mio conto? Sono dunque obbligato a considerarvi come un calunniatore e vi tratto come tale. E ciò dicendo feci atto di schiaffeggiarlo, ma lo sfiorai leggermente in sulla guancia.

«In seguito a ciò il ministro levò il bastone; ma non se ne servì e mi gridò:

— Oh! oh! essere schiaffeggiato da voi!

«Io replicai: «Desidero aggiungere dinanzi al pubblico (vi erano infatti parecchie persone presenti, tra i quali molti *chauffeurs* e cocchieri) che voi siete un mascalzone ed un birbone.

«Fu tutto. Il signor Caillaux lasciò il Lussemburgo per la via Vaugirard. Io uscii per la via Turenne. Il portinaio del palazzo del Senato che aveva assistito a questo incidente, si affrettò ad avvertirne il questore della Camera. Egli fece immediatamente chiamare gli altri testimoni della scena per stabilire il processo verbale. Solo un quarto d'ora dopo che l'incidente fu conosciuto dai senatori, si vide uno dei questori, il signor Bonnefoy Sibour, avvicinarsi a Clemenceau (il quale, seduto al banco dei ministri, ascoltava con attenzione il discorso del deputato Touron) e dirgli qualche parola all'orecchio. Clemenceau rimase dapprima sorpreso, poi si avvicinò al ministro Viviani e lasciò, in sua compagnia la sala delle sedute. Poco dopo ritornava al suo posto e tornava a sedersi tranquillamente al banco dei ministri mentre il deputato Touron continuava il suo discorso ininterrotto».

Il Giro di Francia

Alla vigilia della terza tappa

Metz-Belfort

Metz, 8, ore 20.

Centoquarantadue ciclisti avevano lasciato Roubaix per la seconda tappa e circa cento sono qui gli arrivati nel tempo massimo. Ecco il bilancio della seconda tappa del *Giro di Francia*. Aggiungerò che le circostanze atmosferiche in cui si svolse la corsa di ieri furono pessimissime. Coloro che non hanno avuto l'occasione di seguire i corridori lungo la strada da Roubaix a Metz non potranno mai farsi un'idea del coraggio e dell'energia occorsa ai corridori per resistere ad un percorso di tale lunghezza e con strade orribilmente pericolose. Solo avendoli visti imperterritamente filare ad una velocità di circa 33 chilometri all'ora sotto la pioggia torrenziale e per strade trasformate in pozzanghere si può rendersi conto di quanto hanno saputo fare questi atleti della bicicletta. Quando si è veduto un Van Houwaert, un Lapize, un Cornet, un Garrigou, un Trousselier, un Gaudo, subire la disgrazia di avere i pneumatici bucati quattro, sei, ed anche otto volte, ripararli sotto un vero diluvio, e quindi slanciarsi impavidi e coraggiosi all'inseguimento sulla strada interminabile, è permesso chiedersi dove si arresteranno i limiti dell'energia di questi titani.

Frattanto il tempo perdura orribile. La pioggia ha ripreso stamane violentemente a cadere e purtroppo lascia prevedere che essa continuerà ancora per la terza tappa. La partenza verrà data stanotte alle due e trenta.

La lotta per questa tappa sarà certamente accanita giacchè quasi tutti i corridori sono già rimessi dalle fatiche improbe sopportate. Il percorso è molto faticoso giacchè comprende la scalata delle alture dell'Alsazia, il famoso *ballon d'Alsace*.

Probabilmente l'ordine dei corridori in questa tappa Metz-Belfort (Km. 250) sarà per i *leaders* il seguente:

Metz, partenza ore 2,30, Nancy (56 Km.) ore 4,35, Luneville (83 Km.) ore 5,30, Epinal (Km. 149) ore 8,10, Remiremont (Km. 176) ore 9,20. Arrivo a Belfort (Km. 250) ore 12,30. Faber trionferà ancora una volta oppure il belga Van Rouwaert saprà prendersi una rivincita? Trousselier e Garrigou, che tin inscinto in questo momento mi hanno affermato che sperano di trionfare in questa terza tappa. E gli italiani? Se non si trattasse del tempaccio orribile che rende impraticabili le nostre strade, che in condizioni normali son certo migliori di quelle italiane, potevano insingarci di salutare a Belfort, ai primi ranghi d'arrivo, qualcuno dei migliori fra i nostri connazionali: Galetti, Gonna, Canepari, ad esempio.

Ma chi può dire le insidie del tempo a chi nuoceranno di più?

In condizioni normali, ripeto, data la fisionomia di questa tappa, date cioè le faticose salite che la caratterizzano, i nostri rappresentanti bene allenati negli assalti alle montagne potrebbero procurarsi qualche gradita sorpresa, e dovrebbero finalmente mettersi in vera luce.

V'è però da consolarsi, che in tanta intemperie di tempo, in condizioni saranno egualmente pesime per tutti e chi avrà maggior fortuna e maggior tenacia potrà toccare prima il cuimine del *Ballon d'Alsace* e come tale rilenersi quasi vincitore della tappa poichè i 30 Km. che sol più lo separeranno dal traguardo d'arrivo a Belfort sono tutti in discesa.

Comunque volgano le sorti per i concorrenti in gara è facile prevedere che altri molti saranno gli eliminati, e che, di questo passo proseguendo, i coraggiosi che riusciranno a trascinarsi sino a Parigi saranno ben pochi; meno e più nella percentuale di quanti portarono a compimento il *Giro d'Italia*.

Voglia la fortuna accompagnare i nostri connazionali e di essi almeno qualcuno farcene salutare vittoriosamente a Parigi il 1.o agosto.

Pertanto la classifica complessiva delle due prime tappe resta stabilita come segue:

1. Faber, con punti 2 — 2. Lapize, 5 — 3. Van Houwaert, 10 — 4. Christophe, 12 — 5. Garrigou, 12 — 6. Cornet, 17 — 7. Blaise, 18 — 8. Cruchon, 18 — 9. Faber II... 27 — 10. Menager, 31 — 11. *Dubois*, 33 — 12. *Galetti*, 38 — 14. Lannoy, 39 — 15 a 16. Alcide e Dercbe, 30 — 17. Ringeval, 34 — 18. *Ganna*, 36 — 19. *Canepari*, 39. — Questi ultimi tre potranno essere spostati di un punto perchè pare che vi sia un corridore svizzero che abbia 32 punti e che occuperebbe quindi il 17.o posto.

Seguono poi: Faure con 50 punti — *Bettini*, 51 — Rigaux, 52 — *Galoni* e Gabory, ex-æquo con 56 — *Chiodi*, 57 — *Brambilla*, punti 63.

Il procuratore della Repubblica chiede la testa dei tre banditi della Drôme

David si lascierà morir di fame?

Valence, 8, ore 24.

Dinanzi al un pubblico sempre più numeroso si è aperta stamane l'udienza per udire i testimoni di numerosi furti commessi dalla banda. E' specialmente interessante la deposizione del curato di Saint-Paul-les-Romans.

David grida: — Questo prete, che ha fatto voto di povertà, aveva mandiname scimitte franchi. Dovrebbe rimborsare Berruyer di avergli risparmiata la vita!

Si ode anche il signor Reiy, commissario speciale della brigata mobile, il presidente lo elogia per la sua sagacia, ed il teste crede che il David, meglio consigliato in sua gioventù, avrebbe potuto diventare un galantuomo.

Dopo l'audizione di alcuni testimoni a carico, l'udienza è rinviata al pomeriggio.

Si assicura intanto che il David, la cui fisionomia si fa sempre più rabbuiata, è risolto a lasciarsi morire di fame. Il bandito ha scritto ad un giornalista lionese che la società gli aveva fatto del male e che egli si vendicò. Andrà volentieri nel *panier à bizcuit* dopo — suprema vendetta — aver visto la smorfia dei suoi cari amici....

Nell'udienza pomeridiana viene interrogato l'ispettore principale di polizia, che rivolge vive lodi a Ronier, che è stato il delatore.

David lancia parecchi motti di spirito che fanno ridere l'uditorio. Giunge persino a minacciare l'ispettore di querela per diffamazione.

Terminato l'audizione dei testimoni, il Procuratore della Repubblica pronunzia la sua requisitoria, domandando ai Giurì una triplice condanna capitale.

David interrompe, ironicamente: — Ma estiate, non vi sarà più giustizia!

Durante la requisitoria Berruyer piange. Liotard nasconde il capo; David dorme profondamente.

La requisitoria non terminerà che domani.

Lotta rusticana

Un soldato feritore

Ci telefonano da Alessandria, 8, ore 22,10:

Sulla strada da Castellato a San Salvatore è avvenuta uno grave rissa fra due comitive composte da contadini e da due soldati del 3.o artiglieria. La peggio è toccata al contadino Milano Lorenzo che venne ferito con un colpo di baionetta alla coscia destra dal soldato D'Lucio Carmelo, il quale sostiene di aver agito per legittima difesa essendo stato accerchiato dagli avversari.

Figari in contravvenzione

Ci telefonano da Alessandria, 8, ore 22.15:

Durante il pretore del primo mandamento sono oggi comparsi 20 parrucchieri per rispondere di infrazione alla legge sul riposo festivo, non avendo chiusi i negozi nell'ora stabilita. Il pretore applicando esattamente la legge, li ha condannati tutti a pene varianti da 5 a 10 lire di multa.

Per l'Ufficio municipale del lavoro ad Alessandria

Ci telefonano da Alessandria, 8, ore 22.15:

La Giunta municipale si è pronunciata favorevole per l'istituzione di un ufficio municipale del lavoro ed ha nominato una Commissione incaricata degli studi preliminari e per prendere accordi in merito.

Giornali e riviste

Mesi sono, un'inchiesta fatta nelle scuole francesi, mise in luce le singolari conoscenze di certi allievi in fatto di storia. Alcuni scolari credevano Vercingetorige compagno di Garibaldi, Colbert un farmacista e Luisa Michel un regina di Francia. Il giornale *Braunschier*, di Strasburgo, ha compiuto un'inchiesta identica nelle scuole tedesche: i risultati non furono più lusinghieri. Sopra ventidue allievi interrogati, tre soltanto sapevano che Moltke era stato capo di stato maggiore dell'esercito tedesco; uno credeva che Moltke fosse stato un ammiraglio famoso sotto Guglielmo II...; undici ignoravano il suo nome. Quattro scolari soltanto conoscevano i meriti del principe di Bismarck; uno lo credeva un soldato dei marinai, un altro un capitano di navigazione fluviale, un terzo un proprietario di cani, un quarto lo riteneva uno scostumato; uno solo si arrischiò a dire che Bismarck era un uomo politico che aveva *rubato* l'Alsazia-Lorena ai francesi. E' presumibile che sia stato per lo meno bocciato...

***

Da qualche settimana circola in Germania, con grande successo finanziario e con enorme soddisfazione dei seguaci della scuola bellicosa, un opuscolo pieno di fosche predizioni politiche, di genere così nebuloso e fantastico da sembrare quasi una seconda Apocalissi. Potremo assistere fra poco nientemeno che alla «fine Britannicae», più lunte altre volte vaticinata. Ma questa volta la perfida Albione non sfuggirà al suo destino: la flotta inglese verrà annientata nelle acque di Heligoland, per opera delle aeronavi Zeppelin, e la notizia della disfatta verrà portata in Inghilterra da un Corpo di occupazione tedesco. La Francia non potrà accorrere in aiuto della nazione amica, a norma dell'*entente cordiale*, perchè le sue frontiere saranno varcate contemporaneamente da un forte esercito germanico. E il Giappone, invece di mandare 100,000 uomini per soccorrere l'Inghilterra, nel momento critico, approfitterà dell'occasione per impadronirsi di Hong-Kong. La Russia occuperà l'India, con la scusa di impedire una rivolta delle popolazioni indigene, e sarà grazie al pronto intervento dell'Italia se potrà evitarsi una sanguinosa rivoluzione in Egitto. Ma non basta: il Sud-Africa proclama la sua indipendenza e inalza la bandiera degli Stati Uniti Liberi Africani. E per non rimanere indietro, gli Stati Uniti d'America invadono il Canadà «per garantire la legge e la pubblica sicurezza». L'Irlanda coglie la palla al balzo per risolvere definitivamente la questione dell'*Home Rule*, proclamandosi Repubblica indipendente. Siccome le navi tedesche sono padrone dei mari, il commercio inglese è paralizzato, e il Governo, anzichè esporre la nazione a morire d'inedia, si rassegna a firmare una pace umiliante. L'opuscolo di cui parliamo s'intitola: «Dopo la tempesta» (la tempesta sarebbe la grande conflagrazione europea) e viene benevolmente commentato dalla stampa tedesca. La *Kreuz Zeitung* di Berlino, augurando che si verifichino queste apocalittiche profezie, dice con mirabile candore: «E' inutile ormai nasconderlo: noi stiamo costruendo i nostri *Dreadnoughts* per adoperarli contro l'Inghilterra e contro la sola Inghilterra. Sarebbe ipocrisia affermare il contrario».

***

Moltissimi sono i riti pagani che perdurano nella civiltà moderna. Gli *Heide-Bräuche*, riassunti dalla *Minerva*, ne citano parecchi. Innumerevoli sono le pratiche a cui si ammaestrano il potere di render feconde le giovani spose e disciolte queste sono essenzialmente pagane. Convengono per lo più nel ballare intorno a una pietra, nello strofinarsi contro un masso scabro, a contro la scalea d'un santo, nel bere un'acqua miracolosa, nel lasciarsi scivolare lungo il tronco d'un albero. Assai rare sono invece le pratiche inverse, quelle, cioè, che tendono a limitare un'eccessiva fecondità: ma anche per questo ci sono acque e amuleti. I riti pagani mescolano egualmente nelle cerimonie che accompagnano la nascita: si battezza il piccino per mettergli in corpo col cristianesimo; ma, sopra tutto nelle campagne, non si manca di prendere una quantità di precauzioni per allontanare da lui i malefici spiriti, vale a dire per metterlo in regola anche col paganesimo. Il culto delle pietre e delle acque continua immutato. Alle acque sopratutto si attribuisce il potere magico d'assorbire per contatto i mali del corpo e dello spirito: l'innamorato, cui la bella non risponde, va alla fonte s'inginocchia, e dice, gettando un oggetto nell'acqua: «Ti porto la mia sventura, dammi la felicità tua!». Il malato va al fiume, s'inginocchia, prende un poco di acqua che sorbe e due fuori dopo essersene lavato la bocca, e dice: «Eccoti la mia febbre: la tua la renderai quando il tuo corso rimonterà». La donna sterile si bagna con quella che ha avuto figliuoli: il potere occulto dell'acqua farà passare la fecondità dall'una all'altra. Spesso anche agli oggetti solidi si attribuisce la stessa influenza: così in Italia, la donna sterile chiederà in prestito, e porterà, la camicia di una che è madre. Così il malato attaccherà un brandello del suo vestito a un albero sacro: e nessuno toccherà quel lembo di stoffa, perchè, se lo facesse, verrebbe preso a sua volta, dal male. Ma troppe sono le tradizioni primitive che sopravvivono nella religione e nelle usanze moderne, e poi che è impossibile citarle tutte, accenneremo a un'altra soltanto. L'uomo preistorico metteva già, vicino ai cadaveri, commestibili, armi e ornamenti. E ancor oggi, nell'Auvergne e nella Creuse, si mette spesso nella bara una scodella e un pezzo di pane; a Bordeaux, nei tumuli sepolcrali, si metteva presso al defunto una bottiglia di vino, nella Saintonge la sua propria mazza, in Italia il cappello. E altre cose ancora si sono date ai morti: pettini, rasoi, sapone, pipe, tabacco, monete, giocattoli, dolci....

***

La tendenza sindacalista, dopo aver conquistato le sartine, i garzoni di scuderia e le ballerine, ha guadagnato anche i presidigitatori. Ecco che cosa ha scritto uno di essi al *Gil Blas*: «Noi avevamo da lottare contro dei pregiudizi tenaci e delle disposizioni di legge che datano da Filippo Augusto. A termine di questi editti, i presidigitatori che viaggiavano in provincia erano obbligati di munirsi di un *brevetto di mendicante* o di *conducteur di ours*. Essi non dovevano esercitare la loro professione che dal levare del sole al tramonto, non suonare alle porte e non fare gesti osceni». Come si può capire, queste ordinanze erano veramente tirannicho e davano facile pretesto a certi sindaci di osteggiare i presidigitatori. Come si capisce, i presidigitatori, per quanto si astenessero dal suonare alle porte e dai fare gesti osceni, non potevano astenersi dal dare prova della loro abilità oltre il tramonto del sole..... Offesi da queste leggi, che li equiparavano ai buffoni medioevali ed agli esibitori di orsi, i presidigitatori si sono sindacati per la difesa dei loro diritti e per perseguitare i traditori che cercano di svelare i trucchi di cui vive la corporazione».

***

Anatole France usa, durante le sue ore di lavoro, coprirsi il capo con un berretto di velluto color rosso. Questo berretto, dice un amico, riempie una gran parte nella sua mimica. Senza accorgersene, egli lo modella secondo il genere dei suoi pensieri: quando è di umore gaio, il berretto prende sotto le sue mani una forma provocante, quasi come la caricatura di una tiara o di un cornò ducale: quando ascolta un interlocutore, la ricaccia sull'occipite; quando medita, se la tira quasi sul naso. Ma Anatole France non possiede soltanto questo berretto: ne ha anche un altro bianco, a disegni rossi, come quello delle contadine di Bordeaux. L'autore dell'*Ile des Pingouins* lo ha appunto comperato a Bordeaux, restringendone le proporzioni; e questo turbante gli sta benissimo.

***

Occupandosi in un articolo molto interessante di alcuni artisti in rapporto alla geografia, il *Geographical Journal* s'occupa anche dell'opera cartografica di Leonardo e del contributo ch'ei lui alla geografia fisica. Leonardo considerava la terra come una pianta e come una stella tra le stelle. Evidentemente egli credette al moto della terra sul suo proprio asse e fu maestro della sua forma sferica. Per quel che riguarda le sue ricerche intorno ai moti del mare egli può essere considerato come il fondatore della teoria moderna del moto ondoso. Fu egli anche che propose, tra le altre, la teoria della circolazione dell'acqua nell'interno della terra. Con egual cura egli studiò il problema delle correnti mentre s'occupava d'idraulica. Così volle studiare le montagne e specialmente le Alpi della quali amava le rocce e le grotte, quelle stesse che appaiono negli sfondi dei suoi quadri famosi...

Profumi di donne

Molte donne debbono il loro potere al profumo che da esse esalai Gli è forse per questa constatazione, probabilmente, che molte donne si profumano tanto. Agnese Sorel, amante di Carlo VII, si dice, odoriasse di violette; Diana di Pitiers, favorita di Enrico II, di ambra, e la Signora De Maintenon, favorita e moglie di Luigi XIV, esalava, se le cronache dicono il vero, un odore di muschio.

A che si deve attribuire questo odore particolare? Senza alcun dubbio, alle secrezioni cutanee; ma è ben difficile di darne le ragioni. E' assai più facile, invece, di spiegare perchè, mentre un gran numero di donne sono profumate, ve ne siano molte altre che mandano un odore poco piacevole.

Non intendiamo parlare delle rare donne che trascurano le cure elementari della pulizia e dell'igiene, ma di quelle che per natura, mandano, come abbiamo detto più sopra, un odore spiacevole. Si tratta di una constatazione fatta ogni giorno da noi medici: una donna che non gode salute perfetta, non gode il beneficio di questa purezza di profumo, di questa squisita freschezza che aumenta la grazia di molte donne.

Fra le donne malate, quelle afflitte da un cattivo funzionamento dello stomaco e dell'intestino, hanno più che le altre da temere di non esalare un odore piacevole. Non c'è bisogno di essere molto intelligenti per indovinarne le ragioni. I residui delle digestioni quotidiane incomplete che soggiornano nello stomaco vi si corrompono dopo la fermentazione, cagionano eruttazioni, flatulenze acide, nausee e vomiti, e non sono certamente adatti a provocare un alito soave, ed è comprensibile che l'organismo intero, eminentemente assorbente, ne subisca una specie di avvelenamento che non può non avere influenza sull'odore del corpo.

Le donne che non vogliono perdere o desiderano ricuperare una delle loro potenti attrattive, medichino quanto ho detto più sopra e, poichè debbo al male indicare il rimedio, lascino che dia loro un consiglio.

Per mettere un termine ai loro mali di stomaco, alle digestioni penose, per ricuperare il funzionamento perfetto dell'intestino, per avere sangue puro e freschezza, io consiglio loro di prendere le Pillole Pink, che mi hanno sempre dato dei buoni risultati.

Guariscono i mali di stomaco, dànno buone digestioni, e ciò che val di più, esse hanno una influenza benefica sull'insieme dell'organismo di cui fanno la «riparazione generale e completa» per impiegare una espressione che non è scientifica, ma che rende il mio pensiero. Prendendo le Pillole Pink, si metterà un termine alle sofferenze, ciò che è già molto, e le donne avranno di nuovo il puro e fresco odore degli organismi sani, odore così seducente, che non è l'ornamento più potente della galanteria femminile.

Dottor X...

Le Pillole Pink si

REATI E PENE

Il mistero di un epistolario e di due cadaveri
nel dramma domestico di Mazod.

(Alla Corte d'Assise d'Ivrea, dal nostro redattore giudiziario).

Ivrea, 8, ore 21.20.

A questi processi il sottilissimo, difficile ed appassionante analisi recano sempre danno scale, remore, rinvii. Avviene allora ad essi, come dei romanzi psicologici messi in appendice d'un giornale. Le lineee scompaiono.

Buon proposito dunque è ora quello del presidente di svolgere l'istruttoria orale con una laboriosità infaticata ed interrotta. L'indagine su questo singolare dramma, i lettori già lo sanno, è solidissima, paziente, curiosa d'ogni più piccola sfumatura. Ogni pagina di incarto può nascondere l'indizio rivelatore, la frase che rinforzi una convinzione, il piccolo sprazzo di luce che dia un primo faro nelle tenebre. Una sola parola può rivelare tutti i segreti delle quattro anime, nella cui cerchia psicologica si è svolto il dramma, dramma che può essere la tragica follia d'una disperazione senza conforto: o la meditata, implacabile strage che inutile ferocia, calcolo od interesse hanno suggerito a due astuti delinquenti. La via dunque attraverso questa istruttoria orale è lunga: deve essere fatta colla lanterna di una cautela instancabile e serena: il giudice deve giungere alla meta senza ignorarne alcun particolare. Devono dunque i giurati avere, pel laborioso viaggio, un abbondante viatico di pazienza. La giuria infatti è conscia del suo dovere e della gravità solenne del suo mandato. E' attenta, circospetta, diligente. In quest'ambiente sereno ed affidante si riprende il dibattimento, quando ella Chabloz, il vecchio accusato, colla consueta austera tranquillità è venuto a sedersi sul suo scranno in mezzo all'emiciclo; e di là volge il suo sguardo intelligente e tagliente tutt'attorno a sè, con una dignità d'uomo antico, quale lo dimostrano la folta barba nera e la fronte dei suoi lineamenti singolarmente regolari. Ma i suoi occhi si riempiono di ilarità e brillano d'una luce più buona quando la folla dei suoi terrazzani, chiamati testimoni, invadono l'emiciclo per l'ammonizione. Caratteristico gruppo d'uomini gravi, pesanti, cupi, di donne smarrite, precocemente invecchiate. Queste donne dei monti alti, non sono mai giovani! Hanno ora, qui testimonio, la sporta sotto il braccio: alcune portano bimbi in collo. Chabloz guarda intenerito, risponde a dei timidi cenni di saluto con un sorriso malinconico. Poi i testimoni si ritirano, assistenti, incalzati dall'usciere e si riprende la lettura dei documenti e precisamente delle perizie sulla lettera che denuncierebbe il suicidio ed il matricidio, in essa confessato, dalla povera Serafina Gaspard-Money.

La lettera che cela il segreto

Sono numerose le perizie calligrafiche in atti. La prima, quella precedente ancora l'ordinanza del Tribunale d'Aosta, che riteneva l'ipotesi del suicidio; è stata stesa dal professore Spirito, il quale il perito dice che non può escludere nè affermare in modo preciso che la lettera, trovata nella casa della Serafina, sia stata da questa scritta. Se parrebbe a prima vista che lo scrivente abbia usato una matita molto ordinaria, un più acuto esame accerta invece che fu scritta con la penna e con inchiostro di pessima qualità, fatto di acqua e di sem fumo. Simile inchiostro fu trovato in un boccettino ch'è stato sequestrato.

Avv. C. F. Roggieri: — Nella casa della Serafina.....

Avv. Pagliuzzi: — E proprio vicino alla lettera.....

Avv. C. F. Roggieri: — Mentre invece l'inchiostro trovato nella casa del Money non è quello che ha servito a scrivere la lettera.

Il presidente fa mostrare cannuccia e calamaio ai giurati: sono grezzi, ordinarissimi.

Presidente: — Ha potuto alla scrittura signor perito, la data della lettera? Cioè se era di data recente od antica?

Il perito: — Dall'inchiostro non si può arguire nulla. Ma mi ha fatto una certa impressione la piegatura del foglio, che pareva molto antica.

Avv. C. F. Roggieri: — Ma alla ebbe la lettera in esame parecchi mesi dopo il fatto, e quella fu tenuta fu tenuta dal brigadiere dei carabinieri piegata sul suo scrittoio.....

Avv. Pagliuzzi: — La carta non è di pessima qualità? Non sono facili le piegature in tale carta e l'allargarsi dell'inchiostro?

Il perito: — Più che dalla cattiva qualità della carta, tali fenomeni dipendono dal modo poco accurato col quale i contadini trattano la carta stessa.

Le perizie successive escludono in modo assoluto che la lettera possa essere stata scritta così dalla Serafina, come dal marito suo, Pietro Money.

Il giurato Zucchini: — Ma e lo Chabloz?

Il perito: — Con un'altra perizia escludo anche ogni possibilità per lo Chabloz.

Il giurato. — Ma io vorrei che il confronto fosse dal perito la lettera sequestrata coi cervet che è in atti, dov'è la scrittura dello Chabloz.

— L'ho già fatto.

— Ha esaminato specialmente la lettera, che in entrambi i documenti è vergata nello stesso modo, con una speciale sfrondatura al piede.

— Ho infatto accuratamente osservato.

Le perizie accertano che la lettera è stata scritta da mano pesante, che il foglio è stato bagnato da goccie d'acqua, forse da lacrime; che chi la scrisse non aveva famigliarità colla penna, non aveva certo preoccupazione di falsare la scrittura e questa seguiva abbastanza rapidamente il pensiero. Il Money aveva caratteri più agili e più corretti ed una tendenza a deserti di pressione o ad arricchirli di svolazzi. Nella lettera sono invece tutte le parole scritte con curve a pressioni uzuali; qualche piccola somiglianza c'è tra le due scritture, ma splegabile dal fatto che i contadini dello stesso paese hanno imparato calligrafia sullo stesso insegnante.

Il Presidente — Ma tra Chabloz e la Serafina c'eron trent'anni di differenza d'età...

Il consigliere delegato all'istruttoria faceva notare al perito che qualora da altra persona fosse stata scritta la lettera che non dalla Serafina, il falsario avrebbe dovuto impersonare la sua grafia per farla credere della inesperta donna. Quindi poco persuadente è la osservazione che la scrittura del Money fosse più leggera che quella della moglie. I termini di confronto per la perizia sulla calligrafia della Serafina sono stati la lettera misteriosa e tre firme della povera donna: due poste in calce agli atti di matrimonio venti anni or sono ed una apposta ad un atto di cessione dei beni al marito, or fanno dieci anni: termini però abbastanza sufficienti per una perizia decisiva, la quale esclude poi in modo assoluto che la lettera sia stata vergata dalla infelice donna, creduta suicida e matricida.

Oggi all'udienza il prof. Spirito è invitato dal Presidente a confermare le sue perizie.

— In tutto e per tutto — dice il perito — confermo le mie conclusioni che escludono pienamente che la lettera sia stata scritta sia dal Money che dalla Serafina, che dal Chabloz.

Un giurato — Ci tengo però che sia letta la perizia la quale esclude che la scrittura sia dello Chabloz.

Il perito — Non si può essere in confronto alla Chabloz nemmeno quella larva di dubbio che può restare pel Money.

Avv. C. F. Roggieri — Ed è il perito d'accusa!.....

P. M. — E' il perito della verità!

Avv. C. F. Roggieri — Questo è un luogo comune!

P. M. — Anche il suo fu un luogo comune!

Presidente (al perito) — Ella ha notato una certa alterazione nella scrittura della lettera?

Perito — Sissignore: una tendenza a drizzare le lettere: tendenza forzata. Ripete che se sul Money potrebbe aleggiare qualche sospetto, per lo Chabloz non è possibile sbagliarsi. Egli non ha scritto quella lettera: lo dimostra il modo col quale vergò la lettera «.

Avv. Pagliuzzi — Non si nota un costante tremolio negli scritti dello Chabloz?

— Sissignore.

I giurati non sono però persuasi delle conclusioni peritali che non trovano fra i tre protagonisti della fosca tragedia la paternità dello scritto misterioso ed osorbano il prof. Spirito a spiegare certe somiglianze di certe lettere: specialmente il preoccupante i; tronco. Il prof. Spirito rimane fermo nelle sue conclusioni che sono precise e dovute ad un lungo ed accurato studio.

La parola del figlio

Fra tanta copia di documenti ed in così lunga lettura di documenti è facile l'incappare in piccoli incidenti. Ora l'avv. C. F. Roggieri, per esempio, vuole che si legga l'interrogatorio del figlio della Serafina, nella quale il ragazzo riconobbe la scrittura della madre. Ma il presidente, poichè, nel documento non vi è scritto la parola querelo o denuncio si oppone a tale lettura. Il figlio non è chiamato testimonio.

Ne sorge un'accesa discussione, durante la quale l'avv. C. F. Roggieri deplora che ancora vi possano essere documenti segreti d'istruttoria.

La discussione si prolunga fra gli avvocati di difesa ed il P. M., che fanno molta solitrina. L'avv. C. F. Roggieri dice: O che mio interrogatorio è la querela del figlio, ed allora si può leggere, oppure è solo un interrogatorio di testimone ed allora sotto l'istruttoria è nullo perchè non è stato fatto dal giudice istruttore l'avvertimento al piccolo figlio della vittima se volesse o no deporre.

Francesco Money diceva in quel suo interrogatorio: «Nel 1905 mio padre mi condusse seco lui in Francia, ove lavoravamo intorno alle vacche. Io la ho scritto una lettera a mia mamma rimasta a Nus. Ella mi rispose e la sua risposta la portai meco quando ritornai col padre mio nella primavera scorsa e la ripost in un diretto nella cassa di mio padre. All'epoca dell'alpeggio delle vacche, il padre mi collocò come servo presso il di lui fratello Filippo nella borgata Messignour di Nus, distante un'ora dal villaggio Mazod. Mercoledì della scorsa settimana il padre venne a trovarmi a Messignour e mi disse che il mattino del sabato successivo sarebbe partito per la Francia a passarvi l'inverno e che là si sarebbe trovato colla figlia di suo zio Chabloz Antonio. Quindi si congedò: ne più lo rividi ed ho saputo che effettivamente sabato mattina, 23, era partito. Dopo il nostro ritorno dalla Francia, quantunque vivessi col padre, separato dalla mamma, tuttavia i genitori si aiutavano a vicenda nei lavori di campagna, e la mamma gli faceva il bucato e cuciva i vestiti e la biancheria. Papà mercoledì mi fece capire che al suo ritorno dalla Francia, l'anno venturo, avremo fatto di nuovo una famiglia sola colla mamma, e ciò mi aveva detto anche qualche altra volta prima. Più volte, anche in quest'anno, ho visto mia madre prendere in mano la penna e scrivere per fare conti e prendere qualche memoria. Ella scriveva adagio».

Si mostrò al fanciullo la lettera rinvenuta nell'abitazione della Serafina Gaspard, ed il fanciullo disse: «Questo è il carattere di mia madre».

Ad un dato punto la discussione sulla lettura di questo documento s'inasprisce alquanto, perchè l'avv. C. F. Roggieri dice che si trovato sempre degli ostacoli procedurali quando si hanno da leggere atti favorevoli alla Difesa. Il presidente ribattè risentito:

— Queste sono insinuazioni!

C. F. Roggieri: — Non sono insinuazioni. Io critico i sistemi e non le persone, e come io rispetterò il suo parere dato con lealtà ed imparzialità, così alla ripeti il mio parere.

— Ma ella afferma cose inesatte... Per intanto rinvio al pomeriggio la decisione sulla lettura di questo documento.

Una lettera che sarebbe una difesa precostituita

Questo incarto è pieno di lettere. Su di esse specialmente si fonda l'accusa. Ora si legge no le lettere scambiate tra lo Chabloz ed Emanuele Money, fratello del Piero Money, che è il sospetto uxoricida. Da esse pochi cenni interessanti risultano. Lo Chabloz protestavo in esse, oltre che la sua innocenza, quella del nipote Piero; parlava delle scorie della voce pubblica e dava consiglio per la continuazione di colui. Ciò che appare molto strano è che, dopo aver dati questi consigli, ripetesse particolari minutissimi di quanto lui, Chabloz, ed il nipote, avrebbero fatto la notte della tragedia e la mattina dopo.

Presidente: — Questo lascia supporre che voi, Chabloz, avvertiste vostro nipote di quanto avevate detto ai carabinieri per essere poi d'accordo, ed affinchè il Pietro, in caso d'arresto, non vi contraddicesse. Che cosa avete da dire Chabloz?

Il vecchio si mette a gesticolare vivacemente, e con voce cavernosa grida nel suo solito *patois*:

— Je ne sai pas, je ne sai pas, je me ne recordo pas de ce que je scrits!

Il presidente vorrebbe che Chabloz non si schermisse dietro una debolezza di memoria, ma il vecchio non precisa nulla, divagando, come impermalito dell'insistema di queste domande.

Presidente: — Voi scrivevate all'Emanuele perchè informasse il Pietro...

Un giurato: — Ma non sapeva mica che convivessero assieme!...

Presidente: — Sissignore, ne sapeva in modo sicuro l'indirizzo, dal quale appariva che i due fratelli vivevano assieme.

Un giurato: — Ma erano state fatte ricerche in Francia, e precisamente a La Loche, se i due convivessero assieme?

— Sissignore.

In una lettera diretta dallo Chabloz al nipote Pietro, lo rassicura e gli narra le sue premurose cure per dare querela al giornale *Mont Blanc*, che lo accusava, e gli dimostra la fiducia nella sua innocenza. «Sarà Serafina la causa di tutto — scrive lo Chabloz; — ma tu non c'entri».

Il vecchio verga le sue lettere con calligrafia minuta, un po' tremante, ma quasi aristocratica; lo stile non è del tutto scorretto; il pensiero è espresso con una certa facilità e chiarezza. In una lettera conclude: «Io ho sempre amato la giustizia, la voglio e la vorrò sempre».

Avv. C. F. Roggieri: — Come dice lei, P. M.!

Quasi unanimemente lo Chabloz descrive le mosse dei suoi creditori, appena egli fu imprigionato. «Figurati — scrive — mio caro nipote, — che io abbia messo le mani in un nido di vespe!».

Intanto colla lettura di questi documenti si giunge a mezzogiorno e l'udienza è tolta.

Udienza pomeridiana.

Quando Antoine Chabloz entra nell'aula col capo fra un cenno confidenziale ai suoi avvocati ed un inchino impacciato ai giurati. I suoi occhi sono scintillanti, quasi arguti: occhi di un uomo furbo davvero. Il presidente appena in seduta, dà un nuovo ufficiale giudiziario, il dichiarato operta, mantiene la promessa di stamane: da ordinanza sulla lettura della deposizione del piccolo Francesco: non l'ammette perchè Francesco non è un denunciante, nè querelante. Poi il cancelliere riprende a leggere lettere che lo zio Chabloz ha scritto a Pietro Money, lettere dove il vecchio, con affetto costante e premura affannosa, consiglia il nipote a non venire in Italia, perchè la giustizia non lo sorprenda in qualche contraddizione con il racconto ch'egli Chabloz ha detto ai carabinieri.

Presidente, all'accusato. — Perchè avete scritto ciò a vostro nipote? E' sospetto il fatto che abbiate fatto il racconto al nipote di ciò ch'egli già doveva sapere e che poi temeste ch'egli si contraddicesse....

E' un punto saliente della causa, sul quale il presidente acutamente insiste. Ma il vecchio ha il suo solito modo disdegnoso:

— Je me rappelle pas ce que j'ai ecrite. Del resto Pietro era una parente ed avevo il diritto d'avvertirlo di quanto accadeva.

— Ma era inutile in una lettera descrivergli fatto quello che avete fatto insieme alla mattina della partenza, e che Pietro sapeva....

Avv. Pagliuzzi. — Quella lettera non era indirizzata a Pietro, ma al fratello Emanuele.

Presidente, — Però affinchè informasse Pietro.

Invano si tenta strappare all'accusato una spiegazione precisa su questa circostanza. Il presidente gli fa leggere il brano della sua lettera. Il vecchio ascolta con molta gravità, tratto tratto approvando col capo e mormorando: *Vrai bien! Vrai bien!* Poi con un moto di dispetto esclama:

— Ma tutto ciò io ho scritto ad Emanuele e non a Pietro, ed Emanuele non sapeva nulla.

I giurati s'appassionano a questo dibattito stringente, al quale il vecchio finisce di sfuggire colla sua prontezza imperturbabile.

Ancora molte lettere si leggono. In esse di esse Chabloz raccomanda al nipote Pietro di non sospettarlo autore del delitto. Ed allora il nipote Pietro risponde: «Più voi mi dite che io non devo credere che siete voi l'autore di tutto ciò: ebbene, mio caro zio, io vi dico che io non ho del tutto l'idea che siate voi nè l'autore, nè il complice, perchè io conosco il vostro carattere e così non vi ritengo capace di fare ciò... Vi dico che ciò che mi stupisce è che voi siate andato a cercare delle chiavi nella mia abitazione per entrare nella casa di un altro. Di ciò vi dico che sono assai stupito e forse voi l'avete fatto senza riflettere e sarò precisamente la causa di ciò che vi hanno preso le chiavi».

Tutte queste strane raccomandazioni e rampogne e consigli e doglianze, secondo l'Accusa, lasciano gravi sospetti d'un accordo tra zio e nipote per prepararsi un'abile e concorde difesa.

In un'altra lettera Chabloz scrive al nipote: «E tu vorresti sapere sempre più, caro, come è stato commesso il delitto... pensi tu che l'abbia commesso io ovvero il complice mio, caro nipote, se lo dico in verità che sono veramente innocente di ciò e non dubitare su di me, te ne prego».

E in un'altra: «Devi pensare che quando non si può parlare bocca a bocca, allora non si può dire ciò che si vorrebbe dire, poichè la giustizia ha tutti i diritti ed ancora quelli di trattenere lettere ed aprirle».

E ancora: «Tu mi domandi quale è il numero dei più grandi tuoi nemici; io ti dico che ce ne hai circa quattro in Mazod: qualcuno tuo vicino; qualcun altro presso la chiesa della Madonna; uno vicino a Peretti e l'altro più vicino al torrente, ma non il Celestino; e poi un altro un po' nero: ma te ne prego, prenditi ben guardia di far conoscere una sillaba di ciò che io ti ho qualche cosa fin dopo il dibattimento; anzi trattati piuttosto da amici».

Presidente. — Come va, che voi Chabloz siete andato a prendere le chiavi in casa del Money, mentre questi vi rimproverò di ciò otto nella lettere che abbiamo letto?

— Io ho creduto di fare bene, — esclama l'accusato; — che ne posso io se a Money non è piaciuto questo mio atto?

Perizie importanti.

Finita la lunga lettura, si passa all'escussione dei periti. Il dottor Guillet conferma quanto ha scritto in istruttoria. Rosalia Gaspard è stata strozzata con le dita.

Presidente. — E la corda che aveva al collo?

— Non fu usata.

— E la Serafina Gaspard come fu uccisa?

— Per implicazione, avvenuta a corpo vivo.

C. F. Roggieri. — E' stata dunque messa o si è messa nel laccio e poi s'è lasciata pendere nel vuoto. Trovò ella dottore echimosi o graffiature sul corpo?

— Nossignore.

Avv. Pagliuzzi. — E le vesti erano stracciate?

— No, completamente in ordine.

Il dottor Osterero è chiamato a rispondere se la Serafina abbia avuto forza sufficiente per soffocare la madre e se le ipotesi del suicidio della Serafina stessa sia attendibile. Il professore Osterero ritiene, dopo una lunga dimostrazione scientifica, che non fosse necessaria una grande forza per strozzare la povera vecchia.

Dott. Guillet, — Io reputo invece che la Serafina non avesse forza sufficiente.

C. F. Roggieri. — Pure era una donna vigorosa.

— Dottor Guillet. — Di appena discreta muscolatura.

Presidente. — La corda non fu dunque usata, solo fu posta dopo attorno al collo per finzione.

Entrambi i periti sono d'accordo in questa supposizione. Il dottor Osterero, naturalmente, presume che la vecchia madre si prestò spontaneamente allo strozzamento, nel proposito di finirla colla vita insieme alla figlia.

Presidente: — Pare strano però che la disgraziata abbia scelto questo modo di farsi uccidere....

Un giurato: — Una pressione alla gola d'una forza minima può lasciare quelle echimosi che si sono trovate nella gola della Rosalia Gaspard?

Prof. Osterero: — Sissignore.

Dott. Guillet: — Ma le echimosi che noi abbiamo riscontrato nella gola della vecchia devono essere state prodotte dalla compressione di una forza superiore alla minima di cinque chilogrammi.....

Avv. Pagliuzzi: — Ma la Serafina, donna dedita ai lavori campestri e pei suoi dati somatici, poteva sviluppare una forza superiore ai cinque chilogrammi.

Dott. Guillet: — Certo. Ma non ebbe sufficiente forza per uccidere la madre.

Dott. Osterero: — Si ricordi però che la pressione è stata laterale: quindi occorse uno sforzo molto meno poderoso. Se si fosse usata una forza molto più potente, si sarebbero avute echimosi molto più larghe e forse la frattura della laringe.

Sul quesito se è probabile che la Serafina Gaspard abbia potuto uccidersi, il dott. Osterero considera le tre supposizioni: omicidio per implicazione; omicidio per strangolamento e quindi finta implicazione del cadavere; suicidio. L'omicidio per implicazione è di difficilissima esecuzione; lo strangolamento di un seico intorno al collo, il che non fu trovato nel cadavere della Serafina. Stanno invece a dimostrare vera l'ipotesi del suicidio: la compostezza del volto; le orme di una sola persona sull'orlo del mucchio di fieno sul quale forse la moritura è salita per lanciarsi nel vuoto; gli abiti in ordine; la scala vicina; la mancanza di traccie di lotta. Tutto dimostra la fermezza del proposito in colei che si uccise. La lettera trovata è la vera lettera d'un suicida. Sono da ricordarsi, a tale proposito, le lettere della Cenzina Di Cagno nel processo Modugno.

Presidente: — Ma ella non può giurare nell'innocenza di Modugno.

C. F. Roggieri: — Vuole formulare anche gli assalti?

Presidente: — Non mi pareva opportuno affatto questo esempio.

Il dott. Guillet, confermando la sua perizia scritta, dice che la povera donna fu dal marito condotta sul fienile con il pretesto d'un convegno amoroso, le strinse poi il laccio al collo; strinse finchè perdette i sensi, e dopo la sospese in alto.....

Dott. Osterero. — Ma allora ci dovrebbe essere stato un solco circolare intero attorno al collo.....

P. M. — Ma si ricordi che nel laccio erano stati compresi anche una treccia di capelli, il fazzoletto da testa e la sciarpa.....

Il capo dei giurati. — Ma se il laccio servì allo strangolamento solo per fare perdere i sensi, poteva lasciare un solco circolare profondo, come il dottor Osterero dice.

Dottor Osterero — Sissignore. Ad ogni modo se la donna fosse stata prima strangolata e poi appiccata due solchi si avrebbero dovuto trovare sul collo della disgraziata.

Ora si dovrebbe fare la perizia sul Chabloz per accertare se egli veramente sia sordo o se finga la sordità; ma tale perizia è rinviata a domani e finalmente si viene all'escussione testimoniale.

Il primo testimonio.

E' Pietro Peltaz, un tessitore. Parla malamente il piemontese.

— Nel 1901 — egli dice — avevo affittato la casa alla Serafina Gaspard-Money; la signora fece cessione al Pietro dei suoi beni; questi subì una volta un processo per percosse alla *grande mère*.

Presidente. — Credete che volesse bene Serafina a suo marito?

— Molto.

— Sapeva leggere e scrivere?

— No; anzi le lettere al marito gli le scriveva io.

— Nel paese non si diceva che il Money avesse relazioni intime colla sua cugina Giulia Chabloz?

— Oui, *dans le pays on dit que la Giulie* è sua socia.

— Serafina amava sua madre?

— Immensamente.

— Credete che abbia potuto ucciderla?

Il teste ha un gesto molto significativo: — Ma che, — risponde, — la povera diceva sempre che il *bon Dieu* ma la conservi per lunga pezza.

— Le due donne potevano avere un discreto gruzzolo di denaro?

— Certo, perchè esse si dedicavano ai lavori di filatura, oltre che ai lavori dei campi.

— La vecchia Rosalia non vi disse qualcosa del genero suo?

— Sì, l'ultima volta che andai a comprare vino la vecchietta mi disse, tutta dolente, che il genero pareva rappacificato, ma che temeva che un giorno o l'altro facesse a lei e a sua figlia la festa.

Avv. Pagliuzzi. — Perchè non avete detto questa circostanza subito al giudice istruttore?

— Non mi venne in mente, ma poi la dissi al brigadiere dei carabinieri.

Presidente. — Chabloz è proprio sordo?

— Un po' duro di orecchi, ma non sordo certo: capisce bene quando vuole.

Avv. Pagliuzzi. — Che rapporti aveva Chabloz con le due donne?

— Talora era d'accordo, altre volte in vivi contrasti sempre per ragioni di interesse.

— Le donne che ne dicevano di lui?

—Gli rimproveravano di istigare contro di loro il marito.

Succede al teste la moglie sua. Anche essa parla delle contese fra Pietro Money e la suocera.

Presidente. — Si lagnava Serafina della lontananza del marito?

— Mai.

— Sapeva scrivere Serafina?

— No; mi aveva detto che non sapeva scrivere; anzi che per questa ragione non poteva rispondere alle lettere del marito.

— Però — osserva l'avv. C. F. Roggieri — in istruttoria avete detto che non potevate accertare questa circostanza.

Presidente. — In paese chi sospettano abbia ucciso le donne?

La teste, che è ancor giovane e risoluta, risponde senza esitanza: — Pietro Money.

— Credete possibile che Serafina abbia ucciso sua madre?

La teste alza le braccia come in gesto per chiedere il cielo a testimonio: — Ma chi sarebbe un peccato pensare a ciò, — esclama, — erano troppo pie e religiose, affezionate fra loro le due donne. Io credo che è Pietro Money che ha dato prima di partire il brodo alla moglie ed alla suocera.

— Rosalia non vi parlò di paure e di presentimenti?

— Quindici giorni prima del fatto Rosalia mi disse che era sorpresa della cortesia insolita del genero, e che temeva che un giorno o l'altro le avrammo trovate tutte e due *fredde*. Le raccomandai di stare vigile e guardinga. Pietro Money mi tolse il saluto perchè seppe che io tenevo le parti delle donne.

C. F. Roggieri. — Nel suo primo interrogatorio in istruttoria la teste non accennò affatto a questi presentimenti della Rosalia, ma parlò soltanto di cortese scambiate fra marito e moglie Money durante la vendemmia. Vedremo poi perchè dopo un anno tutti questi testimoni abbiano arricchito di alcuni episodi importanti di carattere fiscale i loro contenuti scritti.

Un piccolo incidentino subito seicito solleva la lettura della deposizione del teste Luigi Fabre, ora emigrato in America, il quale in istruttoria aveva raccontato al giudice istruttore che Serafina Money la sera della tragedia, alle ore 20, lavava alla fontana pubblica una bottiglia. La donna gli chiese dove egli andasse. «Io vado a vegliare nella stalla e a cercare ragnate» rispose il Fabre. Allora la donna disse: «Io invece lavo questa bottiglia per andare a prendere la grappa dal mio Pietro per portarla a mia madre».

Sale nell'emiciclo un'altra teste, Giuseppina Pont, amica della Serafina.

Essa narra che il giorno della tragedia la contò Serafina, la quale, tutta lieta, disse che andava a vedere se la madre aveva preparato da cena; essa intanto andava a preparare il *pastone* per le vacche anche per il domani mattina, e che poi sarebbe andata, verso sera, da suo marito per una commissione.

Presidente: — E donde veniva Serafina?

— Dai fienile; anzi portava un grosso carico di fieno sulle spalle.

Presidente: — Era buona la Serafina?

— Un'ottima donna.

— Si disperava per l'infedeltà del marito?

— Nossignore; solo diceva: «Finchè mia madre vive non mi mancano le consolazioni: ma quando essa morirà che accadrà di me? come andrò a finire?».

La povera diceva che se il marito non fosse stato istigato non sarebbe stato così cattivo.

— Credete che sia stata Serafina capace di ammazzare la madre?

Anche questa teste fa un gesto di orrore:

— Ma che! non era donna capace di fare male ad un ragno, altro che uccidere la madre sua!

— E la vecchia Rosalia non si lagnò mai con voi dello Chabloz?

— Sì: diceva che la tormentava per interessi.

Chabloz, che sta tutto orecchi, ironicamente interrompe ed esclama: — Ma quali interessi? quali? Evvia, dilla!

Pagliuzzi: — Sono circostanze nuove queste; il istruttoria la teste non le ha mai dette.

Un giurato: — Non per nulla si fa il dibattimento.

Presidente (alla teste): — Perchè queste circostanze non le avete dette subito?

— Cerio non le ho detto *tout galop*, ma le ho ricordate al brigadiere appena mi sono venute in mente.

Questo scampolo di escussione testimoniale l'udienza è tolta dopo la deposizione della Pont) dimostra che anche le testimonianze apparentemente povere di interesse, recano circostanze che hanno una grave importanza nel processo. Sono magari piccole sfumature, ma che servono a lumeggiare il grande quadro. Il vecchio Chabloz, coll'orecchio teso e lo sguardo fisso e penetrante, ha ascoltato tutto, tutto ha commentato, poi, nella sua mente laboriosa. Sul suo volto si sono dipinte le più vive e contrastanti impressioni. Egli ha respinto disdegnoso i sospetti. Crollo la testa poderosa in atto di dinlego. I testimoni però sono stati precisi e sicuri. Sono meno rozzi di quanto si prevedeva. Scarpe grosse, cervelli sottili....

Cini.

Un bevitore visionario

(Tribunale Penale di Torino).

Che un certo Costa abbia la brutta abitudine di bere oltre misura è cosa troppo comune per potere interessare. Il peggio è che sotto l'influenza del vino — egli va soggetto a strane allucinazioni, che finiscono col mettere in moto la giustizia — o a procurare dei seri fastidi ai malcapitati suoi vicini. Così avvenne che un mattino del lo scorso giugno il Costa si svegliasse sul suo letto, col capo fracassato, e con tutte le membra indolenzite. Chi poteva averlo ridotto in uno stato così miserando? Non certo il vino — dovette egli pensare — perchè gli era troppo buon amico, per potergli giuocare un tiro così birbone. Pensandoci bene, il Costa si ricordò benissimo che la sera precedente, un suo vicino di casa, certo Cabodi Giovanni, per futili motivi, lo aveva percosso senza misericordia con un nodoso bastone.

Presto detto: il Cabodi fu denunziato e processato come autore delle gravi lesioni, per quanto il poveruomo si protestasse del tutto innocente. Fortunatamente all'udienza, a detta dei testimoni ineccepibili, si potè assodare che in quella famosa sera il Costa, pieno il vino come un otre, mentre scendeva le scale di casa suo aveva fatto un solennissimo capitombolo, rendendosi così malconcio. Risultò pure che il Costa non era nuovo a simili spiritose invenzioni, e che altra volta fu sorpreso mentre dispensava botte sonore ad una catasta di legna, che, negli ardori del vino, egli aveva scambiato per... un suo implacabile nemico!

Il Cabodi fu assolto.

Presidente: Vinrengo; P. M.: Grati; difensori: avvocati Motta e Villabruna.

Una vittima delle bische di Bologna
Il mancato omicidio

Bologna, 6, ore 21.

E' terminato stasera, davanti alle nostre Assise, il processo contro Mario Bacos Bargigli, imputato di mancato omicidio in danno del dottor Ezio Rella. L'imputato, che è nativo di Torre del Greco e residente in Egitto, venne a Bologna e studiò al Liceo musicale, distinguendosi nel suono del violoncello, tanto da ottenere il diploma d'onore. Lasciato il Liceo, il Bacos, attratto dai compagni, si diede a frequentare le bische della nostra città, tantochè, in breve tempo perdette somme ingenti, compreso l'importo del suo violoncello.

Ridotto agli estremi, pensò di togliersi la vita e nella notte dal 30 al 31 ottobre, al *Caffè del Corso*, ove si trovava, scrisse una lettera, nella quale manifestava il triste proposito. Ad un tratto entrò nel Caffè un suo compagno di giuoco, certo dottor Ezio Rella, il quale si diede a conversare col cameriere. Il Bacos credette intravvedere nella conversazione una derisione al suo stato miserevole, tantochè, stracciata la lettera, uscì dal Caffè. Poco dopo il Rella lasciò il *Caffè del Corso* ed allora il Bacos gli si avvicinò ed estratta la rivoltella gli sparò contro due colpi, causandogli una ferita guaribile in ventun giorno. Questo in breve il fatto che diede luogo al processo.

Presiedo il cav. Rabaiotti; P. G. il cav. Mandruzzato; difensori gli avv. Zampa e Donnino.

Nell'aula si nota un pubblico numeroso, composto in gran parte di noti giuocatori e di studenti.

L'interrogatorio dell'imputato

Il Bacos inizia il suo dire con voce fioca, tanto che qualche giurato lo invita a parlare più forte. «Fino all'età di otto anni — narra — non ricordo assolutamente nulla. Mia madre si stabilì a Livorno per ragioni che non mi erano note, ma che adesso intuisco. Fui lasciato in balia di me stesso, nelle strade, fra quella triste accozzaglia di bimbi già edotti del male, già scaltri, già rattristati nel vizio, nella simulazione. Il mio istinto mi traeva a studiare la musica e, dopo continue insistenze, ottenni di essere mandato a Bologna per raggiungere il mio sogno di diplomarmi e portare via e là, nell'armonia del violoncello, la eco delle mie sensazioni di dolore».

A questo punto il Bacos scoppia in pianto, fra l'emozione del pubblico, e sembra venir meno. Tanto che il presidente lo fa sedere e gli concede qualche istante di riposo. Quindi continua:

«Presi il sospirato diploma e cominciai a lavorare con molta febbrilità, tanto da ottenere varie scritture in città e fuori. Vivevo onestamente, allora, e mai avrei pensato alle ore grigie che sarebbero successe a quei giorni di pace».

Conobbe disgraziatamente varii giuocatori di professione e fra questi un certo Benzoni, che lo trascinò nelle bische.

«Sostenni — dice — prima di cedere al vizio, non poche battaglie contro me stesso e finalmente vinse la passione. Cominciai a perdere, a perdere: mi ridussi a vendere tutto, anche il mio strumento. Mi accorsi che venivo derubato e denunziai il fatto alla Pubblica Sicurezza, che mi disse di non potere far nulla. Ridotto alla miseria mi rivolsi al signor Barbacani che mi fornì i mezzi per andare dal mio padre putativo ad Alessandria d'Egitto. Tornai poi a Bologna con pochi soldi in tasca. Tornai a giuocare, sperando di rifarmi. Invece mi ridussi ancora alla miseria e decisi di suicidarmi. Avevo deciso ciò la sera in cui avvenne il fatto che mi conduce qui, innanzi al magistrato. Entrai al *Caffè del Corso*, vidi il Rella, giuliva, contento, che narrava al proprietario, ammiccandomi, dei suoi acquisti fatti... Mi parve che egli volesse schernirmi, mi sembrò in quell'istante di essere un derubato e non vidi che disputione e morte innanzi ai miei occhi. Così, scorso il Rella che osciva, estrassi l'arma che avevo in tasca e colpii... senza sapere nemmeno cosa facessi.

Dopo l'interrogatorio dei testimoni di accusa e di difesa, le relazioni dei periti prof. Brugia e Ferraci, la requisitoria del P. G., le difese degli avvocati ed il riassunto del presidente, i giurati si sono ritirati nella sala delle deliberazioni.

La sentenza

I giurati rientrano nell'aula alle ore 18. Il capo di essi legge il verdetto che ammette l'infermità di mente per il Bacos.

Il presidente pronuncia la sentenza con la quale l'imputato è assolto e viene ricoverato momentaneamente in manicomio.

La rovina di un sott'ufficiale
(Tribunale militare di Torino).

Per quali improvvise perturbazioni dello spirito il giovane Sandri Carlo, sergente maggiore nel 1.° reggimento artiglieria da fortezza, appartenente a distintissima famiglia romana e figlio al comandante Giorgio, che fu, anni addietro, questore di Torino, sia? determinato a compiere le gravi mancanze che lo trassinarono ieri davanti il nostro Tribunale militare, lo disse il magistrato in una lunga ed impressionante sentenza.

Il Sandri, buono, intelligente, amato da tutti, stimatissimo dai superiori, si sente d'un tratto preso per una cannonetta da *Café-Chantant*, e in lui sfrenata passione a vendere, dimentico dei suoi doveri e del suo grado militare, diventa a poco a poco ladro e profanatore.

Abusando delle funzioni amministrative della quali era rivestito quale sergente maggiore, alterava i totali del giornale di contabilità relativi alle cinquine da pagarsi ai soldati ed in base a siffatte alterazioni compilava fabbricate gli analoghi fogli di paga decadali, riuscendo in tal modo a farsi consegnare dal suo capitano circa quattrocento lire in più di quello che effettivamente occorreva alla sua compagnia. Paventando la responsabilità incontrata, decise poi, pentito, meditò il suicidio, avendo da due suoi compagni che coi quali fece incontro casuale e dai quali si lasciò persuadere a rientrare nel Corpo prima che spirasse il termine assegnatogli di cinque giorni.

All'udienza il Sandri confessò completamente e piange il suo fallo. L'avvocato fiscale, pur riconoscendogli il diritto di essere giudicato con mitezza, tanto più che la famiglia aveva tosto riparato il danno subito dall'amministrazione, chiese il minimum della pena pei reati di falso e prevaricazione col concorso di circostanze attenuanti: due anni e mesi di reclusione.

Ma il Tribunale, accogliendo le tesi della difesa, riconobbe il vizio parziale di mente, condannando a soli nove mesi di carcere militare, compreso il sofferto.

La mite sentenza fu approvata dal numeroso uditorio che gremiva la sala.

Presidente: Cav. Boselli — Avvocato fiscale: cavaliere Forghieri — Difesa: Avv. P. A. Omodei — Segretario estensore: Avv. Mariano.

dal conte, ecco. Potrebbe succedervi qualche sventura... E io non sarei lì a soccorrervi...

— Come? Voi non vi andrete, dunque? Avreste paura, voi?

— Non

Il processo d'un rumoroso tafferuglio
fra popolani e carabinieri

Pavia, 8, ore 21.

Nella sera del 18 ottobre 1908, il brigadiere dei reali carabinieri, Piazzo Filippo, comandante della stazione di Landriano, accompagnato dal milite Altoffi Bortolo, entrava nell'«Osteria della Vittoria», condotta da Bianchini Irma, per intimare a costei la chiusura dell'esercizio, essendo già trascorse le 23. Fatto notare che il permesso non scadeva fino alle 24, il brigadiere voltatosi per uscire si trovava a faccia a faccia con certo Doglio Cesare, pollivendolo, d'anni 40, presidente di una Cooperativa vinicola, alla quale fa capo il partito socialista di Landriano. Il Doglio era stato, durante tutta la giornata a Pavia, col brigadiere, col quale aveva viaggiato nella stessa vettura. Il Doglio si era anzi lagnato, perchè il brigadiere non lo aveva atteso ed era tornato solo a Landriano. Il Doglio, dunque, incontratosi sulla porta dell'«Osteria della Vittoria», col brigadiere, lo invitava a bere con lui un bicchiere, alla quale offerta il brigadiere rispondeva rifiutando ed allontanandosi dall'osteria. Del rifiuto si mostrò offeso il Doglio, che seguì il brigadiere, chiedendogli spiegazioni e ingiuriandolo.

Il brigadiere reagì agli insulti, assestando un ceffone al pollivendolo. Frattanto sopraggiungeva il carabiniere Altoffi, ed i due militi tentarono di arrestare il Doglio. Questo, però, aiutato da alcuni amici, usciti dall'osteria, si svincolava, dandosi alla fuga. Intanto un gruppo di circa 30 individui, avvinazzati, circondava i carabinieri, emettendo grida minacciose e grossolane ingiurie. Allora i due carabinieri estrevano la daga, e facendo mulinello, riuscirono a farsi largo.

Nella mischia restavano lievemente feriti certo Vacchini Giuseppe e Rocco, e Sala Giuseppe. Tutto ormai sembrava finito, ed i militi si ritirarono, ma un'ora dopo, una folla tumultuante, circondava la caserma, invitando il brigadiere ad uscire nella via, lanciando sassi e mattoni.

Alcuni affermano anzi, che un colpo di rivoltella sia partito dalla folla. Certamente un sasso, spezzando un vetro, andava a cadere nella camera del carabiniere Altoffi. Preoccupato dal contegno ostile della folla, il brigadiere Piazzo si faceva alla finestra e sparava sei colpi di moschetto a mitraglia. Altrettanto faceva, dietro ordine del brigadiere, il carabiniere Altoffi. Un altro colpo, sparato verso terra, dal brigadiere, colpiva certa Maverna Ambrogina al braccio sinistro, producendole una ferita guaribile in tre mesi, ma che lasciò l'indebolimento permanente dell'arto.

Domani si inizia appunto, dinanzi al nostro Tribunale, il processo a carico dei protagonisti del tafferuglio.

Contro il brigadiere Piazzo si sono costituiti Parte Civile il Doglio e la Maverna. Furono rinviati a giudizio: il Doglio Cesare, per oltraggio, avendo egli qualificato il brigadiere di «vigliacco» e «schifoso», e per violenza e resistenza; Vacchini Giuseppe e Rocco, e Sala Giuseppe, per violenze, minaccie e ribellione.

Infine è imputato il brigadiere Piazzo Filippo di ingiurie verso il Doglio, e per lesioni cagionate alla Maverna.

Il brigadiere Piazzo è difeso dagli avvocati Rama, Gualla e Rupetti, di Torino, e l'avvocato Conini, di Pavia. Il Doglio, il Vacchini Giuseppe e Rocco, il Sala Giuseppe, degli avvocati De-Silvestri e Predieri, di Pavia e Costa, di Milano. Finalmente il Doglio si è costituito Parte Civile, con l'avvocato De-Silvestri, e la Maverna, con l'avvocato Riniier. Presiederà il dibattimento il giudice Pogliani.

Sieda all'accusa il procuratore di Re avvocato Franceschini. I testi sono circa 40. Giova notare, per ultimo, che la borgata di Landriano è divisa in due frazioni politiche: clerico-moderata l'una, democratico-socialista l'altra. Quest'ultima, come dissi, fa capo alla Cooperativa vinicola, sostenuta dalla «Umanitaria», di Milano, e presieduta appunto da uno degli odierni imputati, il Doglio.

Alla vigilia della lotta elettorale politica a Biella

Biella, 8, ore 22.

Stamane, alle 10, nel gran salone dell'*Albergo dell'Angelo*, ebbe luogo una adunanza del partito liberale. Il presidente del Comitato pro-Garlanda presentò agli elettori il candidato, il quale ringraziò con nobili parole gli intervenuti, affermando la sua fede costante nell'ideal liberale.

Nel pomeriggio, al teatro Sociale, dinanzi ad un pubblico imponente, il prof. Federico Garlanda espose le linee principali del programma. Appena comparso sul palcoscenico, fu salutato da una calorosa ovazione. Dopo una breve introduzione di saluto e di ringraziamento agli elettori per l'onore che gli avevano fatto chiamandolo a portabandiera del partito liberale in una lotta alta, nobile ed eminentemente civile, il candidato s'addentrò nell'esame della teoria socialista. Egli espose — criticandoli — i principali fondamentali del socialismo. Chiuse augurandosi che ideali da per tutto l'ideo liberale, perchè solo per mezzo degli uomini desiderosi del bene di ogni classe sociale e rispettosi della libertà per tutti, l'Italia potrà raggiungere quei destini ai cui il suo passato ed i suoi meriti la fanno degna.

Il discorso del prof. Garlanda fu interrotto nei punti più salienti da applausi e fu salutato infine da acclamazioni.

Non mancarono però le interruzioni. Mentre la prima parte del discorso fu ascoltata attentamente, la seconda parte invece, nella quale l'oratore trattò degli interessi principali del paese e combattè l'accentramento nello Stato e nei Municipi dei servizi pubblici, venne interrotta parecchie volte, e si sentì anche risonare la volta del teatro di urli e di fischi.

Dopo il candidato, presa la parola l'avvocato Luigi Negri per i liberi pensatori, discusse che l'oratore non ha spiegato bene le questioni che ha trattato e che, dato il suo valore politico indefinito, non è degno di entrare in Parlamento.

Parlò quindi il ragioniere Pamplone, che replicò alle affermazioni del prof. Garlanda, facendo un'ampia difesa della teoria socialista.

Pamplone è Quaglino.....

Un incidente comico. Quando il ragioniere Pamplone salì al palcoscenico per parlare il pubblico domandò: «Chi è? chi è?». Il presidente, scambiandolo coll'on. Quaglino, gridò: «E' l'on. Quaglino». Il pubblico ride, ed anche il presidente, accortosi dell'errore, non può trattenere il riso.

Tanto il discorso del Pamplone, quanto quello del Neri furono rumoreggiati dal pubblico. Dopo varie repliche e controrepliche, nelle quali il contraddittorio degenerò spesso in insulti ed in bagarre, il Comizio alle ore 19 si sciolse.

Stasera nella palestra di via Arnolfo ebbe luogo, indetto dai socialisti, un Comizio pubblico, nel quale, insieme con parecchi altri, parlò anche l'on. Felice Quaglino.

Attendendo la sentenza del processo Tregolla

Ci telefonano da Milano, 8, ore 23:

Verso le ore 20 di questa sera terminavano le arringhe difensionali nel processo contro don Tregolla. Ultimo oratore è stato l'avv. Nosi che ha insistito perchè almeno al suo cliente fossero applicate le prescrizioni del reati. Siccome però don Tregolla ha accennato di voler parlare, la sentenza è stata rimandata a domani mattina.

Imprudenza fatale

Ci telefonano da Alessandria, 8, ore 22:

Lo studente Valmacchino Domenico, d'anni 13, percorrendo in bicicletta la strada da Guarnieri ad Alessandria, volendo correre a fianco del tram a vapore e dovendo schivare un carro, urtò colla bicicletta contro un paracarro cadendo a finire sotto un tram, che gli recise il piede destro, che gli venne amputato in questo ospedale ove venne immediatamente trasportato. Le sue condizioni sono disperate.

Una imponente dimostrazione pacifica a Palermo.

(*Per telegrafo alla Stampa*).

Palermo, 8, ore 21,5.

I muri di tutte le vie sono tappezzati di manifesti della Lega commerciale e del Comitato d'agitazione, che invitano la cittadinanza ad intervenire al Convegno, in piazza Marina.

Persone, di tratto in tratto, si affollano leggendo e commentando.

La Polizia sparge per le vie della città guardie, questurini, e funzionari, che sono arrivati numerosi da ogni parte.

Tutta Palermo in corteo

Tutto si svolge nella massima calma. Alle ore 13, uno sciame di cittadini di tutte le classi e gradazioni, affluiscono nelle principali vie. I più si recano in piazza Marina, dove ha luogo il Convegno per la grande manifestazione. Il movimento di tutta questa gente, che si dirige allo stesso punto, e per lo stesso scopo, è veramente indescrivibile. I balconi sono gremiti di curiosi, riparati da ombrellini, per ripararsi dai cocenti raggi del sole. Le scalinate della chiesa e delle scuole sono gremite di popolanino. Verso le 14, si intensifica il movimento della gente verso piazza Marina e in corso Vittorio Emanuele.

All'ora stabilita, il segretario della Camera del lavoro, affacciandosi al balcone, annuncia che si andrà dal prefetto, e raccomanda la calma, in modo che possa rendere più importante la manifestazione. La folla batte le mani e si muove lentamente. Il corteo muove da piazza Marina alle 14 precise. Nell'immensa fiumana di popolo, che precede lentamente, silenziosamente, si vedono quasi tutti i soci della Lega commerciale, e al nobile cittadini di ogni posizione sociale. Il corteo si apre e stento il varco fra la folla, che si assiepa nella piazza. Non si ode alcun grido.

In questo momento il busto Vittorio Emanuele presenta un aspetto imponente e pittoresco. Quando la dimostrazione giunge all'altezza della Madonna del Cassero, sopraggiungono i membri della Camera di commercio che sono accolti da applausi. Il corteo si rinnette in cammino.

Giungono quindi il pro-sindaco, il presidente della Deputazione provinciale, gli assessori, i deputati provinciali, i consiglieri comunali e provinciali, che sono al completo. Scoppia un uragano di applausi.

La folla compatta e silenziosa si avanza sempre lentamente, e non si vede più il solito sfoggio di forza pubblica. Quando i partigiani, che si trovano lungo il percorso, vedono l'approssarsi dei dimostranti, si ritirano nei vicoli più vicini. Da una parte e dall'altra si evita la più lieve provocazione, la quale potrebbe, dato l'eccitazione degli animi, dar luogo a dolorosi incidenti.

Dal Prefetto

Quando il corteo giunge alla Prefettura, una Commissione viene ricevuta dal prefetto Rovasenda.

Il pro sindaco fa rilevare che la partecipazione di tutte le classi della cittadinanza alla odierna solenne manifestazione, dimostra che il progetto sulle convenzioni marittime non colpisce interessi particolari, ma interessi generali della Sicilia e specialmente di Palermo. Rileva che la nostra città ha subito con patriottica rassegnazione i più grandi sacrifici e ricorda che dimostrazioni mute, simili a quella di oggi, precedettero gli avvenimenti che diedero la unità e la libertà. Conclude pregando il capo della provincia a comunicare l'importanza della manifestazione fatta oggi dalla cittadinanza palermitana al Governo. Il conte Rovasenda ringrazia delle cortesi parole a lui rivolte e si compiace dell'ordine, della serietà e della dignità con cui fu ordinata la dimostrazione. Si dice lieto che tutte le classi della cittadinanza vi abbiano partecipato. Egli, che si è fatto più volte interprete dei bisogni della cittadinanza, prende una formale impegno di riportare i voti della cittadinanza al Governo. Dice di sapere che sono giunte notizie confortanti circa le intenzioni oneste del Governo.

Un comizio in piazza del Municipio.

Quindi la Commissione si congeda. L'avvocato D'Arcari arrampicatosi su di un fanale invita i dimostranti a recarsi al Municipio dove il pro sindaco comunicherà la risposta del prefetto. La folla si avvia lentamente sotto la sferza del sole. Quando la folla giunge si piazza del Municipio la piazza è gremitissima ed occupata finanche sulla fontana. Il pro sindaco appena arrivato si affaccia al balcone del Municipio e arringa i dimostranti. Nel silenzio solenne egli dice: «Ho comunicato al prefetto i vostri voti. Egli ha promesso di parteciparli al Governo. Confido che oggi attenderete calmi e sereni le decisioni del Governo, come chi ha la coscienza della propria forza e dei propri bisogni».

Parlano infine vari oratori. Il segretario della Camera del lavoro accennando al contegno degli on. Rossi e Gesualdo Libertini, provoca un'esplosione di grida ostili al Governo. L'oratore aggiunge che ormai cinquantamila persone raccolte in piazza e che hanno preso parte alla solenne manifestazione, possono bene avere il diritto di dichiarare decaduto il consigliere comunale Rossi.

"Orlando Furioso" alla lanterna.

Da tutti si grida: «Abbasso Rossi! Abbasso i traditori!». Quindi i dimostranti si sciolgono. Un migliaio e più di dimostranti si adunano novamente e si avviano per via Macqueda. Gridando sempre «Abbasso!», i dimostranti si recano in piazza Castelnuovo, quindi acquistano da un monello che si trovava colà per caso, una marionetta. Essi la portano infissa sulla punta di un bastone, e si incamminano per via dell'Esposizione, fermandosi sotto l'abitazione dell'onorevole Orlando.

Arrampicatisi su di un fanale alcuni dimostranti vi infissero la marionetta rappresentante Orlando Furioso. Qui la folla vi accorre e rumoreggia. La dimostrazione lascia palazzo Orlando e ritorna per via Macqueda al corso Vittorio Emanuele e si raduna sotto l'abitazione del padre dell'on. Rossi, gridando: «Abbasso Rossi! Abbasso il consigliere comunale traditore!».

Quindi i dimostranti procedono per via Macqueda, e si sciolgono quindi senza incidenti.

Altre dichiarazioni di Sir Grey
sulla situazione in Persia.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Londra, 9, ore 2.

Le questioni abituali sugli affari di Persia sono state portate nuovamente nel pomeriggio d'oggi alla Camera dei Comuni. Sir Edward Grey, ministro degli esteri, ha detto che il ministro d'Inghilterra a Teheran ha segnalato al Governo inglese le condizioni che i capi delle forze costituzionali sottomettono allo Scià. Ecco queste condizioni. Lo Scià stesso e il Sardar Assad, capo dei Bakhtiari, entreranno a Teheran accompagnati ciascuno da 150 uomini, onde esaminare le questioni seguenti: evacuazioni del territorio persiano da parte delle truppe delle potenze vicine; scelta dei membri di un Ministero da parte delle Autorità locali in attesa che sia riunito il Parlamento; espulsione dalla Persia dei traditori o delle persone in cui la popolazione non ha più fiducia, disarmo di coloro che non appartengono all'esercito e che si sono armati in questi ultimi tempi; affidamento fra le mani del Ministero della guerra della direzione assoluta dell'esercito; revoca del Ministero dei telegrafi; approvazione da parte delle assemblee locali delle nomine dei governatori provinciali.

Il Governo inglese ha dichiarato che due soltanto di queste domande potranno incontrare il suo appoggio.

In linea generale la domanda sembrano tendere ad accentuare piuttosto che a menomare il disordine che regna nel momento attuale in Persia.

Certi nazionalisti di Teheran hanno indirizzato al ministro d'Inghilterra una lettera in cui danno assicurazioni che in quanto concerne la sicurezza delle persone e dei beni degli europei, saranno prese tutte le necessarie disposizioni. D'altra parte i costituzionali di Kasvine hanno inviato alle Legazioni estere a Teheran telegrammi cancellati in altro senso, e l'incaricato di affari di Russia ha ricevuto altre lettere di carattere minaccioso da parte di varii nazionalisti.

Le misure prese in questi scorsi tempi, disse sir Grey, non sono contrarie a nessun articolo della Convenzione anglo-russa.

Ker Hardie, capo del partito operaio, ha chiesto se la Legazione russa ha diritto di decidere se le truppe russe debbono marciare su Teheran.

Sir Edward Grey fa notare che l'Inghilterra non può rifiutare alla Russia il diritto di prendere le misure che può giudicare necessarie per proteggere i suoi propri interessi in una città come Teheran, situata così vicino alla frontiera russa. (*Mattin*).

Un'intervista con Djavid Pascià

(*Servizio speciale della Stampa*).

Costantinopoli, 8, ore 24.

In un'intervista, Djavid pascià ha smentito formalmente le voci relative all'entente turco-serba. Egli ha smentito pure le informazioni, secondo cui la Russia avrebbe autorizzato la costruzione della ferrovia Trebisonda-Erzerum.

«Non abbiamo chiesto nessuna autorizzazione; non vogliamo ancora iniziare la questione della ferrovia sul Mar Nero».

Parlando del progetto di prestito per 20 milioni, garantiti dall'aumento dei dazi doganali, Djavid ha detto: «Al posto delle Potenze, non accorderei l'aumento prima di avere la certezza che si riformeranno seriamente le dogane ottomane. D'altronde, tanto vale dirlo: sarò io, d'ora innanzi, responsabile delle dogane. Il Consiglio dei ministri ha deciso infatti che le dogane dipenderanno direttamente ed indirettamente dal ministro delle finanze, e non avranno più alcun rapporto con il Gran Vizirato. Farò il possibile di riformare le dogane con l'aiuto inglese di Crowford, che è un lavoratore eccellente».

Terminando, Djavid aggiunse che il progetto di affidare alla Banca ottomana il servizio di tesoreria, è già accettato in massima. Rimangono alcuni particolari da regolare. Crede che il signor Laurent arriverà rapidamente all'accordo completo colla Direzione della Banca ottomana a Parigi.

Un'isola serba della Drina
occupata dagli austriaci?

(*Servizio speciale della Stampa*).

Vienna, 9, ore 2.

Un telegramma da Belgrado alla «Neue Freie Presse» annunzia che una Commissione austriaca, (composta da un prefetto, tre ingegneri e tre ufficiali di cavalleria), scortata da uno squadrone di cavalleria e da cinquanta gendarmi, ha occupato un'isola serba della Drina: l'isola di Tarnecvo, ed hanno cacciato i proprietari serbi. Il Governo serbo ha fatto a Vienna una viva protesta contro questa violazione del suo territorio. Nei circoli ufficiali di Vienna non si è però ricevuto nessuna conferma di questo incidente. Si crede, in ogni caso, che se l'operazione militare ha avuto luogo, i soldati austro-ungarici debbono essere stati richiamati dai bosniaci, minacciati dai serbi.

La sollevazione delle tribù contro la Spagna

(*Servizio speciale della Stampa*).

Madrid, 9, ore 1,5.

Le notizie da Melilla sono oggi cattive al punto che si teme prossimo un conflitto tra le tribù appartenenti alla Spagna e quelle che le sono ostili, il che costringerebbe le truppe spagnuole ad intervenire. Gli agitatori continuano la loro campagna nel Riff. Fesila, uno dei capi dei Beni Roustrour, che da lungo tempo tentava di levare continenti per attaccare la guarnigione spagnuola, è riuscito a riunire una orda di 700 uomini che, quantunque male armati, possono esercitare pressioni su coloro che sono ancora calmati.

In una riunione recentemente tenuta da alcuni capi della tribù del Riff, il caid Sclaldi, il quale abita a 300 metri dalla frontiera spagnuola, ha predicato la guerra contro la Spagna e disse che bisognava impedire la continuazione dei lavori nelle miniere.

Questo capo ha trasportato il suo domicilio, la sua famiglia ed i suoi beni sul territorio dei Beni Bourafrour, in previsione di futuri avvenimenti. Dopo questa riunione i caids ostili alla Spagna avvisarono le tribù amiche degli spagnuoli che se esse mancano alla persistenza a sottoporsi ai cristiani. I caids di Koranis, di Lehedara e di Nuzuza hanno inviato messaggeri a Melilla, chiedendo l'assistenza delle truppe spagnuole nel caso in cui fossero attaccate dai fanatici. La situazione è dunque poco rassicurante; ma si crede che il movimento non prenderà importanza che nei primi giorni di agosto, quando le milizie di kabili, che sono impiegati nei raccolti nell'Algeria, saranno ritornati ai loro focolari. (*Matin*).

Un nuovo intervento internazionale nel Marocco?

Tangeri, 9, ore 1,5.

Son in grado di annunciare, secondo informazioni attinte a fonte sicura, che la Legazione di Germania a Tangeri ha telegrafato ieri al suo Governo chiedendo, la causa della gravità degli avvenimenti, che il Governo di Berlino prenda l'iniziativa di sollecitare immediatamente un intervento internazionale al Marocco.

Oggi la Legazione d'Italia ha pure telegrafato al suo Governo per incitare la Francia ad intervenire immediatamente.

Il grosso pasticcio poliziesco
Harting-Landessen

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 8, ore 2.

L'affare Harting prende una piega ben strana. Abbiamo indicato i dubbi che poteva suscitare la identità del signor barone Harting e il rivoluzionario Landessen, accusato nel 1905 a Parigi di complotto contro la vita dello Tsar e condannato in contumacia a 5 anni di prigione dal Tribunale della Polizia correzionale della Senna. Tuttavia ogni sembra che tutti i dubbi siano per dissipare e che l'Harting e il Landessen non facciano che una sola e stessa persona. L'inchiesta ufficiale che da due anni continua è sul punto di stabilire che la denuncia del signor Burtzeff è fondata. D'altra parte le testimonianze raccolte fra gli agenti di polizia russa che si trovano a Parigi, il riavvicinamento di fotografie e soprattutto il silenzio del Governo e dell'Ambasciata russa, sono altrettante prove che si accumulano contro Harting. Si avrebbero anzi forti presunzioni che Harting avrebbe partecipato all'attentato che nel 1904 fu diretto a Parigi contro il principe Trubetzskoy, presso la cui porta venne trovata una sera una bomba.

L'incomprensibile

Quando l'inchiesta sarà terminata, se, come è a temere, essa porterà la colpevolezza di Harting, le sanzioni annunciate saranno prese. Harting si vedrà interdire il suolo francese; i fatti criminali che gli sono rimproverati sono prescritti dalla legge, e sarà radiato dalla Legione d'onore. Non ci sarà che una cosa che sarà difficile sopprimere immediatamente: lo stupore generale. Nessuno giungerà a comprendere in Francia come l'Imperatore di Russia abbia potuto onorare delle sua amicizia un individuo processato in Francia per complotto contro la sua persona; come un Governo amico abbia potuto inviare a Parigi un simile personaggio; come su richiesta imperiale l'Ambasciata russa abbia potuto chiedere per lui la croce della Legion d'onore.

Sono queste cose su cui è meglio non insistere. Ricostituiamo nell'attesa la figura straordinaria di questo Fregoli moscovita, funzionario dell'impero a Pietroburgo, condannato per delitti comuni a Parigi.

La figura del protagonista

Landessen-Hockelmann-Harting, possessore di altri nomi ancora, ha sposato nel 1904 — quattro anni dopo il complotto di Parigi — una signorina appartenente ad una onorevolissima famiglia del Belgio. Non appena sposato egli venne ad abitare a Parigi il barone Mohrenheim, allora ambasciatore di Russia, non esito a dargli tutto il suo appoggio, nonostante che lo stesso barone Mohrenheim avesse, quattro anni prima, scritto una lettera piena di affetto per il prefetto di polizia, per congratularsi con lui della condanna dei rivoluzionari, tra cui si trovava Harting. Al ogni modo Harting era ricevuto e lanciato nell'alta società parigina, presentato dovunque, e — come dicevamo più sopra — a richiesta dello stesso imperatore, nel 1906, all'epoca del viaggio dello Tsar a Parigi, decorato della croce della Legion d'onore. Ma ciò non è che la carriera mondana di Harting.

Vediamo ora la sua carriera poliziesca. Un rifugiato russo, che ha studiato con attenzione particolare l'organizzazione della Polizia russa all'estero, ci ha dato le seguenti curiose informazioni: Heckelmann, agente di polizia russa, diventava a Parigi Landessen. Ciò non è che cosa ordinariissima. Un agente segreto, il quale non è più segreto, muta di stato civile. Gli si danno documenti di identità necessari alla sua identificazione ed ecco fatto. Così, ecco Landessen a Parigi agli ordini del signor Ratskowski, direttore a quell'epoca della Polizia russa all'estero. L'affare dei nichilisti scoppia; si fa fuggire Landessen.

Per una seconda volta risorma che muti di nome. In simili casi, abitualmente, si passa ad un agente un reddito proporzionale ai servizi resi e tutto è finito. Ma l'onnipotente Ratskowski avera, per le qualità poliziesche di Landessen, una particolare stima. Una terza volta gli si ritee una nuova esistenza: Landessen diventa Harting e riprese servizio al dipartimento di polizia. Per cinque anni fino al 1905, soggiornò in Russia. In capo a questo termine si pensò che potevasi senza inconvenienti farlo ripartire per l'estero, dove era in grado di rendere maggiori servizi. Fu così che egli fu nominato in Germania sotto-capo della Polizia politica russa, donde poi passò a Parigi.

Documenti compromettenti per Harting

Bruxelles, 9, ore 1.

Nei circoli russi di Bruxelles si è sempre più che mai convinti che Harting era il capo degli agenti provocatori che agiscono qui e specialmente di quelli implicati nell'affare di espropriazione, commesso a Bruxelles circa tre o quattro mesi fa.

Presso un russo, messo in quarantena dai suoi compatrioti, sono stati scoperti documenti firmati da Harting. Questi documenti riguardano molto da vicino quanto fece l'Harting circa l'affare delle bombe. La sua missione era perciò, secondo i russi di Bruxelles, assai chiara: Egli doveva organizzare in Francia, Svizzera e Belgio, cospirazioni ed attentati di natura tale da rendere i rivoluzionari odiosi e permettere ai Governi di espellerli o di consegnarli al Governo russo. La manovra era riuscita perfettamente in Svizzera e per poco non è riuscita anche nel Belgio. Circa la scomparsa dell'Harting i russi credono che egli si sia salvato colla fuga.

Bienerth concede una mora
agli ostruzionisti della Camera Austriaca

Vienna, 9, ore 1,5.

La Deputazione dei membri del partito cristiano-sociale alla Camera, chiese a Bienerth di aggiornare la decisione del Governo, circa la chiusura della sessione, fino al pomeriggio di sabato. Il partito cristiano-sociale avrebbe intenzione di iniziare una azione mediatrice per far cessare l'ostruzionismo fino a quel momento.

Bienerth si dichiarò disposto ad aggiornare la decisione fino al pomeriggio di sabato.

La morte di Gallifet.

Parigi, 8, ore 2.

Il generale Gallifet è morto questa sera alle 11,10. Il generale Gallifet era nato nel 1831. Si è distinto specialmente a Parigi nella repressione della Comune. Fu ministro della guerra sotto Waldeck Rousseau all'epoca del processo Dreyfus.

Il giro del terremoto.

Firenze, 8, ore 16.

Il Prof. Stiattesi dell'osservatorio di Quarto Castello comunica che iersera dalle 22,45 in poi si sono avute registrazioni grandiose di un terremoto avvenuto secondo la formula Stiattesi a 3351 km. di distanza in direzione pressimamente nord-est e sud-ovest, quasi certamente con un epicentro. L'ampiezza massima dei sismogrammi dei pendoli Stiattesi è stata di 84 millimetri. Si tratta di una scossa multipla durata lungo tempo e deve essere disastrosa.

Sicula, 8, ore 24.

Un terremoto si è prodotto questa mattina nella regione situata tra Ravalpindi e Citral. Si crede che parecchie case siano crollate. Un telegramma da Iskurda dice che il terremoto è stato particolarmente violento in quella città. (*Matin*).

Una dimostrazione a Colajanni
all'uscita da Montecitorio.

Roma, 8, ore 23.

Finita la Camera, molta folla tenuta lontano dal portone con un largo quadrato libero da un cordone di guardie e carabinieri, attendeva l'uscita dei deputati e segnatamente dell'on. Colajanni. Quando questi uscì, un gruppetto che si trovava presso il portone, applaudì vivamente; altri si aggiunsero da ogni parte della piazza, finchè, rotti i cordoni, la folla si accalcarono intorno all'on. Colajanni, gridandogli: *Evviva*. Le guardie ed i carabinieri esitarono un momento, poi, spinti dai capi, si precipitarono nella folla tentando di chiudere con un cordone l'accesso di piazza Colonna, ma l'affluenza della folla era tale che il tentativo abortì. Ma la forza se ne ripagò tentando di circondare l'on. Colajanni ed isolarlo dalla folla acclamante. Nell'esecuzione di questo progetto, che del resto è mancato, le guardie in borghese ed i carabinieri usano modi troppo violenti verso cittadini pacifici che in nessun modo contravvengono alla legge. Molti sono maltrattati e percossi. Lo stesso Colajanni, a stento difeso dai suoi amici, è sbalzato da una parte all'altra della via e riceve spintoni in una quantità. Questa è una provocazione! — si grida da ogni parte. — E' una repressione vigliacca e stolida — protesta l'on. Colajanni. La folla, che ormai ammonta a più di mille persone, riesce a ricompattarsi intorno all'on. Colajanni, col quale gridando *Evviva*, senza nessun *Abbasso!*, giunge alla fine ad attraversare il corso ed a condurlo presso una carrozzella ferma all'angolo di Bocconi. Il deputato non è nemmeno salito sulla vettura che la forza si precipita addosso alla folla che ha voltato le spalle ed applaude all'on. Colajanni e la tempesta di pugni sulla schiena e di spintoni. Parecchi colpiti senza ragione si ribellano e protestano vivacemente; fra gli altri molti colleghi giornalisti. L'arrivo del commissario Graziosi calma un po' la polizia, che usa un contegno un po' più corretto e la folla si divide in gruppi, commentando il fatto.

Versione cavalleresca avanzata
dopo le dichiarazioni di Colajanni

Roma, 8, ore 24.

L'on. Schanzer, subito dopo l'incidente di ieri dell'on. Colajanni, pregò l'on. Bettolo ed il ministro della guerra generale Spingardi di chiedere una riparazione al Colajanni stesso per le parole da lui pronunziate. Stamane i due rappresentanti dell'on. Schanzer, venuti a conoscenza, che era intendimento dell'on. Colajanni di dare una risoluzione alla Camera dell'incidente di ieri, deliberarono di attendere questo atto parlamentare per giudicare della sua maggiore o minore efficacia nei riguardi della tutela del decoro del loro mandante. Dopo le dichiarazioni dell'on. Colajanni nella seduta odierna, gli onorevoli Bettolo e Spingardi scrissero una lettera al loro primo, manifestandogli la piena soddisfazione per le dichiarazioni fatte dall'on. Colajanni nei riguardi dell'onorabilità del ministro. In conseguenza, la loro opinione era che l'incidente dovesse dichiararsi chiuso. L'onorevole Colajanni aveva oggi stesso preventivamente nominato i suoi rappresentanti nelle persone degli onorevoli Barzilai e di Sonino, ma non vi fu ragione di nemmeno un colloquio tra i quattro padrini.

Una dimostrazione a Bra
per la questione della direttissima Torino-Savona

Un arrestato e un ferito.

Bra, 8, ore 15,10.

Oggi doveva radunarsi il Consiglio Comunale e si radunava per la prima volta dopo che fu votata al Parlamento la nota deliberazione sulla Fossano-Mondovì-Ceva, che tanto danno minaccia agli interessi di Bra. Siccome la popolazione intera reclama, come protesta, le dimissioni in massa dei consiglieri comunali, e questi per la più parte non vogliono rassegnarle; così, oggi, una moltitudine immensa composta di ogni sorta di persone, affollava la piazza all'ora dell'adunanza del Consiglio e con alte strida di indignazione e di rabbia, chiedeva le dimissioni al Consiglieri colà radunati per l'adunanza. Il tumulto giunse al colmo. Vi fu una prima colluttazione fra popolo, carabinieri, questurini in borghese e guardie, poi la folla volle entrare a forza nel palazzo municipale. Intervenne una compagnia del 77.o Regg. fanteria ed in seguito tutta la forza che si trovò disponibile nel quartiere. Furono dati gli squilli e nel parapiglia si ebbe un arresto e qualche persona ferita. L'arrestato fu poi subito rilasciato.

Si commenta il fatto di un capitano dell'esercito che un po' troppo vivacemente estrasse la sciabola ferendo un dimostrante.

In seguito alla dimostrazione nove membri del Consiglio contro diciannove hanno votato per le dimissioni. Oggi il Consiglio era al completo. Non mancava che il marchese Visconti Venosta.

Nella sera ci fu una imponentissima dimostrazione innanzi alla caserma Umberto I per avere soddisfazione dei fatti avvenuti nel pomeriggio.

A quest'ora il malcontento è generale a Bra, per la soluzione adottata dal Governo nella questione delle comunicazioni tra Torino e Savona. Tanto per domani, come per i giorni seguenti, si attendono nuove dimostrazioni.

Un soldato che muore
in seguito ad una zuffa

Firenze, 8, ore 22.

Domenico scorso a Bagno di Ripoli, in una osteria si trovavano alcuni soldati del terzo reggimento genio, in stato di avanzata ubbriachezza, anzi uno di loro, certo Alessandro Pedimonti, undo a ruzzolare sotto un tavolo. Per invitarli a tenere un contegno un po' più dignitoso per la divisa, si sono interessati i compagni di lui, alcuni soldati del 4.o reggimento fanteria, entrati per caso nell'osteria.

Il fatto diede luogo a una clamorosissima risse fra i soldati delle due armi, durante la risse volarono pugni e kepi. Volò anche una lanza che andò a colpire alla tempia il soldato del 4.o fanteria, Domenico Zazzaro.

Il fatto sembrò lì per lì non oltrepassasse i limiti di un comune avvenimento di cronaca perchè il Zazzaro, trasportato all'ospedale militare, fu giudicato guaribile in soli dieci giorni. Però per complicazioni intervenute, ieri mattina il soldato cessava improvvisamente di vivere. La notizia che era stata tenuta segreta è stata appresa oggi dai giornali. Pare che la morte sia dovuta ad una improvvisa emorragia interna, sviluppatasi dopo che per ben tre giorni il soldato si trovava in ottimo stato. All'ospedale stesso è stato trasportato anche il soldato Pedimonti, il quale era rinchiuso in cella di rigore in seguito alla baruffa avvenuta. A quanto hanno dichiarato due suoi compagni di cella, egli in carcere, mediante un temperino, si sarebbe prodotta una ferita al torace a scopo suicida. I medici però lo hanno messo fuori di pericolo. L'autorità giudiziaria ha ordinata una inchiesta ed ha fatto procedere anche all'autopsia del cadavere del soldato, i risultati della quale vennero per ora tenuti segreti.

Leggete in ottava pagina

BORGIA

SPORT

CICLISMO.

La grande riunione ciclistica parigina
Moretti vince il Repechage del Gran Prix di Parigi

Ci telegrafano da Parigi, 8, ore 22:

La riunione per la seconda giornata del *Grand Prix* di Parigi si è svolta sotto una pioggia dirotta. Il pubblico assente fu perciò assai meno numeroso della prima giornata.

Le varie corse della giornata si svolsero tuttavia fra grande interesse. Ecco i risultati:

Premio Repechage (Ripetchage del *Grand Prix* di Parigi) — Prima batteria: 1.o Stilling; 2.o Pelgrenet; 3.o Fabin. Tempo: 1' 32". — Seconda batteria: Lo Moretti; 2.o Berthet; 3.o Grivot. Tempo: 1' 41" — Terza batteria: 1.o Martin; 2.o Paul Didier; 3.o Dupon. Tempo: 1' 44" 1/5 — Quarta batteria: Le Train; 2.o Demara; 3.o Salvel. Tempo: 1' 35" 1/5 — Quinta batteria: 1.o Hourlier; 2.o Ledovic; 3.o Wuerth. Tempo: 1' 35" 2/5 — Sesta batteria: Le Devoissoux; 2.o Mesmer; 3.o Pelsley. Tempo: 1' 35" 3/5 — Settima batteria: 1.o Rattich; 2.o Reynos; 3.o Jacquard. Tempo 1' 42" 1/5 — Ottava batteria: Le Gardelin; 2.o Goreard; 3.o Didier. Tempo: 1' 46" 4/5 — Nona batteria: 1.o Pouchois; 2.o Cornes; 3.o Birkman. Tempo: 1' 42".

Prima semifinale: Lo Moretti; 2.o Devoissoux; 3.o Train. Tempo 2' 40" 4/5.

Seconda semifinale: 1.o Hourlier; 2.o Gardelin a mezza ruota; 3.o P. Didier. Tempo: 2' 55".

Terza semifinale: 1.o Pouchois; 2.o Schilling; Lo Martin. Tempo: 1' 1".

Finale: 1.o Moretti; 2.o Hourlier a mezza ruota; 3.o Pouchois ad una ruota. Tempo: 3' 23" 1/5.

Ottima splendida dell'italiano Moretti, il quale pur di volata il primo giro, sorpassò gli avversari senza più lasciarsi riprendere mantenendo gli sforzi di Hourlier.

Premio di Francia (mille metri) — Prima batteria: 1.o Poulain; 2.o Lenoc; 3.o Calbert. Tempo: 1' 41" — Seconda batteria: 1.o Friol; 2.o Wirth; 3.o Chevron. Tempo: 1' 46" 2/5 — Terza batteria: Le Dupré; 2.o Dupon; 3.o Hennery. Tempo: 1' 29" 1/5 — Quarta batteria: 1.o Pouchois; 2.o Lenoard; 3.o Beigneux. Tempo: 1' 45" — Quinta serie: 1.o Devoissoux; 2.o Rostellier; 3.o Quenard. Tempo: 2' 7" 1/5 — Sesta batteria: 1.o Hourlier; 2.o Prat; 3.o Mathieu. Tempo: 2' 40" 2/5 — Settima batteria: Le Cornes; 2.o Berthet; 3.o Rousseau. Tempo: 2'

CRONACA CITTADINA

Un banchetto in onore di consiglieri comunali

nel Circolo Porta Susa e Borgo S. Donato

Nei circoli regionali cittadini, alla cui azione di concordia risale il merito essenziale della vittoria costituzionale conseguitasi nelle elezioni del 20 giugno, è sorto spontaneo il desiderio di contrassegnare l'avvenimento con delle riunioni conviviali in onore dei consiglieri comunali eletti.

Ieri sera fu la volta del Circolo Porta Susa e Borgo San Donato, le cui eleganti sale accoglievano una numerosissima raccolta di soci, desiderosi di dimostrare il loro compiacimento ai colleghi mandati a sedere nel Consesso comunale. Ai lati del presidente del Circolo, avvocato Panìè, che sedeva al centro della tavola d'onore, erano: l'on. Daneo ed il senatore Rossi, il comm. avv. Bona e l'ing. Fenoglio, il cav. Bosso ed il cav. avv. Bocca, il cav. Florio e l'avv. Barberis, il cav. Timossi e l'avvocato Bolmida, il dottor Bellosta ed il signor Avezzano, il cav. Craponne ed il comm. Carlo Vigliardi-Paravia, l'avv. Calre ed il cav. Tullio Bosio, vice-presidente del Circolo. Il pranzo fu servito con la consueta signorilità dal ristorante *Molinari*, e fu seguito da vari discorsi. Parlò primo l'avv. Calre, funzionante da araldo. Egli inviò anzitutto un saluto ai tre soci assenti, senatori Pelloux e Badini ed all'avv. Cavaglià, e comunicò le adesioni dell'on. Montù e dei consiglieri Pomba, Brosio, Cauvin e Sincero. E concluse con un pensiero di compiacimento per la riuscita della dimostrazione, che è arra di concordia e di speranze per l'avvenire. All'araldo seguì l'avvocato Panìè, il quale, premesso un doveroso saluto ai festeggiandi consoci senatore Rossi, on. Daneo, ing. Fenoglio, cav. Florio, cav. Bosso, avv. Bocca, comm. Bona ed avv. Barberis, ringraziò i consiglieri i quali hanno voluto partecipare alla festa. Si compiace di comunicare una lettera del sindaco senatore Rossi, il quale volle pure associarsi alla manifestazione ed a lui invia un saluto augurale. Uno speciale saluto, contrassegnato da significanti applausi, invia pure al cav. Craponne, che quale capo della più importante associazione industriale ha dato un grande contributo al partito dell'ordine.

Aggiunge dicendo che la vittoria elettorale conseguita e che tanto favorevole impressione ha prodotto in ogni parte d'Italia, è dovuta al programma costituzionale, e si augura che i nuovi eletti sappiano tradurlo ed attuarlo. Conclude con un evviva a Torino, il cui bene e il cui avvenire domina e deve dominare nel pensiero di tutti.

All'on. Panìè segue il senatore Rossi, il quale in nome dei colleghi — per diritto di anzianità — ringrazia i consoci per la cordiale dimostrazione di amicizia, e promette che suoi amici e nuovi eletti vorranno in mente e l'opera unicamente al bene della città. Insistentemente chiamato dai commensali, parla ancora l'on. Daneo, il quale inizia il suo dire ricordando che fu per volere essenzialmente del Circolo Porta Susa e del Circolo Borgo Dora che egli potè entrare nella vita politica; esprime un pensiero di riconoscenza, « quella riconoscenza che una creatura deve al proprio progenitore politico ». Accennando quindi all'esito delle recenti elezioni dice che esse riuscirono tanto più significative e proficue al pubblico bene inquantochè la maggioranza è tale che i componenti di essa possono liberamente spiegare un'azione personale pure essendo uniti nelle linee fondamentali e direttive a cui si informa l'amministrazione: ciò che non si poteva fare quando la maggioranza essendo numericamente più debole i suoi componenti dovevano necessariamente rinunciare alle singole vedute particolari in ossequio alla necessità della difesa comune. Accennando all'unione delle forze costituzionali dice che si tratta non di un'alleanza, ma di una unione la quale lascia la più ampia libertà alle singole tendenze, pure di poter svolgere un'azione di opposizione di fronte comune « che in nome della libertà è la negazione della libertà ». Il discorso dell'on. Daneo fu assai applaudito. Dopo qualche altro discorso la riunione, svoltasi con una crescente nota di amicale cordialità, si sciolse.

Per la Bandiera

della corazzata "Dante Alighieri,,

Il sotto-Comitato femminile torinese della società « *Dante Alighieri* » cui tocca l'onore di preparare la Bandiera per la grande nave che porterà il nome dell'altissimo poeta, affidò l'esecuzione del *cofano* all'illustre scultore Pietro Canonica. L'eccellenza dell'artista garantisce che l'opera sarà degna delle signore italiane.

La Commissione giudicatrice è così composta: Vittorio Avondo, Direttore del Museo Civico della Città di Torino; Alfredo d'Andrade, Direttore dell'ufficio regionale piemontese per la conservazione dei monumenti; Piero Giacosa, Presidente dell'Accademia di Belle Arti di Torino; Dino Mantovani, Preside del Regio Liceo Alfieri di Torino.

La Commissione è presieduta da S. E. Paolo Boselli, Presidente del Consiglio Centrale della Società Nazionale « *Dante Alighieri* ».

La scelta fatta del Consiglio direttivo del sotto-Comitato femminile torinese, fu tosto approvata dal Consiglio centrale.

Alle signore associate di tutti i Comitati in Italia e all'estero fu rivolto un appello perchè raccolgano le offerte.

Le dimissioni del sindaco

da presidente della Camera di commercio

Il Sindaco ha presentato le sue dimissioni da Presidente della Camera di Commercio. Per la nomina del suo successore avrà luogo una seduta alle ore 20,30 di oggi venerdì. Fra i più autorevoli membri della Camera di commercio si fa il nome del cav. Craponne come successore.

Per una sezione torinese della mutualità scolastica

Domani, sabato, alle ore 21, avrà luogo, nella sala dell'Associazione generale fra gli impiegati civili, via Cavour, N. 11, un'assemblea indetta dal Comitato provvisorio allo scopo di fondare la Sezione torinese della mutualità scolastica col seguente ordine del giorno: « Relazione del Comitato — Approvazione dello statuto-regolamento — Nomina del Consiglio d'amministrazione — Proposte eventuali ».

Tutti gli insegnanti delle scuole primarie e secondarie vi sono cordialmente invitati.

Per il Comitato provvisorio: Onorevole dott. G. Cocchi, deputato al Parlamento — Dott. F. Rebaudengo — Prof. A. Rho — G. M. Bertetti.

Grave investimento automobilistico

Un ragazzo in pericolo di vita

La disgrazia è avvenuta ieri sera, alle ore 8, ed ha richiamato sul luogo una gran folla, tanto che si sparse la voce che vi fossero parecchie vittime.

Un automobile del signor Carlo Rossi, guidato dal meccanico Vincenzo Rizzini, passava in corsa sul ponte Vittorio Emanuele I, in fondo alla piazza omonima, mentre in senso inverso procedeva la tramvia elettrica, N. 163, della Belga-Torinese, sulla piattaforma posteriore della carrozza si trovava il garzone falegname Giuseppe Devietti, d'anni 13, abitante in via Piemonte, 5, il quale, ad un certo punto, discese e traversò il ponte, per portarsi sull'opposto marciapiede.

Ma proprio in quel momento giungeva l'automobile. Invano lo *chauffeur* tentò di evitare l'investimento, manovrando i freni.

Il ragazzo fu urtato violentemente e travolto. Un grido di orrore si levò dai presenti alla drammatica scena.

Il Devietti fu raccolto insanguinato e pesto, e subito dopo trasportato in vettura all'Ospedale di San Giovanni da una guardia municipale e dal cav. Edoardo Di Sambuy.

Il dottor Martini riscontrò al povero ragazzo la frattura complicata della gamba destra, diverse ferite lacero-contuse al capo, e parecchie contusioni in diverse parti del corpo.

Lo fece ricoverare d'urgenza, giudicandolo in pericolo di vita.

L'Autorità giudiziaria si occupa del grave fatto per stabilire se spetti responsabilità al guidatore dell'automobile.

Tre arresti

che fanno scoprire una rapina.

Gli agenti della squadra mobile ieri dichiaravano in arresto e conducevano alla Questura certi Romolo Lottero, Ernesto Beltramo ed Alfredo Fagnola, i primi due di 19 anni ed il terzo di 18. I quali furono trovati in possesso di due polizze del Monte di Pietà, sulle quali figurava il pegno di una catena e di un orologio d'oro per il valore di 140 lire complessivamente.

Al delegato Cesare Rossi, che li interrogò, i tre mosserl giustificarono e spergiurarono di non saper nulla di nulla; ma alla fine, stretti dalle domande, confessarono che orologio e catena d'oro era il provento di una rapina.

Sulla strada della Villa della Regina avevano, secondo la loro confessione, incontrato, a tarda sera, un uomo piuttosto vecchio e si erano lesti accordati per derubarlo.

Gli avevano quindi sbarrato il passo con l'intimazione di dare il denaro che possedeva. L'aggredito, che non era armato, consegnò cinque o sei lire; ma il magro bottino non soddisfece i tre monigoldi, i quali gli strapparono orologio e catena.

La vittima non si sa perchè, non si recò a denunciare l'aggressione. Forse egli temeva qualche altra conseguenza. Adesso, che sa di poter ricuperare il suo orologio e la sua catena, che valgono più di 140 lire, può darsi che si faccia vivo.

I tre rapinatori furono mandati in villeggiatura al fresco delle Nuove.

Chi è il rapinato.

Questa mattina si è presentato dal commissario-capo della Polizia giudiziaria, cav. Bonvei, il dottor Giovanni Valerio, abitante in corso Quintino Sella, 39, ed ha dichiarato di essere lui la vittima dei tre rapinatori.

Il dottore, che è un uomo già attempato, narrò che l'aggressione avvenne la sera delle elezioni amministrative, cioè il 28 giugno scorso, mentre passava per via Asti — che si diparte dalla strada della Villa della Regina — per tornare a casa.

Furono due sbirri a fermarlo, dicendogli che avevano bisogno un po' di denaro. Egli diede qualche spicciolo dapprima, poi, alle insistenze degli aggressori, quattro o cinque lire.

I birboni tuttavia, non soddisfatti, gli tolsero l'orologio e la catena d'oro.

Il dottor Valerio sarà messo a confronto coi suoi rapinatori, cui arresto egli apprese questa mattina dal giornale.

Il cadavere di un annato scoperto in un canale

La Sezione di pubblica sicurezza in Borgo Dora fu avvertita che il manovale Carlo Vietti, nel ripulire la griglia del canale del Molassi, sito nell'interno dell'Arsenale di cavalleria, aveva trovato il cadavere di un bimbo. Per le necessarie constatazioni si recarono sul posto il delegato Talosso ed il medico municipale dottor Mollar. Il cadaverino era avvolto in una pezzuola, a cui erano sovrapposti una fascia ed un grembiule stretti da una piccola fune. Il sanitario rilevò che si trattava di un maschietto nato e morto da alcuni giorni in seguito a soffocamento. Questo è almeno il giudizio che il dottor Mollar ha potuto desumere da un primo e sommario esame del cadavere. Altri e più scientifici elementi di giudizio si potranno desumere dall'autopsia, che, per ordine dell'Autorità giudiziaria, verrà fatta dai medici degli Istituti universitari.

Sul fatto la Questura ha per intanto steso un primo rapporto, e sui rilievi raccolti ha iniziato le indagini, intese a stabilire, se sarà possibile, da qual punto il cadavere fu gettato nel canale.

Scoprendo questo punto, sarebbe più facile procedere alle indagini successive, dirette alla scoperta dell'autore dell'infanticidio, poichè, trattandosi di un bimbo in fasce, non vi è dubbio che il delitto è stato compiuto da una donna. Pur troppo però il compito della Questura non è facile, poichè il canale del Molassi ha un percorso assai lungo, ed il rinvenimento delle ricerche è quindi molto arduo. Tuttavia la Questura confida di poter col tempo chiarire il mistero che incombe sul delitto, ritenendo impossibile che un bimbo possa scomparire senza che la sua scomparsa desti qualche impressione o qualche sospetto fra la gente del vicinato.

Un bravo manovratore.

Archieri Rosina, d'anni 63, affetta da paralisi alle gambe, mentre a braccietto del marito transitava in via Lagrange cadde improvvisamente al suolo, in mezzo al binario, trascinando nella caduta anche il uomo. Sopraggiungeva in quella la tramvia N. 223 della Società Anonima, linea Porta Nuova-Barriera Casale, a sarebbe successa certo una disgrazia, se non fosse stato per la prontezza del manovratore Pietro Torassa che, facendo uso del freno elettrico, fermò il veicolo a pochi centimetri dai caduti. I presenti ebbero parole di vivo elogio per l'abile manovratore.

Col caffè bollente

La signorina Recallo Adelina, d'anni 22, venne dal dottor Siemoni, di guardia al Mauriziano, medicata di una scottatura di seconda grado al piede destro, riportata versandosi inavvertentemente del caffè bollente mentre era nella sua abitazione in via Santa Chiara 22. Guarirà in dieci giorni.

[illegible]

Dal padre suo fu accompagnato all'Ospedale di San Giovanni, per essere medicato di una ferita alla coscia destra, il garzone fabbro Lorenzo Berardo, d'anni 13, abitante in via Bertola, 14, il quale era stato colpito, per futili motivi, con una lima dall'operaio Giovanni Bracco, suo compagno di lavoro. Il ragazzo fu giudicato guaribile in sei giorni.

Stato Civile di Torino

8 luglio 1909.

NASCITE: 18, cioè maschi 8, femmine 10.

MATRIMONI: Ricco Natale con Giraudo Giuseppina — Marchino cavaliere Amedeo con Marchino Adelaide — Mogliaschi Enrico con Morelli Teresita — Gioso Italo con Mirevalle Emilia — Bellucci Annibale con Fojani Jola.

MORTI: Martini Caterina (ved.) a. Mermodo, d'anni 56, di Mondovì, ag., via Palazzo di Città, 13. Olivetti cav. Aron Jona, id. 86, di Ivrea, agiato, via Cavour, 2.

Bertolotti Teresa a. Bricco, id. 40, di La Cassa, casalinga, via Cottolengo, 88.

Quark Caterina a. Ghivarello, id. 40, di Chieri, casalinga, strada Pavarolo, 402.

Chiabotto Teresa, id. 15, di Torino, agiata.

Nozza Fanny, id. 16, di Milano, ignota.

Gai Carlo, id. 52, di Perino, panettiere.

Virando Domenico, id. 56, di Vill. Jacchino.

Franceschetti Domenica (ved.) a. Mariuzz, id. [illegible] d. Portogruaro, casalinga.

Perla Savina a. Durando, id. 56, di Torino, sarta.

Barbier, suor Costanza Delfina, id. 35, di Fossano Pa[illegible] cia.

Più 4 minori d'anni uno.

Totale complessivo 15, di cui a domicilio 6, negli ospedali, istituti, ecc. 9. Non residenti in questo Comune 1.

Arti e Scienze

Teatro Vittorio Emanuele

Questa sera, venerdì, la Compagnia Reggiani-Gabrielli rappresenterà il nuovo dramma in tre atti: *Rolando e Scalabrino*, seguito al *Ponte dei Sospiri*.

L'opera al Balbo

Sabato, 17 corrente, continuerà al teatro Balbo una serie di rappresentazioni straordinarie dell'opera *Lucia di Lammermoor*.

" Novità telegrafiche ,,

Questo il tema della conferenza che monsignor Cerebotani terrà domani, sabato, alle ore 16, nei locali del Politecnico, in via Ospedale, N. 32.

Una macabra scoperta a Parigi

Parigi, 8, ore 9,10.

Sul Boulevard Kellermann è stato trovato ieri da alcuni ragazzi un pacco contenente la metà del corpo di una giovane di quattro metri circa. Tutte le ricerche fatte non hanno permesso ancora di trovare l'altra metà del corpo. La Polizia indaga per accertare quale sia l'origine di questo orrore.

L'amore disgraziato d'una signorina suicida

Bologna, 8, ore 7,40.

Ieri si è suicidata nella cabina del telefono del cimitero del nostro cimitero, sparandosi un colpo alla tempia destra, la signorina Isolina Giovetti, di 21 anni. Rimase all'istante cadavere. Su questo drammatico suicidio i giornali recano stamane i seguenti particolari:

La bella suicida era figlia di un impiegato della ferrovia, già addetto alla stazione di Bologna, poi trasferito a Napoli. Apparteneva alla nota famiglia del cav. Giovetti, antico professore di danza, nobile ed era nipote dell'attuale insegnante di ballo, succeduto al padre. Abitava con tre sorelle in un piccolo appartamento del palazzo Rignani presso l'antica barriera dazierla alla stazione. Tre anni or sono le morì la madre e tale perdita cagionò immenso dolore a tutte le figlie. Per Isolina e per un'altra sorella il turbamento e l'eccitazione nervosa furono così forti da raggiungere la forma di malattia. Perocchè amiche le fecero ricoverare e curare nella clinica di Santa Orsola, ove ebbero le premurose cure del dottor Rubinato. In tal modo il professore le conobbe e, quando furono più tranquille, continuò a visitarle quale medico, pregato anche dalle benevole persone che si interessavano di quella famiglia.

Essendo la condizioni molto modeste, l'Isolina e sua sorella lavoravano di ricamo, vegliando anche la notte per integrare, con il loro guadagno, l'assegno mensile del padre e poter così continuare quella vita alla quale erano state abituate. Le signorine sapevano di musica e di canto e quando, nel salone dello zio, si davano delle feste da ballo, le due sorelle erano fra le ballerine più eleganti. Danzavano con grazia e forse non mancavano loro dei corteggiatori. Fu in una di quelle feste che Isolina incontrò un giovane elegante e di ricca famiglia, il rag. Facchini. I due giovani si piacquero e furono ben presto innamorati. La Giovetti molto si era lusingata e considerava sua fortuna quell'amore, sperando in un buon matrimonio, ma la passione non resistette da un carnevale all'altro e, un mese addietro, il Facchini scrisse alla signorina annunciandole che intendeva di rompere i loro amorosi rapporti, perchè il carattere di lei era troppo eccitabile e facile ad impressionarsi.

La [illegible] aveva forse presentito rapidamente e aveva temuto le conseguenze della rottura male che, dal dottor Rubinato, un giorno esclamò: «Ah, se mi lascia, succede qualche cosa di grosso!».

Il medico, che conosceva bene la facile eccitazione della ragazza, l'aveva indotta alla calma con amorevoli consigli.

Allorchè la signorina vide che il Facchini era ben deciso a lasciarla, gli rimise a casa le sue lettere e i suoi ritratti insieme a una lettera di rampogna. Pochi giorni sono, si recò alla Certosa e telefonò al dottor Rubinato, invitandolo a correre presso di lei, al cimitero, perchè essa aveva avuto una crisi nervosa e non ne poteva più. Il dottore in consiglio di recarsi subito a casa e di stare tranquilla, che poi si sarebbe recato a visitarla. Alla sera, però, quando in visita, trovò che la crisi era passata. Ieri nuovamente la Isolina aveva chiamato al telefono due volte il dottore, dicendogli che stava male. Egli le rispose di stare quieta, assicurandole che si sarebbe poi recato da lei. Quando fu fatta la comunicazione al dottore parve di udire qualche rumore. Ora, egli argomentò che il rumore era stato prodotto dal colpo di rivoltella sparatosi dalla signorina.

Le Autorità si recarono quindi sul posto. Nella borsetta della suicida furono trovate diverse lettere, fra le quali una diretta al padre, una alla sorella, una al dottor [illegible] e un'altra ancora alla contessa Lucchini Solimei. Si trovarono pure delle pastiglie di sublimato corrosivo. Il drammatico suicidio ha prodotto grande impressione nella cittadinanza.

ULTIME NOTIZIE

I soldati di Mulay Hafid vendono persino le armi

L'ambasciata scrofiana in Spagna

Tangeri, 8, ore 9,35.

Le notizie giunte da Fez benchè di fonte diversa, confermano le informazioni dei giorni precedenti e tutte lasciano capire che la situazione a Fez è critichissima. L'impressione generale è che un disastro è imminente. I contingenti delle tribù che formano il grosso della mehalla sceriffiana vendono pubblicamente i loro cavalli, i loro muli, i loro bagagli e perfino le loro armi per facilitarsi la fuga nel caso di un disfatta. Se questa eventualità, che tutto lascia prevedere, si realizzasse, non resterebbero più per difendere Fez che i suoi propri abitanti.

Il Maghzen ha già preso disposizioni a questa proposito: tutte le porte della città sono chiuse e guardate da soldati, i quali vegliano sulle terrazze. Mulay Hafid ha offerto il comando delle sue truppe al gran caid Tequi, ma questi ha rifiutato, allegando ragioni di salute. Da quattro giorni gli Hayanas con la truppa dei Rogui minacciano la mehalla, la quale si trova sotto le mura di Fez. Tuttavia non è ancora avvenuto alcun combattimento veramente serio.

E' assai commentato l'atto di Mulay Hafid, il quale, apprezzando i servizi resi alla popolazione mussulmana di Fez dal dispensario francese, ha fatto a quest'istituzione un'importante concessione di un vasto edificio con giardino, allo scopo di trasformare in ospedale francese il dispensario stesso.

Sembra che anche gli spagnuoli abbiano adottato il solo modo che si può impiegare per trattare coi marocchini: hanno attualmente nella loro piccola piazza di Ceuta seimila uomini ben esercitati ed agguerriti e ne attendono quanto prima duemila altri. Inoltre seimila uomini saranno ammassati nei dintorni di Algesiras pronti a partire per Ceuta dove arriverebbero dopo una breve traversata di appena un'ora e mezza. Il generale comandante la piazza di Ceuta, propone l'occupazione di Tetuan e fa attualmente costruire in direzione di questa città una strada strategica che già oltrepassa gli otto chilometri fuori del territorio spagnuolo di Ceuta ed è tracciata in pieno territorio marocchino, sotto la protezione del genio e dell'artiglieria. Questa strada di trenta chilometri da Ceuta a Tetuan permetterà alle truppe spagnuole di recarsi a Tetuan in poche ore. Qui la popolazione si adatta sempre a questa idea ed è poco probabile che resista. E' con questi argomenti efficaci che Allende Salazar accoglierà l'Ambasciata marocchina che si reca a Londra e che vorrebbe influenzare il Governo spagnuolo.

Madrid, 8, ore 8,15.

L'Imparcial pubblica un dispaccio da Melilla, in cui si dice che la situazione è sempre tesa. Gli indigeni partigiani della guerra fanno delle pratiche presso le tribù onde ottenere dei contingenti per rinforzare *l'harka* che attualmente si forma. L'opinione pubblica a Melilla reclama l'invio di rinforzi. Questo invio sarebbe di un eccellente effetto morale e permetterebbe di occupare certe posizioni strategiche.

Da un'altra parte, le notizie ufficiali del Governo tendono a rappresentare la situazione come migliore.

Si ha da Ceuta che l'Ambasciata marocchina è partita con l'*express* di Madrid. L'Ambasciata è accompagnata da Merry del Val, ministro di Spagna a Tangeri. Gli ambasciatori marocchini si dimostrano affabili con Merry del Val. Essi portano doni di Mulay Hafid per il Re, la Regina e pel Principini.

La marcia dei cosacchi in Persia.

Pietroburgo, 8, ore 10,10.

Secondo i dispacci pervenuti al Ministero degli esteri, i cosacchi che costituiscono il grosso della spedizione russa in Persia, sono giunti ieri sera a Ilaey. Se è necessario, i cosacchi potrebbero giungere domani a Ghazdin.

Secondo le ultime informazioni la situazione, quantunque sempre critica, non è peggiorata a Teheran. La circolazione è sospesa sulla strada russa tra Teheran e Ghazdin. I partigiani del Cipador requisiscono cavalli e veicoli. Si dice che i rappresentanti dell'Inghilterra e della Russia erano già pronti a servire da mediatori, ma che ogni mediazione è stata impossibile, data la natura delle domande del Cipador.

Il *Novoie Wremia* spiega che esso ha proposto l'invio della spedizione più numerosa, perchè in questo modo si avrà assicurata una più pronta soluzione. Il *Novoie Wremia* si dichiara contento di constatare che la stampa russa, francese e inglese manifestano a proposito degli affari di Persia una unanimità notevole.

Eulenburg in perfetta libertà.

Il parallelo colla "masseuse,,

Berlino, 8, ore 8,40.

Il principe di Eulenburg, il cui processo, come si sa, è stato aggiornato *sine die*, gode nuovamente la sua intera libertà. Gli agenti di sicurezza incaricati di sorvegliarlo dopo il suo ritorno da Gastein, sono infatti stati licenziati ed hanno cessato di continuare la guardia dinanzi alla sua casa. Non appena il principe ebbe conoscenza di questa decisione, si è scritto leggermente migliorato. Egli si è recato in automobile al suo castello di Lieh-berg.

I giornali di oggi in generale non commentano la decisione della Corte di Assise. Parecchi di essi tuttavia rilevano il fatto seguente sotto il titolo: « Durante il processo Eulenburg ».

« Si è giudicato ieri a Ornenburg, presso Berlino, una *masseuse*, la quale nel corso delle discussioni è stata presa da una crisi simile a quella che alla stessa era colpita il cassiliano di Liebenberg. Il processo è stato prorogato, ma mentre il principe ritornava a casa sua, l'eccitata veniva rinviata all'infermeria della prigione ».

Il Vorwaerts, socialista, chiede si abbiano anche per i proletari gli stessi riguardi che si sono avuti per il principe di Eulenburg. « Siamo certi — dice questo giornale — che un operaio, il quale si trovasse nella stessa situazione del principe di Eulenburg, sarebbe morto da lungo tempo ai lavori forzati ».

La riorganizzazione dell'esercito belga.

Un soldato per famiglia.

Bruxelles, 9, ore 1,10.

Il Governo ha presentato ieri alla Camera un progetto di legge per la riorganizzazione dell'esercito. Questa riorganizzazione è basata sopra un sistema nuovo, secondo il quale un figlio deve servire per ogni famiglia, qualunque sia il numero dei figliuoli. Questo sistema sembra debba fornire un contingente annuo assai più considerevole del contingente attuale e dare in avvenire riserve tali che l'esercito sul piede di guerra avrà un effettivo assai considerevole.

Il Governo mantiene nel progetto il diritto alla surrogazione a cui lo Sinistra unanime e numerosi deputati di Destra sono contrari. Tutto sta a sapere se il Governo permetterà ai partigiani del servizio personale di votare questo insieme alla Sinistra. In tal caso il progetto avrebbe assicurata una grande maggioranza alla Camera.

L'arresto di Ismail Kemal Bey rifiutato dalla Camera turca

Costantinopoli, 9, ore 7,35.

Ieri, alla Camera dei deputati, Mahmud Chewket-pascià ha domandato l'arresto di Ismail Kemal-bey, che si trova attualmente a Roma, Mahmud Chewket-pascià ha fatto questa domanda in seguito alla scoperta presso un personaggio, che è stato condannato, di documenti e di certe lettere portanti la firma di Ismail-Kemal-bey nelle quali il deputato d'Janina alludeva, con parole poco lusinghiere ai diversi capi del Comitato Giovane Turco, e qualificava i cervelli i membri del Consiglio di guerra.

Ismail Hakky-bey, deputato di Gumuldjina, dà poi lettura del rapporto della Commissione di inchiesta parlamentare intorno al contegno di Ismail Kemal-bey, e dichiara che in Commissione non ha scoperto nessuna prova in appoggio alle accuse, secondo le quali Ismail Kemal-bey avrebbe provocato il movimento militare del 13 aprile, ed avrebbe cercato di trarne profitto. Un deputato dichiara che Ismail Kemal-bey combatteva non già la Costituzione, ma il Comitato Giovane Turco.

La Camera decide a forte maggioranza che, mancando ogni prova del reato, Ismail Kemal-bey non deve essere consegnato al Tribunale Militare. Questa decisione della Camera provoca una manifestazione di gioia.

Si vuol fare gli armeni responsabi dei massacri di Adana?

Costantinopoli, 9, ore 9.

Secondo informazioni degne di fede, la situazione da Adana è lungi dall'essere soddisfacente. Quantunque, in presenza dell'insistenza della Camera, e sopratutto del Comitato Unione e Progresso, il Governo stia impegnato a fare luce completa e castigare severamente i colpevoli, le Autorità di Adana vogliono a qualunque costo rendere gli armeni responsabili dei massacri. Il Consiglio di guerra condanna ingiustamente gli armeni, mentre che i mussulmani mascherati, ovvero organizzatori di massacri non sono nemmeno molestati. Queste notizie cominciano a cagionare viva emozione nei circoli politici di Costantinopoli ove si considera generalmente Ferid-pascià come responsabile.

Bande greche in Macedonia.

Costantinopoli, 9, ore 10.

Sembra fuor di dubbio che bande greche abbiano fatto la loro comparsa al sud di Monastir.

Colonne volanti sono state organizzate da bulgari per cooperare colle truppe contro gli armati. Questi sarebbero stati segnalati nell'Epiro. Nei circoli militari si è vivamente indignati per ciò.

Weckerle dall'imperatore.

Critiche contro Aerhenthal

Vienna, 9, ore 9,10

L'imperatore Francesco Giuseppe ha ricevuto in udienza oggi il dottor Weckerle, il quale riprende le sue funzioni di presidente del Consiglio dei ministri ungheresi. Il dottor Weckerle è rientrato in seguito a Budapest, onde presiedere alla prima seduta del nuovo Gabinetto. In Austria quanto in Ungheria sembrano manifestarsi sentimenti di malcontento verso il barone di Aerenthal. Ieri i giornali ungheresi lo criticavano apertamente a proposito del suo preteso intervento nello sciopero. Oggi il deputato Lueger borgomastro di Vienna avverte il barone Aerenthal che se per un'epoca prossima si constata che un ritardo è apparso a trovare una soluzione in Ungheria, provocando una situazione svantaggiosa per la Cisleitania e per l'Austria, la Delegazione austriaca chiederà spiegazioni al Ministero degli esteri.

Latham preannuncia al " Daily Mail ,, che attraverserà la Manica.

Londra, 9, ore 8,10.

Il *Daily Mail* annunzia che ha ricevuto da Latham l'avviso preventivo di 48 ore, che deve essere dato da ogni candidato che concorra al premio del giornale per la traversata della Manica su un apparecchio aereo, basato sul principio del più pesante dell'aria. Si crede dunque che domani Latham faccia il suo tentativo. In caso contrario dovrebbe dare un altro preavviso di 24 ore. Il sindaco di Bouvines ha telegrafato a quello di Calais che desidera che offrire a Latham un ricevimento al palazzo Municipale. Il premio è di 25 mila lire.

Un dramma dell'amore fra italiani a Tolone

Tolone, 9, ore 9,10

Ieri sera un operaio muratore, certo Carlo Giovanni, scoperto che la sua amante Luisa Pavesi aveva lasciato per forza e che suoi parenti, incontratala per la via, la percossero con tre colpi di rivoltella, [illegible] ucciderla. I due amanti non avevano che 20 anni.

Il Reichstag andrà in vacanze il 14

Un nuovo candidato alla Cancelleria.

Berlino, 9, ore 8.

Sembra avviarsi il quattro di questo mese che i lavori del Reichstag avrebbero durata probabilmente fino al 14. Secondo la decisione presa oggi alla riunione dei capi partito, sembra ora che questa data sia esatta. I capi dei vari partiti del Reichstag sono infatti d'accordo perchè tutte le leggi sulla riforma finanziaria siano votate quest'oggi in seconda lettura e che domani possa cominciare la loro discussione in terza lettura, e così avremo questa sera uno seduta notturna. Domani in terza lettura si voterà le imposte indirette (birra, alcool e tabacchi). La discussione generale avrà luogo il mattino di sabato. Il progetto di aumento degli stipendi dei funzionari verrà trattato dopo la riforma. Il Reichstag potrà sempre, secondo i capi-partito, mettersi in vacanze martedì prossimo.

Quanto alla data in cui il principe di Bülow rimetterà definitivamente le sue dimissioni all'Imperatore, sarà, secondo lo *Berliner Neueste Nachrichten*, che dichiarano di avere queste informazioni da fonte degna, fra il 17 ed il 20 luglio. « Si crede infatti — dice detto giornale — che il Consiglio federale approverà immediatamente la decisione presa dal Reichstag, e che Bülow potrà recarsi immediatamente presso l'Imperatore ».

In quanto concerne il successore del principe di Bülow, la *Gazzetta di Francoforte* ico che nessuno ancora lo conosce, nemmeno l'attuale cancelliere. Tuttavia Bethmann Holveig, segretario di Stato agli interni, era in voce nel pomeriggio di ieri di essere il grande favorito. La *Germania* pe[illegible] allacciava questa mattina violentemente Bethmann Holveig. La *Gazzetta della Croce*, conservatrice, prendeva invece risolutamente le sue difese. Ecco che cosa scrivevo *Germania*: « Bethmann Holveig è nemico delle nuove Maggioranze; dunque questo uomo non può avere il desiderio di diventare cancelliere, perchè si vedrebbe continuamente costretto ad agire in modo opposto alle sue convinzioni politiche. »

Si scientisce che von Schoen debba lasciare il Ministero degli esteri e che Bülow pronunci un discorso al Reichstag prima di ritirarsi.

Violenta agitazione

dei minatori dello Staffordshire.

Londra, 9, ore 8.

Si segnalano dimostrazioni abbastanza gravi in parecchi distretti minerari, da parte dei Comitati di Staffordshire, in seguito a certe modificazioni apportate nelle ore di riposo degli operai come conseguenza della giornata di 8 ore. I disordini cominciarono mercoledì. Un direttore di miniere, avendo sparato a salve in direzione dei dimostranti, questi risposero con una grandine di pietre ed atti di distruzione.

Parecchie miniere essendo state chiuse in seguito a questi incidenti, le dimostrazioni ricominciarono ieri.

Ottocento operai dei dintorni hanno percorso la regione da miniera in miniera per fare cessare il lavoro. Dinanzi alla loro attitudine minacciosa, i padroni cedettero. A Silverdale i minatori hanno assalito la polizia che dovette caricare sotto la sassaiuola. Parecchi agenti sono rimasti feriti. Quattro arresti vennero operati. Nel distretto di Sheffields, 15,000 minatori hanno cessato il lavoro.

I misteri di un cadaverino trovato in una chiesa

Venezia, 9, ore 10.

Nella chiesa di San Paolo è stata fatta ieri una macabra scoperta. Il sagrestano Filippo Pavan, aprendo il coperchio di una cassapanca, che serve di deposito ai vasi dell'olio per le lampade, fu colpito da un spettacolo orribile. Accesso un lume, scorse in fondo alla cassapanca un paco di carta oblunga. Avvertita la Questura, si recò sul luogo un delegato con agenti. Il pacco venne sciolto e venne alla luce un cadaverino in istato di avanzata putrefazione. Il lugubre involto fu trasportato dalla Croce Azzurra nella cella mortuaria dell'ospedale. Venne arrestata certa Domenica Tormen, di 66 anni, fioccaiolaia della chiesa, che disse di aver ritrovato il pacco vicino alla balaustra dell'altare maggiore e di averlo deposto nella cassapanca, credendo fosse roba appartenente a qualcuno dei sacerdoti della chiesa.

Si seppe poi che l'ori mattina una signora vestita di nero era stata vista sparare con aria sospetta entro la porta della chiesa, entrandovi poi con passo incerto. La stessa signora sarebbe uscita pochi minuti dopo con passo frettoloso. La Questura continua nelle sue indagini.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Primo Mattino — 9 luglio.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 720.7; ore 15: 720.1; ore 21: 732.5.

Stato atmosferico — Ore 9: quasi sereno; ore 15: sereno, p. nuvole; ore 21: quasi sereno.

Temperatura estrema ai capi in grandi contenitori:

Massima + 24.4 Minima + 12.3

Piazza Castello — Sulle aiuole al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 7 + 26.0

Temperatura minima della notte dal 7 all'8 + 13.

10 luglio — Il sole nasce alle ore 4,04; tramonta alle ore 20,14.

Giorno della luna 22, ultimo quarto ore 7,56.

Stazione termometrica Barbieli (Corso Duca di Genova):

Temperatura massima del giorno 8 + 24.2

Temperatura minima della notte dall'8 al 9 + 13.5

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Società Anonima Imprese Teatrali). Compagnia drammatica Reggiani-Gabrielli, ore 21: *Rolando e Scalabrino* (seguito del *Ponte dei Sospiri*), dramma in 3 atti, di Zovaco (1ª rappresentazione). — L. 0,50.

TEATRO ALFIERI (Ditta Compagnia Italiana Galli-Guasti-Cierli-Bracci), ore 21: *180 HP.*, spettacolo comico in 3 atti, di Amerigo Guasti. — L. 0,80.

POLITEAMA CHIARELLA (Compagnia di varietà, diretta dall'artista Maldamè): ore 20,45: Grande rappresentazione di varietà. — L. 0,80.

TEATRO TORINESE. — Riposo.

VARIETÀ' MAFFEI (via Principe Tommaso, 5). — Tutte le sere spettacolo di prim'ordine.

CHALET DURIO. — Ore 21: Concerto orchestrale.

RIST. DEL PARCO. Concerto di dame dalle 20-23.

MERCATO DEI BOZZOLI

Dispaccio della Camera di Comm. ed Arti di Torino

9 Luglio 1909.

Ibrea — Gialli indigeni puri Mg. 120, da L. 36 a 42 (Ultimo mercato).

Cossa — Gialli indigeni puri Mg. 40, da L. 36 a 40; Incrociati chinesi Mg. 30, da L. 40 a 42; Incrociati giapponesi Mg. 15 da L. 39 a 40 — Totale Mg. 85.

Carmagnola — Gialli indigeni puri Mg. 1240, da L. 39 a 42 25; Incrociati chinesi Mg. 2250, da L. 39 a 44; Incrociati giapponesi Mg. 2740, da L. 33 a

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

9 Luglio

Godimento dal 1.o luglio

Rendita 3 75 0/0 netto: prezzi nom. 104 20.
— id. per fine corr. 104 32 1/2, 104 30, 104 32 1/2.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 104 25.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 104 30
Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 104 30
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nomin. 103 65.
Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 103 70
Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 a 3,500) prezzi nominali 103 70.

Godimento dal 1.o aprile.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 72 20.

Az. Banca d'Italia — Contratti del mattino a L. 1380, 1379, 1378, 1379, 1380, 1382 f. c.
Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. a L. 812, 812 50, 813, 813 50, 814, 813, 812 f. c.
Az. Ferrovie Meridionali — Contr. d. m. a L. 686 50 f. c.
Az. Fabbr. It. d'Aut. F.I.A.T. (reintegrato) — L. 181 50, 181 f. c.
Az. Soc. Un. Ital. Cons. e Fabbr. cons. chim.— C. d. m. a L. 223, 224 f. c.
Obbl. Ferr. 3 0/0 emesse dalle Soc. Medit. Adriat. e Sicula — C. d. m. per contanti 358, 358 25, 359 50.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 3: denaro 100 25, lettera 100 35.
Svizzera 3: denaro 100 30, lettera 100 40.
Germania 3 1/2: denaro 123 55, lettera 123 65.
Londra 2 1/2: denaro 25 24, lettera 25 27.

Mercato debole accettuata la Banca d'Italia. Ferroviari alquanto offerti. Fini pesanti. Diritti option fallasi da L. 3 a L. 2, 2 1/2.

Prezzi nominali 8 luglio

Debiti redimibili

Prestiti.

105 Cattolici (Roma 1903-04) 5 0/0 . . . — —
800 Monti (Pontificio 1866) 5 0/0 . . . — —

Obbligazioni.

100 Asse Ecclesiastico 5 0/0 . . . — —
420 Ferroviarie 3 0/0 emesse per lo Stato dalle Soc. eserc. le Reti Medit., Adriat. e Sicula (artic. 1845, n. 5, 6, 7, 8, 9 e 10) . . . — —
500 Strade ferrate Romane (dette comuni) 3 0/0 . 271 50
500 Strade ferrate del Tirreno 3 0/0 . . . 310 —
500 Ferrovia Marmirana 3 0/0 . . . 307 —
500 Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 0/0 . . 300 —
500 Strade ferrate Novara 3 0/0 . . . 315 —
500 Strade ferrate Cuneo 3 0/0 . . . 304 —
500 Id. id. id. 3 0/0 . . . 303 50
500 Strade ferrate Genova-Voltri 3 0/0 . . . — —
500 Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 0/0 . 304 —
500 Strade ferrate Udine-Pontebba 3 0/0 . . . — —
500 Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 0/0 (Emissione 1856) — —
500 Id. id. 3 0/0 (Emissione 1858) — —
500 Id. id. 3 0/0 (Emissione 1860) — —
500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 0/0 384 50
500 Strade ferrate Livornesi serie A 3 0/0 . . — —
500 Id. id. id. serie B 3 0/0 . . — —
500 Id. id. id. serie C 3 0/0 . . 318 50
500 Id. id. id. 1.a serie D 3 0/0 . . — —
500 Id. id. id. 2.a serie D 3 0/0 . . — —
500 R. ferr. Cent. tran a Asciano-Grosseto 3 0/0 . 313 50
500 Obbligazioni dei canali Cavour 3 0/0 . . 455 —
500 Id. per i lavori del Tevere 3 0/0 . 504 —
500 Id. per i lavori ed Uffici Roma 3 0/0 504 —
500 Obbl. per i lav. di risanamento città di Napoli 3 0/0 104 —

Azioni.

500 Privilegiate della Soc. per le ferr. del Mediterraneo emesse . . . . . 380 —
500 Id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per i Tronchi Bra, Castelnuovo, Castagnole, Moriara 240 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Ferrovia Sarde (dette nuova Emissione 1879) (R. decreto 6 agosto 1878) 3 0/0 . . . 369 —
500 Id. id., serie C (1.a emissione 1885) . . 368 —
500 Id. id., serie C (2.a emissione 1885) . . 360 —

Prestito.

500 Unificato della città di Napoli 5 0/0 . . 103 50

Cartelle.

500 Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 0/0 n. . 101 —
500 Credito Comunale e Provinciale . . . 502 —
500 Credito Comunale e Prov. (Roma) 3 75 0/0 . 502 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

1000 Consorzio d'irrigazione Agro Veronese . . 410 —
500 Meridionali 361 50
500 Id. Secondarie Sardegna 300 50
500 Id. Sarde, serie A . . . . . 301 —
500 Id. id. id. B . . . . . 296 —
500 Strade ferr. della Sicilia 4 0/0 oro Em. 1879 . 510 —
500 Id. id. id. 1901-02 . . 505 —
500 Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche . 508 —
500 Officine di Savigliano . . . . . 514 —
500 Società Elettrometallurgica di Savona . . 504 —
500 Id. Napoletana di Imprese Elettriche . . 505 —
500 Società Carburo di calcio (Roma) . . . 493 —
500 Id. Miniere di Montecrumino . . . 410 —
500 Id. Manifattura Lane Borgosesia . . . 504 —
500 Id. Miniere « Cogne » . . . . . 505 —
500 Id. Unione Italiana Tramways Elettrici . . 501 —
500 Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni . . 497 —
500 Id. id. Acciaierie Piombino 4 1/2 . . . 498 —
500 Unione Esercizi Elettrici . . . . . 485 —
500 Elettricità Alta Italia 4 1/2 0/0 oro . . 510 25
50 Officine Elettriche Genovesi . . . . 516 —
500 Prestito Provincia Alessandria . . . 473 —
500 Id. Provincia di Lucca . . . . 496 —

Cartelle.

500 Credito Fond. di San Paolo 3 1/2 0/0 (ex 5 0/0) 518 —
Id. id. 3 1/2 0/0 (ex 5 0/0) 508 —
500 Fond. Banca d'Italia 3 1/2 0/0 (ex 4 1/2 0/0) 491 —
500 Fond. Monte Paschi Siena 3 1/2 0/0 . . . — —
40 Fund. C. R. Ver. 3 1/2 (ex 5 0/0) soli di Siena . 448 —

Azioni Commerciali e Industriali

Bancarie.

500 Banca d'Italia . . . . . — —
500 Banca Commerciale Italiana . . . . — —
500 Credito Italiano . . . . . 671 —
100 Società Bancaria Italiana . . . . 108 —
100 Banco di Roma 103 50
100 Banco della Liguria . . . . . 116 —
— Banca di Torino (stampigliate) . . . 5 —
200 Società Finanziaria e Industriale Torinese . 115 —

Trasporti.

500 Società Ferrovie Meridionali . . . — —
500 Id. id. Secondarie Sardegna . . 291 —
500 Id. id. Sicule . . . . . 610 —
500 Id. id. Mantova-Modena . . . 250 —
500 Id. id. Sicula . . . . . 310 —
500 Id. id. Pinerolo (1.a emissione) . . 490 —
500 Id. id. (2.a id.) . . . 484 —
500 Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubattino . 310 —
500 Soc. Torinese Tramways e Ferrovie economiche 315 —
500 Società Anonima Tramways Vercellesi . . 4-8 —
100 Id. Ferrovie del Vomero . . . . 100 —
100 Id. Romana Tramways-Omnibus . . . — —
100 Id. Navigazione Alta Italia (Torino) . . 96 —
500 Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova) . 200 —

Elettricità, luce ed ind. meccaniche.

100 Società Italiana per il Gaz . . . . 251 —
100 Id. Consumatori Gas-Luce . . . 2.0 —
100 Id. Officine di Savigliano . . . 1140 —
100 Id. Elettricità Alta Italia . . . 245 —
500 Id. Anon. Italiana Carburo di calcio (Roma) . — —
500 Id. Id. Ferriere Italiane (Roma) . . — —
500 Id. Elettricità già Cruto . . . — —
100 Id. Id. di applicazioni elettriche . 148 —
500 Elettr. Italiana (Milano) . . . — —
500 Società Anonima Officine già Piatti . . 395 —
50 Id. Italo-Svizzera costr. meccan. (Bologna) . — —
100 Id. Ferriere Piemontesi già Vaudet e C. . 210 —
500 Id. Prodotti di carattari (Nebiolo e C.) . 512 —
100 Id. Idrurgica di Savona . . . . — —
500 Id. Fabbriche Italiane di Lime . . . 68 —
100 Id. Italiana di Elettrochimica (Roma) . . 64 —
500 Id. Acciaierie di Terni . . . . 1265 —
500 Id. Fabbr. Ital. d'Automobili F. I. A. T. . — —
25 Id. R. Ital. costruz. autom. (Istra) (a.) . — —
25 Id. Automobili Rapid . . . . — —
25 Id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio . — —
25 Id. Automobili « Brevetti Pilade » . . 25 —
25 Id. Officine Sesto S. Giovanni (Cameoni) 26 —
25 Id. Junior (Fabbrica Automobili) . . — —
100 Id. Officine Türkheimer per autom. e vei. — —
25 Id. Finlesan Giorgio . . . . 21 —
25 Id. Marchand Fabbrica autom. (Genova) . — —
25 Id. « Fides » Fabbrica automobili (Roma) 10 —
25 Id. Fabbr. autom. e cicli « Lux » (Torino) — —
25 Id. Fabbrica automobili « Itala », Torino 67 —
250 Id. Officine elettriche genovesi . . 245 —
50 Id. Italiana dei Forni (Genova) . . — —
250 Id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova) . — —
200 Id. Alti forni Gregorini . . . . — —
25 Id. Milanese Industrie meccan. (Milano) — —
100 Id. Ital. per la Fabbricaz. dell'Alluminio — —
100 Unione Esercizi Elettrici . . . 10 —
25 Id. Industrie Metallurgiche « Torino » . 32 —
20 Id. Fonderia Poccardi . . . . 28 —
25 Id. Fonderie e Smalterie ed Affini . . — —
25 Id. Cuirano Auto-obili « Scat » . . — —
50 Id. Carrozzeria Automobili Taurea . . — —
100 Id. Ing. V. Tedeschi e Comp. . . . — —
15 Id. Fabbrica automobili S. P. A. . . — —
250 Id. Officine Napoleta. per mat. ferr. e tram. — —
100 Id. Stab. G. Bornara e C. . . . 102 —
100 Id. Officine Meccaniche Reggiane . . 91 —
100 Id. Forze Idr. ufficie del Moncenisio . 110 —

Industrie alimentari ed affini.

500 Società Acqua potabile di Torino . . 617 —
250 Id. Gen. immobiliare Agricola (Roma) . 262 —
250 Id. Anon. Agricola Ind. « La Codigoro » — —
250 Id. Molini e Pastificio Pantano in (Roma) 93 —
50 Id. Italiana del Glucosio artificiale . 35 50
100 Id. « Eridania » di Genova . . . 86 —
250 Id. Bonifiche Ferraresi . . . . 261 —
50 Id. Romana Fabbrica Zucchero . . . 77 —
25 Id. Stabilimento Fratelli Marzuchi . . 30 —
100 Id. Fabbrica cioce. e conf. Venchi e C. 105 —
100 Id. Distillerie Italiane (Milano) . . 102 —
125 Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia) — —

Industrie varie.

175 Società Cartiera Italiana . . . . 1000 —
250 Id. Cartiere Meridionali . . . . 458 —
250 Id. Manifatture Lana Borgosesia . . 415 —
100 Id. Carri Casale . . . . . 124 —
500 Id. Anonima Pellami e Calzature . . 170 —
100 Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma). 94 —
100 Id. Id. Tessuti stampati (M lano) . — —
100 Id. Fallisce Romano di beni stabili . 102 —
100 Id. Miniera Solfi Tregua Albanifbologna) 68 —
175 Unione Ital. cons. e fabbr. prodotti chimici — —
500 Società Miniere di Montecatini . . 448 —
100 Id. Lombarda Imprese Fond. (Milano) — —
100 Id. Fabbrica vernici Paramatti . . 84 —
100 Id. Amideria Italiana (Milano) . . — —
500 Id. Giovanni Giardini . . . . — —
500 Id. Cotonificio Piemontese . . . — —
100 Id. Generale Italiana Riunite . . . — —
250 Id. Cotonificio Valli di Lanzo . . . — —

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 8, ore 18:

Borsano del mattino, ore 12 — Mantenute meno ferme anche per la Rendita, caduta a 104 25 contanti e 104 50 fine mese. La maggiori ossillazioni furono per le Torsi tra 1667, 1660, 1675 e 1670; Banca d'Italia 1383, 1380; Commerciale 813; Meridionali 685, 685; Elba 356, 360; Ansaldo 270, 274, e per le Edison a 736, 750. Cambi sempre esteruati.

Borsa ufficiale, ore 16 — La Borsa ha oggi sfruttato la situazione parlamentare. Le offerte, in maggioranza speculative, contribuirono ad indebolire tutti i valori. Particolarmente colpiti le Torsi a 1673, 1655, 1658; Banca d'Italia 1383, 1373, 1374; Commerciali 813, 806, 807; Armstrong 374, 364, 366; Feltrinelli nuovi 415 subirono pure le Raffinerie L. L. a 345, 340; Credito 566; Meridionali 685, 687, 686 50; Mediterranee 415; Edison 759, 756; Elba 360, 350, 351; Savona 381 50, 380; Ferriere 233, 230 50; Cotonifici 224, 223, 223 50. Rendita calma a 104 32 fine mese. Cambi stazionari.

Borsa di Genova.

Ci telefonano da Genova, 8, ore 13.15:

La ribassa che da alcuni giorni si sentiva pesare sul nostro mercato si scatenò oggi con violenza. Bastarono poche voci, non però confermate, di arresi ministeriale, di aumento di capitale della Terni, per far diventare tutti venditori. Mancando qualsiasi intervento, e anzi perdendo terreno per chiudere tutta ai minimi. Più colpite le Banche d'Italia, Comm. Torino ed Ercolano. Offertissima la Rendita a 104 25.

Rendita 104 55, 104 25 — Banca 1380, 1381, 1378, 1375 — Comm. 813, 815, 808, 806 — Credito 569, 568 — Naziona 106 — Meridionali 687, 685 — Mitsui 415, 415 — Rubattino 580, 581 — Raffinerie 345, 340 — Industria 255, 253 — Ercolano 866, 867, 855, 845, 847 — Terni 1672, 1660, 1651, 1655, 1650 — Armstrong 358, 295 — Elba 360, 352 — Savona 386, 382, 378 — Molini 152 — Semolerie 119 — Officine 511 — Volturi 333 — Banco 116, 114.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 8, ore 21:

Rendita 3 3/4 cont. 104 20
» 3 3/4 fine 104 30.

Antimonio 105 — Anglo 179 — Ansaldo 275 — Banca d'Italia 1380 — Banco Commerciale 812 — Banco Roma 103 50 — Beni stabili 300 — Carburo 820 — Cines 250 — Concimi 140 — Credito Italiano 670 — Condotte d'acqua 323 — Elba 365 — Ferriere Italiane 234 — Forni elettrici 71 — Gas 1300 — Immobiliare 257 — Impres Fondiarie 95 — Kerka 350 — Ligure 53 — Metallurgica Italiana 122 — Meridionali 700 — Mediterranee 412 — Montecatini 100 — Molini Pantanella 92 — Navigazione Generale 395 — Omnibus 255 — Piombino 201 — Risanamento 54 — Soda 65 — Valsesina 136 — Zuccheri Romani 78 — Fondi rustici 154.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 8 (Chiusura).

Rendita franc. 3 0/0 ammortizzabili	— —	Banca Ottomana	597 —
Id. franc. 3 0/0 perp.	97 60	Argento fino	87 —
Id. franc. 3 1/2 0/0	— —	Credito Fondiario	787 —
Rend. Ital. 3 1/2 0/0	103 80	Suez	— —
Cambio su Londra a Vista	25 18 5	Lotti Turchi	122 75
Cambio su Italia	10 15	Ferr. Merid. a term.	688 —
Consol. Ingl. 2 75 0/0	84 1/16	Rend. Russe nuove	94 10
Obbligaz. Lombarde	84 1/2	Nuove prest. russo	103 10
Cambio sull'Italia	10 1/16	Rend. portogh. 3 0/0	63 20
Turco nuovo	93 05	Banca di Fr. nova	— —
Banca di Parigi	1633 —	Cambio su Madrid	9 15
Tunisino	5 0	Banco Commerciale	607 —
Egiziano 4 0/0 rend.	104 —	Rendita Serba	81 —
Rend. Ungher. 4 0/0	96 15	Russo 1906	98 05
Rend. Spagn. estera	98 1/8	Londra Rame	— —

Tendenza indecisa.

Borsa di Berlino, 8.

Cambio su Londra	20 34	Obbl. Ferr. It. 3 0/0	75 60
Cambio su Parigi	— —	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	80 80	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	200 50	Ferr. Merid canali	132 40
Rendita Italiana	— —	Ferr. Mediterranee	— —
Id. fine mese	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 0/0	90 85	Russo (contanti)	215 90
Rend. Turco 1 0/0	92 10		

Tendenza calma.

Borsa di Vienna, 8.

Credito Austriaco	637 75	Lire italiane (carta)	95 —
Lombardo	105 15	Rend. Austriaca (carta)	98 15
R. Agrio-Austriaca	897 10	Id. in carta	— —
Austriache	712 —	Unico Bank	561 —
R. Austro-Ungariche	1771 —	Rend. Austr. in oro	117 80
Napoleoni d'oro	19 57	Ungheresi 4 0/0	93 30
Argento	100 —	Ungheresi 5 1/2 0/0	112 70
Cambio su Parigi	95 37	Banca Pesti Rasi	651 —
Cambio su Londra	239 90		

Tendenza sostenuta.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 8 luglio — Per gli sdoganamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100,20** (giornaliero).

Roma, 8-10 luglio. — Per gli sdoganamenti in feriori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato, di Banca L. **100,20** (settimanale).

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Londra, 8 — Aggio dell'oro 11 1/2.
Buenos Aires, 8 (sera) — Pezzi carta 227 21 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 8 — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 87 50.
Londra, 8 — Argento pence 23 3/8 all'oncia Standard di grammi, titolo 925 millesimi.
Nuova York, 8 — L'argento si quota a centesimi di dollari al 3/8 per oncia troy del titolo 100 di fine.

MERCATI

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

dell'8 luglio.

Grani fini di Piemonte esenti; Id. fini di altra provenienza nazionali, al quintale, da Lire 29 50 a 30 50; Id. esteri (marsi di forza da 34 50 a 35; Id. id. id. comuni (Plata) da 33 a 34.

Granoni fini di Piemonte da L. 20 a 21 al quintale; Granoni fini di Piemonte da L. 19 a 21 al quintale; Il mercantili id. da 18 50 a 19; Id. id. estari fini di 19 75 a 20 25; Segale nazionali da 22 a 23; Id. estere da 22 50 a 23 50.

Mercato poco attivo. Affari limitati al puro consumo.

Farina di grano tenero, N. 1 da L. 42 a 42 50 al quintale; Id. id. id. marca B comune da 41 a 41 50; a 42; Id. id. id. marca B comune da 41 a 41 50; Semole di grano duro 35 da 43 25 a 43 75; Semolino di grano tenero da — — a — —; Farina di grano turco da 23 a 24; Crusca di grano tenero da 15 25 a 15 75; Cruschello di grano tenero da 15 50 a 16; Ravanaccio di grano tenero da 17 25 a 17 75.

Mercato di pochi affari.

Avena nera di Piemonte da L. 21 50 a 22; Id. comuni da 20 75 a 21 25; Id. estere da 20 75 a 21.

Avena di provenienze nazionali nuova da L. 20 50 a 21.

Fave nuovo raccolto, da L. 19 50 a 20.

Riso Candolino Ostiglia 1.a da L. 44 50 a 45 50; Id. Candolino mezzale 1.a da 41 a 41 75; Id. Semirise Ostiglie da 40 50 a 41; Id. Semirise mezzale da 39 50 a 40 50; Id. buono mercantile mezzano da 35 50 a 37 50; Id. Candolino giapponese da 35 50 a 37; Id. id. id. mercantile da 35 50 a 36 50.

Avena invariata; fave deboli. Affari limitati.

Avena e riso fuori dazio.

La Commissione pei cereali.

Prezzi accertati dal 13 al 25 giugno:

Fieni. — Prezzi medii al Mg. dei foraggi di 1.a qualità, dazio compreso in lire 0 10, imballaggio escluso.

Maggiore L. 3 276; Ricetta 1 225; Terzuolo 1 075
Fieno nuovo al mirla L. 1 225.
Paglia (dazio compreso in L. 0 05, imballaggio escluso) L. 0 75 al mirla.

La Commissione pei foraggi.

Bestiame.

ASTI, 7 — Buoi, N. 105; Vacche, 327; Vitelli, 613; Id. lattanti, 338; Cavalli, 72; Muli, 25; Asini 17; Mojat, 35; Becore 7; Capre 5; Agnelli 5; Capretti 8 — Totale 1130.

CARMAGNOLA, 7 — Buoi e manzi al mirla da L. 8 50 a 9 50; Vitelli da 9 75 a 10 75; Giovenche 5 a 7; Maiali da latte da 20 a 30 per capo.

Carne di vitello al chilo L. 1 40; Id. di 2.a qualità 1 07; Carne di buoi e manzi L. 1 40; Carne di mucche e giovenche L. 1 50; Carne di vacca 1 20.

CHIERI, 6 — Buoi e manzi da macello, al mirla grammo, da L. 8 45 a 8 95; Vitelli da macello, da 9 a 10 40.

NOVI LIGURE, 7 — Carne di bue macellata, al chilogramma, da 1 60 a 1 70; Id. di vitello, da 2 00 a 2 40; Id. di agnello, da 1 90 a 2.

Cereali.

CARMAGNOLA, 7 — Grano, al quintale, da L. 21 50 a 22; Segala da 21 a 22; Meliga da 19 50 a 20.

CHIERI, 6 — Grano, all'ettolitro, da L. 23 25 a 24 25; Meliga, da 16 50 a 16 25; Segala, 20 21.

NOVI LIGURE, 7 — Grano, al quintale, da Lire 20 50 a 21 50; Meliga, da 19 50 a 20 50; Segala, da 38 a 40; Avena, da 19 a 20.

Farine, pane, paste e riso.

CARMAGNOLA, 7 — — Pane grosso al chilo L. 0 50; Grasso 2.a qual. e pane 1.a qual. 0 47; Pane fino 2.a qual. 0 42; Pane casalingo 0 39.

CARMAGNOLA, 7 — Riso al quintale da L. 34 a 42.

NOVI LIGURE, 7 — Riso, al quintale, da Lire 38 a 40; Farina di frumento, da 40 a 45; Farina di granoturco, da 23 a 25; Pane di ordinario consumo, da 42 a 45; Pane, da 20 a 70.

Foraggio.

NOVI LIGURE, 7 — Fieno, al quintale, da Lire 8 a 9; Paglia, da 3 a 5 50.

Frutta e Verdura.

CANALE, 8 — Pesche Mg. 4022 prima qualità, da L. 1 50 a 4 al Mg.; Id. di 2.a qualità, da L. 0 50 a 1 50.

CHIERI, 5 — Pesche, al mirlagramma, da L. 1 50 a 4; Cavoli, da 0 10 a 0 15; Cipolle, da 1 75 a 2; Fagiuoli, da 2 50 a 5; Lattughe, da 0 30 a 0 35; Patate, da 1 25 a 1 75; Peperoni, da — a —; Rape, da 1 50 a 2 50.

Legna e Carbone.

NOVI LIGURE, 7 — Legna da fuoco, al quintale, da L. 3 a 3 25; Carbone, da 10 50 a 11 50.

Pollame, uova e burro.

CARMAGNOLA, 7 — Conigli per capo da 1 a 2 Polli alla coppa da L. 2 a 3; Oche da 5 50 a 4 70; Galline faraone da 4 a 5; Piccioni da 1 80 a 2.

Uova alla dozzina da L. 0 90 a 0 95.
Burro al mirla da L. 32 50 a 35 50 al mirla.
Olio d'oliva al mirla da L. 15 a 20.

CHIERI, 6 — Polli, alla coppa, da L. 3 a 4; Galetto, da 4 50 a 5; Gallina faraona da 4 50 a 5; Piccioni, da 1 25 a 1 35; Anitra, da 2 50 a 3 50; Oca, alla dozzina, da 0 90 a 0 95.

CHIERI, 6 — Burro, al mirlagramma, da L. 25 a 30.

NOVI LIGURE, 7 — Olio d'oliva commestibile, al chilogramma, da L. 2 20 a 2 50; Burro, da 3 a 3 50; Lardo, da 2 a 2 10.

NOVI LIGURE, 7 — Uova alla dozzina, da Lire 1 a 1 05.

Vino.

NOVI LIGURE, 7 — Vino, all'ettolitro, da L. 15 a 16.

Mercati di Genova

Zolfo. — Domande discretamente attive per l'esportazione. Quotasi:

Doppio raffinato in pani da L. 12 a 12 25 — Impalpabile, 14 50 — Molito da 13 a 13 25 — Mezzo raffinato da 12 50 a 12 75 — Fiorisolfo da 12 25 a 12 50 — Secondo avvantaggiato da 11 90 a 12 10 — In cannoli da 14 50 a 15 — Fiori sublimato da 14 25 a 14 75 — Ventilato da 15 a 15 25. Il tutto ogni 100 Kg. e n. a Genova.

Concimi e prodotti per l'agricoltura. — Mercato fermo ed attivo. Quotasi:

Superfosfato minerale 14/16, da L. 4 90 a 5 10 — Id. 16/20, da 5 25 a 5 50 — Dello d'ossa, da 8 75 a 9 25 — Scorie Thomas, da 16 a 18 — Nitrato di soda pronto, da 24 75 a 25 — Detto per consegna, 23 25 — Solfato ammon., 22 50 — Cloruro di potassio, provenienza organica, 95/99, 29 75 — Solfato potassio id., 25 — Sangue secco, da 24 a 25 — Polvere di corna terrefatte, 26 25. Consegna giugno 1909, vagone partenza. Il tutto ogni 100 Kg.

Materie prime per concimi. — Con domande attive. Quotasi:

Fosfato Florida Hard Rock, L. 7 75 — Id. Land Pebble, 9 75 — Id. Tennessee, 7 50 per unità e 1015 Kg. (prezzo in pence cif. Genova, sconto 2 50 per cento) — Fosfato africano, 0 53 per unità. 1000 Kg. (franchi cif. Genova, sconto 2 per cento) — Cenere d'ossa di America, 7,25 — Polvere di ossa sgelatinate, da 9 50 a 10. Il tutto ogni 100 Kg vagone Genova — Acido solforico, 50/52 (al Kg.) da 3 75 a 4, vagone partenza.

Mercati Esteri

(*Telegrammi commerciali*).

Farina e frumento

PARIGI, 8 (sera).

Farine 12 marche pel corrente fr. 33 60 — idem per agosto fr. 34 10; Id. per settembre-ottobre fr. 32 — idem a 4 mesi ultimi fr. 31 6.

Mercato calmo.

ANVERSA, 8 (sera)

Frumento — Mercato sostenuto.

Caffè e zucchero

PARIGI, 8 (sera).

Zucchero rosso N. 3 disponibile fr. 27 — — Bianco raffinato disponibile fr. 40 50.

Mercato calmo.

Zucchero bianco N. 3 disponibile fr. 29 87 — Idem settembre fr. 30 5.

Mercato sostenuto.

HAVRE, 8 (sera)

Caffè vendute sacchi 17,000.

Mercato sostenuto.

MARSIGLIA, 8 (sera).

Zucchero di barbabietole — Mercato sostenuto.

Ideni pel corrente Rmk. 16 45 — Idem per agosto Rmk. 16 52.

Cotone

HAVRE, 8 (sera).

Cotoni vendita balle 7,000.

LIVERPOOL, 8 (sera).

Tendenza cotoni: Americani, calma; Brasiliani, fermi; Egiziani, Surats, invariati.

Cotoni. Domanda pel mercato in generale moderata. Vendite della giornata balle 7,000 di cui per la speculazione balle 500; importazione balle — —.

Cotoni americani futuri tendenza facili; domanda buona.

Corrente 5,56 — Luglio Agosto 5,54 — Settembre Ottobre 5,51 — Novembre-Dicembre 5,49.

Premiata Casa di Esportazione
CESARE LUCCHESI - Altopascio (Lucca)

Spedisce franco di porto e d'imballaggio fino a 500 chilometri contro assegno ferroviario di L. 15 una damigiana di 50 litri vino Chianti extra, oppure per L. 16 una cassa di 20 fiaschi, 47 litri, vino Chianti extra. — Per vagoni completi prezzi e condizioni da convenirsi. 19618 P

DIFFIDA

I SOTTOSCRITTI

MICHETTI MARGHERITA, titolare del NEGOZIO DI MODE in questa città, via Pietro Micca, N. 15, e LUPI DOMENICO, PARRUCCHIERE sotto la Galleria Subalpina,

A SMENTIRE

le voci calunniose e diffamatorie che da qualche tempo con maligna insistenza vanno diffondendosi sulla piazza di Torino da malevoli e invidiosi del loro agire e della prosperità del loro commercio,

SFIDANO

gli anonimi calunniatori a voler uscire dall'ombra che li avvolge e a dare la più piccola prova dei loro asseriti diffamatori. 20592

DIFFIDANO

intanto chi possa avervi interesse che essi hanno avviato le più diligenti pratiche per scoprire gli autori del vergognoso attentato al loro nome onde infliggere loro in via penale e civile la meritata lezione.

Torino, li 6 luglio 1909.

MARGHERITA MICHETTI in LUPI
DOMENICO LUPI

Istituto Germonio
TORINO - *Via Chieri, 1°* - TORINO

Palazzina con ampio giardino alberato
Convittori, Semiconvittori esterni
— Scuole Ginnasiali - Tecniche - Elementari —
Aperto pelle vacanze — Telefono 40-59
Direttore Soc. Prof. Cav. GIUSEPPE SCALA.
o 20536

Levatrice Accasno
dipl. con *eminenza*. Via Stampatori, N. 5. Pensione gestanti L. 50 la mia. Segretezza. 9586

Gli Annunzi si ricevono da HaaSenstein e Vogler

PEPTO-KOLA ROBIN

(Glicerofosfati, Kola e Peptone)

MEDICAMENTO
ALIMENTO
DOSE: Un bicchierino da liquori.
CONTRO L'ESAURIMENTO fisico ed intellettuale la DEBOLEZZA dei VECCHI
UTILISSIMA nella CONVALESCENZA, nell'ALLATTAMENTO, ecc.

GLIKOLAINA ROBIN

(Estratto di Kola e Glicerofosfati)

STIMOLANTE DEI MUSCOLI E DEI NERVI
CONTRO L'INDEBOLIMENTO del SISTEMA NERVOSO la NEVRASTENIA, la NEVRALGIE, ecc.
Dose: Uno o due cucchiaini da caffè

IN TUTTE LE BUONE FARMACIE e DROGHERIE

CASA CENTRALE PARIS 18 - RUE DU POISSY - 18 TELEFONO: 508-55
M. ROBIN
FILIALE ITALIANA MILANO VIA MONTE NAPOLEONE, 18 TELEFONO: 70-60

BLENORRAGIA
URETRITE, CISTITE
e Malattie delle
VIE URINARIE
Il Solo Rimedio prescritto da tutti i medici che guarisce presto e senza ricadute è:
L'EUMICTINE
(CURA SEGRETISSIMA)
3 a 6 capsule al giorno. — *In tutte le Farmacie.*
Pacco in Italia: Franchi 6'50 in Svizzera.
D.r M. LEPRINCE, PARIS
Filiale LAFETRE, via Manfredo, 18, Milano.
30

NON PIU'

MIOPI, PRESBITI e VISTE DEBOLI. Unico e solo prodotto del Mondo che leva la stanchezza degli occhi, evita il bisogno di portare gli occhiali. Dà una invidiabile vista anche a chi fosse sottoposto all'operazione. Opuscolo spiegativo gratis.

Scrivere V. LAGALA, Vico 2. San Giacomo, 1, NAPOLI. (102

LEVATRICE

Alfina Tornasio-Colla
Pensione, camere separate. Cure materne. *Prezzi ribassati.* Via Fiori, 6, (Porta Nuova), Torino. o 17447

Levatrice Corsino

Pensione, prezzi miti, camere separate, segretezza. Via Maxini, 38, n. 2o. 20459

MALI di CUORE

Disturbi recenti, cronici hanno sicurissima guarigione col CORDICURA, *Ott. Cantela* di fama mondiale. *Meravigliose guarigioni.* Chiedete *Opuscolo gratis.* 3701 B
Stab. Farm. *Insolerini, Bosman, Roux e C.* - MILANO — Presso i giornalisti *Schiapparelli e C.i, A. Gandolfi.*

CRÈME GLOBO *La migliore per calzature*

della Ditta **Fritz Schulz jun.-Liepzig**, fabbricante della rinomata Pasta Globo per pulire e lucidare i metalli.

In vendita presso tutti i droghieri, cuoiai, negozianti affini, in scatole da **40 cent.** in più.

Vendita esclusiva all'ingrosso per **Torino** presso **Luigi Grattarola**, via del Fiondo. 19732

RAPALLO presso GENOVA
New Kursaal Hôtel
KURSAAL-CASINO
BAGNI DI MARE
ai piedi dell'Hôtel
RESTAURANT — CONCERTI
SERATE DANZANTI 17088

F. I. A. T.
Fabbrica Italiana Automobili - Torino
SOCIETA' ANONIMA
Capitale sociale L. 9,000,000 interamente versato

Sottoscrizione di 30,000 Azioni da L. 100 caduna riservata agli Azionisti

Con sua deliberazione del 18 giugno 1909, omologata con decreto del Regio Tribunale Civile di Torino in data del 25 stesso mese, il Consiglio di Amministrazione della **Fabbrica Italiana Automobili Torino - F. I. A. T.** - valendosi della facoltà consentite dall'articolo 4 dello Statuto, ha deliberato di aumentare il capitale sociale da L. 9.000.000 a L. 12.000.000 mediante l'emissione di **n. 30.000 Azioni nuove da L. 100 caduna**, riservandole tutte in opzione agli Azionisti in ragione di **una** azione nuova **ogni tre** azioni vecchie alle condizioni seguenti:

Le azioni nuove avranno godimento dal 1o gennaio 1910. Il diritto di opzione dovrà esercitarsi dal 12 al 17 luglio corrente mediante presentazione delle azioni possedute elencate su di un modulo in doppio esemplare portante la firma e domicilio del sottoscrittore. Le azioni presentate saranno restituite dopo l'apposizione di una stampiglia constatante l'aumento del capitale e l'esercitata opzione. Trascorso il giorno 17 luglio 1909 senza che l'azionista si sia presentato ad esercitare il diritto di opzione, s'intenderà che vi abbia definitivamente rinunciato, e si riserva decidere dall'esercizio della detta facoltà. Il prezzo di sottoscrizione è fissato per ciascuna azione nuova in L. 100, più L. 4

Appendice della Stampa (119

BORGIA

ROMANZO

di Michele Zévaco

Quando giunse alla porta del castello un'ombra si scostò dal muro e venne a lei. Era Angelo. Gettò sulle spalle della Maga un mantello e le disse:

— Andiamo. La signora Lucrezia vuole parlarvi.

Rosa Vannozzo seguì il giovane lettore di Rodrigo Borgia. Egli manifestava un'agitazione febbrile, non già che fosse commosso dall'idea della morte di Rodrigo, ma provava quell'angosciosa trepidazione per la certezza di poter soddisfare finalmente la sua ambizione. Fece entrare la Maga in una stanza a mala pena rischiarata e la lasciò sola. Poco dopo apparve Lucrezia.

Lo sguardo della madre fu profondo, decisivo. In quel secondo ella ascoltò battere il suo cuore e sentì ch'era d'una calma glaciale. Ah! ogni sentimento era ben morto in lei! Era matura per il delitto. Lucrezia esaminò la «straniera», l'«ignota» con una grande curiosità.

— Siete pronta? — le domandò.

— Sono pronta! — rispose la Maga.

— Quando volete agire?

— Bisogna prima che io lo veda, che io gli parli... Non temete nulla; conosco il mezzo per farmi accogliere senza nulla compromettere. Egli non deve morire che questa sera...

— Adesso è tardi: sono quasi le tre. Potrete vederlo questa mattina prima di mezzogiorno...

— E poi devo poter entrare nella sua stanza senza che egli lo sappia.

— Profitterete dell'ora in cui egli scende in giardino.

— Sia bene. A momenti è l'alba. Fino all'ora opportuna non venite a cercarmi.

— Come volete.

Lucrezia fece qualche passo per ritirarsi, poi d'improvviso si rivolse, si accostò alla Maga e con voce sorda e tremante domandò:

— Che motivo avete per ucciderlo?

La Maga alzò il capo. Il suo sereno sguardo, profondo e cupo come un abisso, spaventò Lucrezia. Rosa Vannozzo rispose:

— E' mio!

Lucrezia sussultò come tocca da un ferro rovente e non andò, lenta, senza più osare aggiungere una parola.

— Infatti — mormorò fra sè — io, la figlia, domando perchè si vuole uccidere mio padre. Sono pazza... Decisamente divento troppo nervosa. Ma dove ho mai sentito la voce di questa fattucchiera?

Dove aveva sentito la voce di Rosa Vannozzo? Non poteva precisarlo. In certi momenti le pareva d'averla udita tanti anni fa... Quella voce evocava confusi ricordi di un bel giardino, pieno d'alberi e di profumi...

— Dove ho mai sentita quella voce?

Lungamente Lucrezia ci pensò: poi rinunciò a trovare la risposta.

Non prese riposo. L'alba apparve presto; il sole si levò nel cielo terso, ma Rodrigo Borgia non scese in giardino. Lucrezia era impaziente.

Nel pomeriggio apprese che suo padre aveva dato ordine perchè si apprestasse il veliero sempre ancorato in una insenatura della spiaggia, volendo egli partire al più presto.

Fu soltanto a sera, verso le otto, nell'istante in cui Ragastens vedeva avvicinarsi la goletta di Cesare, che Rodrigo espresse ad Angelo il desiderio di scendere un poco in giardino.

Il giovane lettore lo accompagnò nella passeggiata. Mentre il vecchio girava tra le aiuole carezzando con la punta delle dita i fiori ch'ei prediligeva, il suo pensiero era altrove: evocava la scena spaventosa che stava per compiersi, vittima la innocente Beatrice.

Istintivamente Rodrigo alzò gli occhi verso la finestra di Primavera ed ebbe un livido sorriso all'idea di ciò che Ragastens avrebbe più tardi sofferto apprendendo la irreparabile sciagura.

— Come è bella la vita! — esclamò il despota.

Silenziosa e paziente la Maga aveva trascorsa la giornata nella stanza dove Lucrezia l'aveva lasciata.

Non aveva toccato alcuno dei cibi che «sua figlia» medesima le aveva recato.

Quando Rodrigo fu acceso in giardino Lucrezia entrò nella stanza della Maga e, troppo commossa per poter parlare, fece un cenno.

Pochi minuti dopo la Maga e Lucrezia erano nella camera del vecchio Borgia.

— Siete sempre decisa a volergli parlare? — domandò la terribile duchessa di Bisaglia.

— E' necessario?

— Rispondete di tutto?

— Sì, state tranquilla: *vostro padre* morrà!

Lucrezia si sentì rabbrividire.

— Deve avere l'abitudine di bere, prima di coricarsi... — domandò la Maga.

— Sì. Del vino bianco, che è chiuso là.

Lucrezia designò un piccolo mobile, uno stipo in cui Rodrigo teneva le sue bevande e del quale aveva, o piuttosto credeva di avere solo le chiavi.

— Potete aprirlo non è vero? — disse Rosa Vannozzo, certa della risposta.

Lucrezia trasse fuori una piccola chiave e rapidamente aprì il mobile.

— Presto! — mormorò.

Ma la Maga non mostrava fretta. Esaminava l'interno dello stipo, nel quale si trovavano alcune bottiglie di vini speciali e due coppe: l'una d'oro, l'altra d'argento.

Rodrigo si serviva indifferentemente del due calici. Rosa Vannozzo prese quello d'argento.

— Presto, dunque! — riprese Lucrezia con voce commossa.

La vecchia alzò le spalle. Poi si passò una mano in seno e ne trasse con cura un foglio di pergamena rossastra.

— Ecco il veleno! — disse. — Esso non perdona. Non conosco antidoti per questo.

Lucrezia scosse il capo.

— Strofinando bene l'orlo della coppa con questa pergamena, — continuò la Maga, — si deposita una polvere impalpabile, invisibile che s'incrosta sul metallo e non cadrà più, anche se la coppa è asciugata fortemente. Colui che poserà le sue labbra sull'orlo di questo calice è un uomo morto. Nulla al mondo può salvarlo....

Rosa si tacque e tese la coppa d'argento e la pergamena tremante a Lucrezia, che indietreggiò terrorizzata.

— Volete che sia io!... — balbettò.

— E' giustizia! — rispose la Maga. — Bisogna che sia colpito dai suoi figli! E' giusto che voi possiate più tardi evocare il ricordo di questa sera! Andiamo, su! Non è più il sangue dei Borgia che scorre nelle vostre vene?

— Silenzio... disgraziata! — esclamò con voce irriconoscibile Lucrezia.

— Suvvia, dunque! Prendete la coppa con questa mano... e adesso la pergamena dall'altra.... Strofinate forte! Più forte! Ecco, figlia mia! Siete una avvelenatrice perfetta! Ancora un poco! E' necessario... E' necessario che possiate, nei vostri sogni, rivedervi qual siete adesso... nell'atto di avvelenare la coppa in cui berrà vostro padre!...

Man mano che la Maga parlava, Lucrezia, come ipnotizzata, obbediva. Era spaventosamente livida... Aveva vagamente coscienza che la Maga l'aveva chiamata «figlia mia»!

D'un tratto la vecchia le tolse di mano la coppa d'argento.

— Basta! — disse — Andatevene! Il resto mi riguarda.... Via!

Sconvolta, quasi barcollante, Lucrezia uscì a ritroso guardando sempre con terrore la Maga.

Rimasta sola la Maga rimise al suo posto esatto la coppa d'argento, poi versò un poco quella d'oro e infine lasciò socchiuso lo stipo.

Pochi istanti dopo ella attendeva rigida, impassibile in un gabinetto vicino, che Rodrigo rientrasse nella sua camera.

LXXIII.

Il "buon genio" di Rodrigo.

Il vecchio Borgia non si fece aspettare. Perfettamente tranquillo, dacchè poteva pensare allo strazio di Ragastens che si sarebbe ucciso all'annunzio dell'onta sofferta da Primavera, Rodrigo si dispose a mettersi a letto e congedò Angelo che l'aveva accompagnato fin nella stanza. Quando fu solo chiuse con ogni cura la porta e si rivolse per accostarsi allo stipo.

In mezzo alla camera vide ritta la Maga. Fu tale il brivido di terrore ch'ei provò, da non trovare la forza di dare un grido.

— Tacete! — gli comandò la vecchia temendo che Rodrigo riavendosi chiamasse gente.

— Che viene a fare qui? — balbettò il despota.

— A salvarvi! — rispose Rosa Vannozzo.

— A salvarmi! Ma come sei entrata? — chiese Rodrigo, rinfrancandosi.

— Col pretesto di offrire uno strano gioiello egiziano a Lucrezia. Seppi che voi eravate in giardino e mi sono nascosta nel gabinetto attiguo alla vostra stanza per attendervi.

Rodrigo fremette. Un assassino avrebbe potuto fare altrettanto! Gettò attorno uno sguardo di paura e di diffidenza e disse:

— Perchè non chiedesti di vedermi in giardino?

— Perchè avrei con la mia presenza dato l'allarme all'assassino.

— All'assassino!! E' dunque nel castello? — esclamò Rodrigo facendosi pallido.

La Maga alzò le spalle.

— Sarei qui se il pericolo non fosse vicino?

Pronunciò l'ambiguo frase con uno strano tono di voce, ma Rodrigo non se ne accorse.

— Io chiamerò gente. Farò cercare dappertutto!

E si diresse verso la porta. La Maga lo trattenne col gesto.

— Non chiamate! E' la morte che entrerebbe.

Il vecchio rabbrividì e s'accostò vivamente alla Maga.

— Che vuol tu dire? Vediamo! Lasciami calmare un po' lo spirito!... Tu dici che l'assassino è nel castello.... che mi si vuole uccidere... Sieda, buona Maga!..... Quando sarò di ritorno a Roma voglio che tu sia ricca come nessun'altra mai! Tu mi salvi... Ah! sei la sola, ormai, in cui posso avere confidenza assoluta... Dimmi tutto!

La Maga vedendo che Rodrigo era nelle condizioni d'animo ch'ella voleva, cioè in preda al più grande terrore della morte e nella incapacità di ragionare freddamente, disse con voce calma:

— Ho voluto salvarvi questa volta ancora, perchè intendo assolutamente salvare anche la figlia del conte Alma. Mi avete giurato di farla rimettere in libertà. Voi solo qui avete il potere di ottenere la grazia per quella fanciulla....

— Infatti. Senza di me, Beatrice è perduta. E la salverò; il mio giuramento è sacro....

— Lo so.

— Sì, sì! Ma vediamo.... di, su... parla!

La Maga prese il vecchio Borgia per mano e lo condusse dinanzi allo stipo che richiuse la due coppe.

— Aperto! — esclamò Rodrigo. — Chi l'ha aperto?

— Angelo!

(Continua).

"PICCOLI AVVISI"

Ricerche d'impiego. 1

Cent. 30 per parola — Minimo 20 parole.

APPRENDISTA studio quattordicenne cercasi, brava tirocinio. — Barpino, via Cumiana, 8. c 20718

AVETE bisogno di impiegati? Rivolgetevi alla Ditta *Haasenstein e Vogler*, Torino, piazza San Carlo, che pubblicherà il vostro relativo annuncio su qualunque giornale d'Italia e dell'estero. 1

CERCANSI apprendisti con bella calligrafia per ufficio. Breve tirocinio. — Scrivere cassetta 1171 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 20646

CERCASI ragioniere pratico di contabilità industriale per importante Stabilimento. Indispensabili referenze attestanti capacità, esperienza. — Scrivere cassetta 1121 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 20559

CERCASI per avviato negozio biancheria abile commessa pratica per la vendita a confezione. Buona retribuzione. Non si risponde ad anonimi. — Scrivere cassetta 1166 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 20562

CERCASI abile, provetto meccanico elettricista per esercizio piccola officina elettrica con batteria accumulatori, sistema Diesel, in una villa del Veglio rese. — Indirizzare referenze, condizioni Chevalley, Maria Vittoria, 16, Torino. Inutile presentarsi senza referenze ineccepibili. c

CERCO commessa per negozio biancheria. — Biglione, via Po, 38. c 20664

CERCO piazzista esattore, anche signorina; stipendio fisso, buona provvigione. — Presentarsi Biglione, via Po, 38.

DATTILOGRAFA, stenografa pratica corrispondenza commerciale, industriale, conoscenza tratture, possibilmente inglese, cercasi subito. — Scrivere cassetta N. 1049 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c

DITTA importazione, fuori Torino, cerca serio giovane corrispondente, con cognizioni lingua — Offerte, con referenze e pretese, cassetta N. 1214 S., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 20514

IMPIEGO stabile, serio, breve orario, mensile cento, interessando 3000 mensili rintracciare, garantito. Minore o maggior capitale, mensile in proporzione. — Equitalia, posta, Torino. c 20717

IMPORTANTE Ditta del Piemonte cerca abile corrispondente che conosca perfettamente l'italiano ed il francese, almeno lo spagnuolo e tedesco, pure perfettamente. — Scrivere cassetta 1135 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 20455

LATTONIERI abili operai ai apparecchi aerei. — Presentarsi Società Installatori Apparecchi Gas, Acqua, Borgo Vittoria. c 20694

MAGAZZINIERE cercasi da Casa primaria, 25-35 anni, pronto servizio, discreta calligrafia, attivo, esperto sorveglianza operai, carico, scarico vagoni servizio scuderia, obbligo abitare stabilimento. — Scrivere pratica cassetta 3172 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 20656

PORTIERE ammogliato, senza figli, ex-brigadiere carabinieri, cercasi, da importante stabilimento industriale. — Scrivere, indicando età, posti occupati, pretese, Portiere, posta, Torino. c 20685

STABILIMENTO industriale dintorni Torino cerca abile operaio rettificatore che possa, occorrendo, dirigere reparto. — Scrivere cassetta 1334 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 20372

VERNICIATORI e pennellisti, abili, cercansi da Carrozzeria Rothschild, Torino. c 20615

Domande d'impiego. 2

Cent. 30 per parola — Minimo 20 parole.

ACCETTEREBBE serale mente occupazione qualsiasi, purchè decorosa, giovane contabile, corrispondente-dattilografo, svelto, attivo. Referenze ineccepibili. — Scrivere cassetta 1231 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 19977

AMMINISTRATORE energico, tredici anni di pratica commerciale, perfetto corrispondente italiano, francese, tedesco, conoscenza inglese, offresi; referenze ineccepibili. — Offerte Pio, 14, posta, Torino. (20

CAPO fucinatore, lunga pratica, cerca posto ovunque, scopo miglioramento condizione. — Scrivere cassetta 1134 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 20453

CHAUFFEUR licenza pubblica, buone referenze, occuperebbesi anche per stagione. — Scrivere cassetta 1164 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 20580

CORRISPONDENTE contabile, parlando tedesco, francese, italiano, inglese, disponibile subito. — Offerte Bianco, 6, posta, Torino. (10

DA vendere piccola casa con giardino. — Via Chiabriera, N. 50, corso Dante. c 20584

FATTORINO cambierebbe posto; preferenza ufficio. — 101-151 fermo posta. c 20565

GIOVANE bella presenza cerca da domestico, in fermiere; buone carte certificati. — Fermo posta, S. A. 20601

GIOVANE ventiduenne, pratico contabilità, bella calligrafia, cerca impiego onde migliorare posizione; disponibile subito. Miti pretese. Ottime referenze; occorrendo anche cauzione. — Scrivere cassetta 2066 S., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 20507

GIOVANE sedicenne, licenza tecnica, ottime referenze, cerca impiego presso ditta. — Scrivere Corretto, posta. c 20615

GIOVANE ventiduenne, licenza tecnica, bella calligrafia, cerca occuparsi ufficio; miti pretese. — Scrivere cassetta 1165 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 20626

GIOVANE sedicenne, abilissimo meccanico, capace dirigere secondo lavorazione moderna torni e rettifiche, cerca posto Torino o dintorni. — Scrivere A. Cortese, via Aosta, 121, Torino. c 20662

PENSIONATO quarantenne o ragazzo quattordici anni cercasi posto per ufficio, dintorno. — Portinaio via Maria Vittoria, 2. c 20593

PENSIONATO età 40 cerca occupazione come fittaiuolo, domestico. Buone referenze. — Scrivere fermo posta Uxello, 115. Ittico corrispondenza tutto correnio 15.

PERSONA pratica azienda agraria, cerca posto, agente, fattore; cauzione, buone referenze. — Scrivere cassetta 1244 S, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 20504

RAGIONIERE offre due, tre ore giornaliere tenuta contabilità. — Gualtieri, posta. c 20447

RAGIONIERE trentenne cerca impiego; referenze; cauzione 15,000. — Scrivere cassetta 1152 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 20542

SARTA cerca lavoro in casa propria; anche riparazioni. — Scrivere Emma Bonino, 19, posta. c 20680

SIGNORINA buona scuola, pratica contabilità, buone nozioni inglese, scrive calligrafia, impiegherebbesi. Referenze ineccepibili. — Scrivere cassetta 1160 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 20518

SIGNORINA distinta famiglia, orfana, desidera collocarsi, dama compagnia presso signora. Deposito viaggiare. — Maria C. Md, fermo posta, Torino. c 20660

SIGNORA distinta, presente, istruita, bella calligrafia, cerca impiego bancheca, corrispondente. — Scrivere cassetta 1161 S, *Haasenstein e Vogler*, Torino. 20483

SVIZZERO Berna, distinto, istruito, conoscendo lingue, cerca posto quale segretario privato oppure signore compagnia. Ottime referenze. — Scrivere: « Segretario » posta, Torino. c 20585

TRENTENNE vedova, libera, bella presenza, coperebbesi dama compagnia presso signora Mi prenes. — Scrivere Agenzia Giornali, Doglian. c 20527

Capitali, Società, Affari e Contratti d'Azienda. 3

Cent. 30 per parola — Minimo 20 parole.

AFFARE lucroso, circa il 300 p. 100. Urge aprire per allargare commercio che disponga da 5 a 10 mila, per formare rappresentanza in Torino e altrove piccola industria brevettata, premiata con tre medaglie e coppa d'oro, già in commercio da 2 anni. — Scrivere cassetta 1192 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 19107

AVVIATISSIMO negozio stiratrice, ottima posizione, vendesi. — Barberis, corso France, 63. c 20402

CAPITALISTA disponga discreta cifra cercasi per sfruttare nuova geniale macchina irrevocabile elettrica con vasto applicazioni. — Pio Daddi, Ennio Quirino Visconti, 12, Roma. 20702 R

CAUSA salute rimetto negozio avviato da lattoniere grasso ed elettricista. — Scrivere cassetta 1128 S. *Haasenstein e Vogler*, Torino. 20427

CAUSA morte, *simestresi* anche subito avviata fabbrica orologeria, specialità in cadenze; o socio capitalista, posizione centrale. — Scrivere cassetta 1120 S, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 20585

DA rivendere negozio legna e carbone. — Via Nepoina, N. 51. c 20660

FARMACIA piazzata, vendesi, Genova; altre dintorni, accreditatissima. — D. Nalli, Genova. 20508 G

FARMACIA piazzata cittadina valutazione vendesi. Dalli, Galliari, 19, Torino. 20701

FARMACIA piazzata vendesi Cuneo. — Dalli, via Galliari, 19, Torino. 20700

FARMACISTI. Causa disgrazia titolare, vendesi subito 15.000 ottima farmacia grosso piemontese. — Scrivere cassetta 1211 R., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 20668

GEOMETRA pratico, attivo, referenze ineccepibili, capitale ventimila eventualmente aumentabile, desidera associarsi avviato impresario, costruzioni civili, stradali. — Scrivere cassetta 1170 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 20645

PANATTERIA con forno, avviatissima, unico alloggio, posizione centrale, sedesi argentemente motivi salute. — Scrivere cassetta 1228 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 20198

RIMETTESI Albergo Croce Malta, Mondovì. — Rivolgersi dal proprietario Vivalda Paolo. c 18714

RIMETTESI negozio via Alfieri, 5; può rilevare. c 20633

RIMETTESI via centralissima avviato negozio pizzi, tulli, novità per signore. Eventualmente solo locale. — Rivolgersi Valabrega, via Montebello, 21, Torino. c 20730

RIMETTO drogheria antica e buona, vero commercio, senza mobilieri. — Scrivere cassetta 1368 S, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 20634

SOCIO compagnia carcasi per autos, buona azienda provincia. — Veranda, Pinerolo. c 20385

10,000 reddito. Cedesi per ritiro commercio negozio mode centralissimo. — Rivolgersi Fabbrica cappelli Sevilacqua, via Torquato Tasso, 7-9. c 20183

Ville, Case, Terreni, vendita, acquisti e affitti. 4

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI collina San Raffaello villeggiatura sei camere mobiliate. Tram elettrico. — Portinaio XX Settembre, 65, Torino. c 20633

AFFITTASI subito villa sui colli Torino (Mongreno), giardino cintato. Prezzo mitissimo. — Rivolgersi portinaio via Duprassi, 3. 20459

AFFITTASI in Cavoretto villino mobiliato. — Martino, via Massena, 35. 20654

BAGNI ALASSIO, Agosto, ordini nei camere, giardino prospiciente mare, lire duecento. — Sacchi, Beaumont, 3, Torino. 20518

CAUSO: Affittasi tre ambienti vuoti, con piccola terreno, prezzo mite. — Rivolgersi Colombino, Calzoleria Cooperativa, corso Duca Genova, 3. c 20614

CAMANDONA (Biellese), m. 850, panorama stupendo: Grande casegiato con 30 metri ammobiliati, divisibili, occorrendo, in due alloggi indipendenti, giardino, acqua potabile, bagni. — Rivolgersi Mario Luigi, Camandona; Ghiotti e Fava, Santo Tereso, 12, Torino. c 20635

CAUSA partenza vendesi villa mobiliata 45 minuti da Torino, giardino, vigna, prato. Pretesi modesti. — Rivolgersi Argentero, via San Quintino, 8. c 20140

CAVORETTO: Affittasi villa 10 camere elegantemente ammobigliate, grandioso giardino, frutta, panorama splendido. — Scrivere cassetta 1169 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 20622

CERCASI locale piano terreno per industria manifatturiera circa mq. 100, con cortile e possibilmente camere adiacenti uso ufficio od alloggio. — Scrivere o rivolgersi: Drogheria Ferrero, corso Vittorio Emanuele, N. 100. 20615

COLORO che hanno o cercano da vendere, affittare, acquistare ville, case, terreni facciano i relativi annunci per mezzo della Ditta *Haasenstein e Vogler*, Torino, piazza San Carlo, ed arriveranno presto al loro scopo. (00

CONTABILE, disponibile mezza giornata. — Scrivere cassetta 1196 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 20598

DA vendere, in territorio di Cuneo, villa signorile con mobilio, grandioso parco ameno, garage e giardini. Calorifero, acqua potabile, acqua perenne per irrigazione. Tutte le comodità moderne. — Rivolgersi a Lauro Agostino, Torino. c 20699

DINTORNI di Chieri: Affittasi villeggiatura 5-6 ambienti (garage). — Scrivere R. S. N., fermo posta, Torino. c 20631

GENOVA: Affittasi vicino stabilimento bagni comoda matrimoniale, salotto, uso cucina. — Scrivere Piatti, via Antiochia, 7. c 20576

GABY, 1000 (Grugnasco): Affittasi alloggio mobiliato 6 vani; luce 250. — Fresc Amato. c 20621

IN montagna, a 20 minuti da Via, pensione splendida, per lire 4200 vendo casa di 14 membri con cortile, giardino e annesso. Può dividersi in due case distinte di 7 membri cadauna; passo a convenirsi. — Bernasconi Michele, Borgata Venere, Via. c 20642

MIGLIERE, Volgrande di Lanzo, m. 1050: Bellissima, salubre posizione; affittasi casa mobiliata, 8 vani, con giardino, anche divisibile in due. — Rivolgersi: Enea Massa, via Barbaroux, 8. c 20189

NOLI: Affittasi — mese, stagione, vacanze — appartamento mobiliato, cinque vani, bella vista panoramica mare, acqua potabile, scettiere. Ottimo emigrione, comodissimo bagni mare. — Scrivere redovo Bottinelli. c 20631

OULX, alloggio d'affittare per villeggiatura. — Rivolgersi al notaio Bermand. 20487

PALAZZINA mobiliata, vasto giardino, affittasi, vendesi. — Rivolgere avv. Marullo, Frejus. c 20577

PALAZZINA subito abitabile, 9 vani, splendida posizione, grande giardino, con gas, acqua, via Lanzo. — Rivolgersi Ronchetta Pietro, via Cocconato, 8. c 20468

PICCOLO lotto terreno vendesi modico prezzo Barriera San Paolo — Avv Massara, via Scuola, 15. c 20601

PRESSO Corso Orbassano (via Amerigo Vespucci, corso Vinzaglio) vendonsi a buone condizioni magnifica in diversi lotti grandi e piccoli. — Scrivere cassetta 1180 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 17846

TORRENO Barriera Milano, piccoli lotti, prezzo modicissimo. — Boccadelli, Circonvallazione, 210. c 17539

VENDESI palazzina dieci ambienti, cortile, giardino cintato, 800 metri sul mare. — Scrivere cassetta 1087 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 20227

VENDO villino con giardino marina montagna, Valle Via. — Dirigersi Casa Cabodi, 10, via Del Bosco, Frino, Lanzo. c 19285

VENDO casa nuova ad uso palazzina, con giardino cintato. — Via del Campo, N. 3, Borgo Vittoria. c 19750

VENDO splendida palazzina-chalet in Borgo, con giardino, assolutamente fruttuoso e vigna due giornate. — Ferlo Secco, Maria Vittoria, 2. c 20656

VENDO graziosa villetta, posizione sana, vista splendida; terreno quasi una giornata coltivato frutteto. Ultimo prezzo 20,000. — Val Salice, 69, Xxsma. c 20631

1 mila vendo palazzina 5 camere, giardino. — Via Sesia, 40 (Barriera Lanzo). c 20469

Domande e offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

APROPRIETARI di case è indispensabile la pubblicazione fra i e piccoli avvisi e degli alloggi vuoti. 5

AFFITTANSI due alloggi di 3 ambienti 1.o e 2.o piano, in palazzina via Piffetti, 12. — Rivolgersi ivi c 20745

AFFITTASI 1.o ottobre, palazzo Geisser, alloggio 8 membri, completissimi mq. 250, oltre accessori, secondo piano, via Santa Teresa, 2, vista piazza San Carlo. Vedibile ore 14-16. 20532

AFFITTASI appartamento 16 locali, comodità indipendenti. — Valperga Caluso, 31, angolo Madama Cristina.

ALLOGGIO nuovo e nuovo: nove camere, tre palchettate mezzogiorno. — Via Cesare d'Agnolle, 2. c 19511

CERCANSI magazzini con ufficio piantereno, scalzati, chiari, metri quadrati 1800 a 1500, con corsello, cintata carri, posizione centrale. — Offerte sotto C. 10549 M., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 20411 M

LOCALE d'affittare, con forza motrice o senza, mq. 150 e cortile. — Via La Chiusa, N. 2. c 20556

PRESENTE affittasi alloggio angolo otto camere, comodità moderne. — Madama Cristina, 60. c 19953

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI alloggio mobiliato cinque camere 1.o piano, vista corso Oporto, 59. — Portinaio. c 20746

AVETE camere mobiliate e cercate pensionanti? Non avete che da rimettere il testo ed il relativo importo a *Haasenstein e Vogler*, piazza San Carlo, che pubblicheranno sul giornale desiderato. 6

AFFITTASI camera mobiliata matrimoniale. — Via Roma, N. 17, piano primo, Draugelia. c 20720

CAMERA e salotto, passaggio particolare per signore, via Superga. — Rivolgersi via Asti, 5, 2.o terreno. c 20683

SIGNORA vedova, ottime referenze, desidera camera ricalzata, buona pensione, presso distinta famiglia o signora sola. — R. 401, posta. c 20684

Annunzi vari. 7

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AMARANTO — Potrei venire A.... sabato; prego telegrafarmi nome Hôtel non interni. c 20661

AUTOMOBILE De-Dion, 12 HP., bicicletta per signora, vendonsi. — Corso Castelfidardo, 17. c 20662

BICICLETTA splendida, ultimo modello, garanzia, vendo 120. — Via Madama Cristina, 11. c 20637

CARROZZERIA landaulet, limousine, acquisterebbesi. — Offerte: Landaulet, fermo posta, Torino. c 20657

CHI avesse trovato verso le ore 20 domenica scorsa in piazza Vittorio Emanuele I una medaglia d'oro sulla cui effigie della Madonna della Consolata, è pregato vivamente di consegnarla al portinaio di via Po, 39, che darà adeguato compenso. Si tratta di una cara memoria di famiglia. 20765

CULLA ferro usata vendesi buon mercato. — Bell, via Gioacchino, 10, Torino. c 20396

DISGIUNTI — Bel regalo. Sono cattivo, ma assolutamente non meno affezionato. Bambina adorata, vieni presto. Infinitamente. c 20556

DOMENICHE — Tutt'ora priva suo notizie. Peo, chi Saluto c 20716

E' come luna...! Parto pel paese natio. Scrivete ora! Inviando appuntamento c 20617

GRAZIOSA mancia a ch. consegnasse al portinaio di via Berthollet, 17, un cane da caccia tratto smarrito mercoledì al Valentino. c 20568

IMPIANTO locomobile Compound, effettivo dinamo di 400 ampere, 110 volts, vendesi subito unito o separato. — Rivolgersi al « Macchinario », 75, Torino. 20641

INVENTORI. Comprarei invenzione pratica, di facile costruzione. — Marcher, posta, Torino. c 20669

LOCOMOBILE usata, 18 HP., corrente. — Scrivere prezzo, dettagli e cassetta 1187 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 20610

MACCHINA scrivere Hammond, ottimo stato, vendesi. — Scrivere cassetta 1175 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 20744

MASSAUA — Pensioni continuamente. Attendo Commesse semplici avvisi giornale. Sempre affezionatissimi. c 20671

MOBILI piccolo alloggio, ottimo stato, vendonsi causa partenza. — Via Cibrario, 29. c 20675

MOBILIO d'ufficio elegante acquistasi a prezzo conveniente. — Scrivere cassetta 1079 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 20055

MOTOCICLETTA 3 1/2 HP., occasione, forcelle-ammo, bollo, vendesi. — Via Cigna, 52. c 20548

MOTOCICLETTA 3 1/2, ottimo stato, lussuosamente garantito, pochi fanali, accessori, vendesi 350. — Balbo, Cernaia, 28. c 20653

MOTOCICLETTA Scuchi, 3 1/2 HP., magneto, accensione. — Vaibia Tarnieta, corso Moncalieri, 53. c 20628

MOTORI gas povero originali Benz 65, 45 e 8 cavalli, usati, quasi nuovi, vendonsi d'occasione. — Scrivere M. 6052 M., *Haasenstein e Vogler*, 31Milano. 19860 M

OCCASIONE vendesi camera pranzo noce, istile, come nuova. — Scrivere cassetta 1146 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 20519

PIALLA americana in 3 pezzi, causa inutilizzo. — Rivolgersi Off. Meccanica Garoglio e Compi, via San Secondo, 21. c 20687

REMINGTON modello N. 7, due colori, ottimo stato. — Rivolgersi Rosso, Jacopo Durandi, 2, Torino. 20249

SALOTTO completo stile, come nuovo, costo 4000, vendesi 1500. — Portinaio via Cocchiata, 8. c 20719

UFFICIALE simpatico sposerebbe signorina piemontese, vedova senza figli, graziosa, buona, sana, educata, dote militare. Età 28-30 anni. Inutile scrivere senza requisiti richiesti. — 40 Cir. Milano. c 20676

VENDESI cavalla irlandese, bianco mezzata, anni dieci, 1,54, da sella, tiratura, buona trottatrice, indole ottima. — Fumero, caffè, via Garibaldi, 59. c 20672

VENDONSI presso (eccezionalissima vettura coloniale usata e ricicciata in buonissimo stato. — Scrivere cassetta 1141 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 20619

VENTINOVENNE, brigadiere fanteria, carattere allegrissimo, sposerebbe signorina vent'-trentacinquenne; dota 12 mila. Esclusi anonimi. — Luigi Dellamarie, posta, Torino. c 20679

Lezioni e Insegnamenti. 8

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CONTABILITA'. — Corso pratico semplice, impianti, riordinamenti. — Studio Ragioneria, Cagliero, 3. c 20432

DISTINTISSIMA maestra pianoforte, concertista, dà lezioni: prezzi miti. — Grillo, Giobarti, 12. c 17643

RIPETIZIONI alunni scuole elementari e secondarie. — Via S. Quintino, 35. c 20577

Affari di indole commerciale. 9

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

AVVISI su questa rubrica s'accettano dalla Ditta *Haasenstein e Vogler*, Torino, piazza S. Carlo, per i giornali d'Italia. L'Agenzia s'incarica senza alcun aumento di tariffa per qualsiasi giornale italiano od estero. Gli avvisi pel numero di sabato devono essere rimessi il venerdì, prima delle ore 16. 9

Cessione quinto. Condizioni ottime. Anticipi. Rinnovi. — Preventivo: Società Credito, casella 556, Genova. 20008 G

AUTOMATICI per Bar. — Scrivere Gianchina, via Fontebuono, 24, Genova. 20640 G

BAGNI mare Boglisco (Nervi): Pensione Bristol, comodità moderne, prezzi mit. 15688 G

INGEGNERE civile, lunga pratica costruzioni, ottime referenze, disponibile per progetti, perizie, liquidazioni, arbitramenti ed amministrazioni private. — Offerte cassetta 1078 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 20059

IMPIEGASI denaro sicuro al 7 0/0. In Toscana vendonsi possedimenti agricoli da 400,000 a due milioni. — Informazioni dal dottor Castellano, San Giovannino, Siena. 20539 F

LAVORO facile, lucrativo, assegna novità sensazionale affidasi a tutti, ovunque domicilio, adatto per signori, signorine, rappresentanti. — Inviare domanda Industria Artistica, Vico della Neve, 8, Genova. 20641 G

RATE mensili mobili, biancheria, specchi, porcellane, pendole. — Paolini Umberto, posta. c 20678

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

RAPPRESENTANTE articoli elettrici ammortizzatore altro rappresentanze qualsiasi genere. Ottime referenze. — Scrivere cassetta 1176 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 20685

VALTOURNANCHE
ITALIA
Hôtel Royal
Stazione alpina molto frequentata

Vista incantevole - Passaggio in lavizzara per il passo del San Teodulo - Comfort moderno - Facilitazioni per famiglie - Table d'hôte ed alla carte - Caccia e vari scellamenti - Autogarage - Luce elettrica - Camera oscura - Cura latte - Posta e telegrafo nell'Hôtel. c 19215

LUBOZ L., *propr.*

Torino *Hôtel Pension* Strada Semplone Stazione nuova ricercata. Fortuito Tenuta Gar... 24387

Città di Rivoli
Collegio-Convitto Nerva
Accurata preparazione agli Esami d'autunno

Scuole Elementari — Tecniche — Ginnasiali

CORSI ACCELERATI

Il Direttore: Prof. GIUSEPPE NERVA. 19795

LEVATRICE
REGGE M. CLOTILDE. Casa segreta, pensione. Prezzi miti. - Via Po, 4, p. 1°. 19859

LEVATRICE
DAIETTO MARCHERITA
via Cibrario, 30, P. Sura. Da molti anni pensione per Partorienti. Cure segrete. Prezzi e sconvenienti. c 19100

PRESERVATIVI
e NOVITA' IGIENICHE di gomma, vesciche di pesce ed affini per Signori e Signore. Per avere catalogo in busta suggellata e non intestata, inviare francobollo centesimi 20 ad IGIENE, Casella postale 633, Milano. *Scrupolosa segretezza.* 19960

Per acquisto mobili visitate i MAGAZZINI di
GIUSEPPE CELESTINO
via XX Settembre, n. 51
— Telefono 11-72 —
Stabil.: via S. Donato, 40 193

BICICLETTA
Wanderer originale, la miglior marca, di fama mondiale, garanzia 3 anni, prezzi ribassati. Rappresentante Balardo, via Lagrange, 16. c 20699

STOCK
SAPONE STRAVECCHIO
Lire 0,85 al Kilo
Deposito in Grugliasco presso il sig. Fiascone Augusto, Succursale Torino, via Cecchenago, 3 20418 c

EMPORIO MONILI
prezzi eccezionali per sviluppo clientela. Via S. Anselmo, 1, ang